

€ 2,50 \*

In Italia in vendita abbinata obbligatoria con Arte e Letteratura/Racconti d'Autore, fino ad esaurimento copie (Il Sole 24 Ore € 2,00 + I Racconti € 0,50)

Domenica  
10 Luglio 2016

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO ♦ FONDATA NEL 1865

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003  
conv. L. 46/2004, art.1, c.1, DCB Milano

Anno 152°  
Numero 188



**Domenica**

La rivoluzione dell'ebreo errante  
**Alexandre Koyré**

di Alessandro Pagnini ▶ pagina 23

BREVIARIO  
di Gianfranco Ravasi  
# Sinistra e destra

MEMORANDUM  
di Roberto Napolitano  
Ciao Gabriele, grande italiano



POPULISMO E DEMOCRAZIA  
**Brexit e spinta al cambiamento**

di Giorgio Napolitano ▶ pagina 31

ALL'INTERNO

**nova**<sup>24</sup>  
Da promessa a realtà  
Le nostre cellule diventano farmaci

Francesca Cerati ▶ pagina 11



**EUROPA DOPO BREXIT**

La visione federale contro il rischio disintegrazione

di Sergio Fabbrini

Brexit sta portando la Gran Bretagna all'anarchia (come ha scritto l'Economist), ma sta anche dividendo l'Unione europea. L'anarchia britannica è evidente, con le dimissioni in serie di leader politici e la confusione del Paese sulle strategie da perseguire per avviare l'uscita dall'Ue. Ma evidenti sono anche le divisioni esplose nell'Ue. Queste divisioni non coincidono con la semplice frattura tra europeisti e nazionalisti. Riflettono piuttosto combinazioni diverse di unione e nazione.

Una prima prospettiva sull'Europa del dopo-Brexit è quella perseguita da Paesi (dell'Est europeo o del Nord scandinavo) che vogliono rimanere nel mercato comune a condizione che il suo funzionamento non metta in discussione le loro sovranità nazionali. Questa prospettiva alimenta certamente dei sentimenti nazionalisti, ma non propone il semplice ritorno allo Stato nazionale del passato. L'idea è quella di trasformare l'Ue in una comunità economica con limitate regolamentazioni sovranazionali. Dopo tutto, contrariamente alla Gran Bretagna, nessuno di quei Paesi dispone di un centro finanziario globale come la City, o di una rete di relazioni economiche post-coloniali come il Commonwealth, o di università internazionali come Oxford e Cambridge. Per crescere, essi hanno bisogno del mercato europeo, dei finanziamenti europei, delle imprese europee, delle università europee. L'Ue, insieme alla Nato, ha fornito loro una sicurezza economica e militare a cui non possono rinunciare. Tuttavia, seppure riconoscano la loro dipendenza dall'Ue, non accettano che quest'ultima prenda decisioni che condizionino la loro politica interna. Quando ciò avviene, rivendicano il potere di nullificarle. L'Ungheria organizzerà un referendum il 2 ottobre prossimo sulla decisione Ue di collocare una quota di rifugiati politici nel suo territorio; la Repubblica Ceca e la Slovacchia hanno minacciato di fare altrettanto; la Polonia sta preparando azioni di ritorsione contro il Parlamento europeo e la Commissione europea che hanno criticato le sue scelte illiberali se non autoritarie.

Continua ▶ pagina 5

Si tratta sulla sospensione del «burden sharing» sui bond subordinati - Domani Eurogruppo, martedì Ecofin: passaggi-chiave

**Ricapitalizzazioni e bail-in, stretta finale sull'accordo**

Renzi: ho parlato con Juncker, supporto di tutti in Europa

■ Verso la stretta finale le trattative tra Roma e Bruxelles sul futuro del sistema bancario italiano. L'Eurogruppo di domani e l'Ecofin di martedì potrebbero essere i passaggi decisivi. Lo scoglio sono gli aiuti di Stato: si tratta su una condivisione soft dei rischi (burden sharing) con la ricapitalizzazione preventiva e la sospensione del bail-in. Da Varsavia il premier Renzi professa ottimismo: «C'è il pieno supporto degli altri partner europei, ne ho parlato anche con Juncker». Non c'è un problema italiano, ha ribadito il premier, «c'è qualche singola situazione aperta per mille motivi».

Romano e Trovati ▶ pagina 3

POST-BREXIT E DEROGHE

**Il nodo dei prestiti subordinati**

di Isabella Bufacchi

Chi sottoscrive un prestito subordinato, in maniera consapevole, si espone a un rischio più elevato rispetto all'obbligazione senior non subordinata. Chi acquista uno strumento ibrido di patrimonializzazione Upper Tier 1 corre rischi ben maggiori del subordinato Lower Tier

2. Questa subordinazione è chiara al mercato, agli investitori. E in condizioni normali funziona, cioè chi più rischia, più paga quando qualcosa va storto e lo fa senza battere ciglio. Ma in tempi eccezionali, con Brexit, gli schemi saltano.

Continua ▶ pagina 3

**FOCUS CREDITI**

Banche, sul piatto 51 miliardi di Npl

Nei prossimi mesi potrebbero finire sul mercato 51,4 miliardi di crediti deteriorati lordi, secondo il calcolo effettuato dal Sole 24 Ore limitatamente alle principali operazioni in fase di lancio. Operazioni studiate, talvolta annunciate ma finora ancora in gran parte incomplete, viste le difficoltà nella costruzione di portafogli omogenei e nella valutazione delle controparti migliori. Oltre che nella ricerca del prezzo giusto, che deve soddisfare non solo il compratore ma anche l'acquirente. Non appena il mercato si metterà in moto potrà assumere dimensioni decisamente rilevanti, visto che oltre il 10% dei 375 miliardi di crediti deteriorati che gravano sulle banche italiane risultano in vendita.

Marco Ferrando ▶ pagina 2

**375**

I miliardi di crediti deteriorati delle banche italiane

PANORAMA

**Italia con la Nato in Afghanistan anche oltre il 2016: ruolo guida insieme a Germania e Turchia**

L'Italia, al fianco di Germania e Turchia, sarà Paese guida nell'impegno in Afghanistan: la missione Nato è ufficialmente estesa a dopo il 2016. Lo ha detto il premier Renzi al termine del vertice dell'Alleanza Atlantica a Varsavia: «Siamo un grande Paese che viene ringraziato per l'aiuto alla comunità internazionale».

▶ pagina 9

**Un forte messaggio a Putin**

di Vittorio Emanuele Parsi

Se fossimo a teatro potremmo dire che il testo è buono; quello che lascia perplessi, semmai, è la qualità della compagnia.

Senza dubbio al Vertice Nato di Varsavia appena concluso, sono state prese decisioni importanti.

Continua ▶ pagina 9

**Renzi: il Parlamento può cambiare l'Italicum se ha i numeri, su spaccettamento decide la Cassazione**

L'Italicum è una buona legge, ma «è nella disponibilità del Parlamento» la possibilità di cambiarla. Lo ha detto Matteo Renzi che però non vede una maggioranza per cambiare. La sinistra Pd apprezza l'apertura. Quanto allo spaccettamento del referendum costituzionale in più quesiti, Renzi dice che «dipende dalla Cassazione».

▶ pagina 16

**Il merito da tutelare, le ragioni del pragmatismo**

di Paolo Pombeni ▶ pagina 16

**Houston, ucciso un altro afro-americano dalla polizia. Obama: l'America non è divisa**

di Marco Valsania

Sitati (davvero) Uniti, almeno per un giorno. È stata questa la risposta dell'America - sotto la spada di Damocle della sua fragilità - al massacro di cinque poliziotti a Dallas, uccisi dal gesto di follia di un ex soldato afroamericano, Micah Johnson.



Continua ▶ pagina 8

L'INCHIESTA

**Londra dopo Brexit: la grande paura della fuga dal real estate**

di Leonardo Maisano

Century rich international, Capital Yield, Huge Success Management non abitano lì. Gli "inquilini fantasma" della Torre di Saint George's wharf hanno nomi che evocano opulenza.

Continua ▶ pagina 5

LA BOLLA IMMOBILIARE INGLESE  
Esposizione delle banche britanniche verso i fondi di real estate. Miliardi di sterline



Dalla maggioranza un pacchetto semplificazioni da approvare subito con il Dl enti locali

**Fisco, moratoria estiva sui pagamenti**

La sospensione di agosto riguarderà anche le somme dovute sui controlli

■ Non solo le risposte alle lettere del Fisco: la moratoria estiva riguarderà anche i versamenti delle somme dovute dai contribuenti in seguito ai controlli dell'agenzia delle Entrate. È una delle misure contenute nel pacchetto semplificazioni presentato dalla maggioranza sotto forma di emendamenti al Dl enti locali, che domani saranno sottoposti all'esame di ammissibilità in commissione Bilancio alla Camera. Tra i correttivi proposti c'è anche l'innalzamento a 50 mila euro della soglia fino alla quale non è necessaria la garanzia sui rimborsi Iva.

Mobili e Parente ▶ pagina 6 con l'analisi di Jean Marie Del Bo

RIFORME IN CANTIERE

**Riparte il Jobs act dei professionisti**

Il disegno di legge sul lavoro autonomo alla prova-emendamenti al Senato: il confronto riparte mercoledì alla commissione Lavoro. Sul tavolo nuovi parametri nei rapporti con i privati e il regime fiscale delle società. Dalle votazioni potrebbe emergere una riforma degli Ordini in senso

restauratore, visto che tra le proposte figura il ritorno alle tariffe, non vincolanti e chiamate parametri, e l'individuazione di nuove competenze, giustificate con sussidiarietà e semplificazione della Pa.

Servizio ▶ pagina 17

con l'analisi di Maria Carla De Cesari

LETTERA AL RISPARMIATORE

**MutuiOnline, la nuova sfida è sui fondi d'investimento**

di Vittorio Carlini

Migliorare ulteriormente l'efficienza di prodotti e servizi (ad esempio, nella comparazione dei prezzi dell'e-commerce). Inoltre: realizzare nuove partnership con istituzioni finanziarie, soprattutto nel broking dei mutui. Ancora: lanciare il nuovo supermarket in internet dei fondi d'investimento. Sono tra i focus di MutuiOnline a sostegno dell'attività. Un business che nel primo trimestre del 2016 ha visto sia i ricavi che la redditività salire. Al di là però del conto economico il risparmiatore è interessato alle strategie di sviluppo della società. Uno dei focus, per l'appunto, è lo sviluppo di un supermercato online di fondi d'investimento. Il 4 febbraio scorso la controllata Innovazione Finanziaria Sim ha ottenuto l'autorizzazione a svolgere l'attività di promozione e collocamento di prodot-

ti d'investimento. Si tratta di un tassello del progetto che può suddividersi su due livelli. Il primo è quello della comparazione vera e propria dei fondi. In tal senso è già in rete il sito «FondiOnline.it». Il secondo livello invece, è quello dell'eventuale acquisto. Al che, però, sorge un dubbio: può esserci il rischio che, offrendo anche l'opportunità di shopping, l'attività non venga più percepita come neutrale. MutuiOnline rigetta il timore. Il gruppo, al di là dell'alto livello del servizio garantito dalla società che gestisce la comparazione dei fondi, sottolinea che lui non realizza alcuna consulenza. Il che permette di assicurare la terzietà della sua attività.

▶ pagina 18

www.ilsole24ore.com/finanza  
La «Lettera» online per gli abbonati

DECRETO ALLA CAMERA



**Iva di Taranto, scudo giudiziario limitato Garanzie all'indotto**

Il nuovo decreto legge sull'Iva approda a Montecitorio. Domani discussione al via con la presentazione degli emendamenti, voto finale previsto in settimana.

Domenico Palmiotti ▶ pagina 15



**MUDEC**  
Museo delle Culture  
Milano  
Via Tortona 56  
mudec.it

collezione mostre spazio junior forum della città mondo eventi formazione design store ristorante bistrot parcheggio

Milano 24 ORE CULTURA

sponsor museo: Deloitte  
coffee partner: Lavazza  
acqua ufficiale: Ferrarelle  
birra ufficiale: Pirelli  
lighting sponsor: Zumtobel  
con il supporto di: Rinascete NH

sponsor tecnici: Frette  
technology partner: Ricoh  
con il sostegno di: Ccqp  
in collaborazione con: 34 B&B, Domenico, Rado 24

# Shock Brexit LA QUESTIONE BANCARIA



## La trattativa di Siena

Prosegue il confronto tra il gruppo e Quaestio per la cessione di 26,6 miliardi di sofferenze lorde anticipando il diktat Bce

# Banche ora pronte a cedere 51 miliardi di Npl

## Monte dei Paschi, Rev, Banco-Bpm: a volumi record i crediti deteriorati in via di cessione - Il nodo del valore

### L'ANALISI

Marco Ferrando

### Questione di mercato ma anche di orgoglio

Finora in Italia il mercato dei crediti deteriorati ha stentato a partire perché chi deve vendere, cioè le banche, ritiene che il prezzo offerto dal mercato, non sia allineato con il valore reale. La questione è contabile, visto che più è basso il prezzo più sono alte le svalutazioni che le banche dovranno mettere a bilancio. Ma anche di orgoglio: per un istituto di credito svendere gli Npl, o meglio liquidarli, significa anche sconsigliare le politiche di bilancio tenute nel corso degli anni e dare comunque per morto ciò che morto non è ancora, visto che in buona parte dei casi recuperi sono possibili. A maggior ragione per i crediti coperti da garanzie, spesso di valore superiore all'importo della svalutazione già effettuata.

PAGINA A CURA DI  
Marco Ferrando

Più di 50 miliardi di crediti deteriorati lorde sono pronti a finire sul mercato nell'arco dei prossimi mesi: 51,4, secondo il calcolo effettuato dal Sole 24 Ore limitandosi alle principali operazioni in fase di lancio. Operazioni studiate, talvolta annunciate ma finora ancora in gran parte incomplete. Perché c'è da costruire portafogli omogenei, definire l'impianto di operazioni comunque complesse, valutare le controparti migliori. E c'è da trovare il prezzo giusto, che soddisfi non solo l'acquirente ma anche il venditore.

La questione è spinosa e dibattuta, come ha dimostrato peraltro l'attenzione riservata al tema l'altro ieri all'assemblea dell'Abi. Un dato è certo: non appena il mercato si metterà in moto potrà assumere dimensioni decisamente rilevanti, visto che oltre il 10% dei 375 miliardi di crediti deteriorati lorde che gravano sulle banche italiane risultano formalmente in vendita. «In questa fase

### Il cantiere Mps

Ci sono poi due partite che possono avere un effetto dirimente sul mercato, soprattutto per dimensioni. La prima si gioca intorno alla maxi-operazione che sta imbastendo il Monte dei Paschi di Siena: se, come sembra, si opererà per centrare in pochi mesi l'obiettivo di smaltimento posto dalla Bce (9,6 miliardi di esposizione netta) smobilizzando sole sofferenze, in ballo c'è la cessione di 26,6 miliardi di crediti deteriorati lorde. Un deal che, da solo, vale più di tutto il mercato 2015 degli Npl italiani, che - secondo i dati Cerved-PwC - ha toccato i 19 miliardi di asset trasferiti. Una prova per il mercato e in particolare per Atlante, con i suoi 2 miliardi di scarsi rimasti in cassa, che se si optasse per una o più cartolarizzazioni a tripla tranche - potrebbero anche rivelarsi sufficienti: il lavoro prosegue nel week end e a giorni si attendono dettagli, anche perché dalla struttura dell'operazione dipenderà anche il se e il quanto dell'aumento di capitale.

La bad bank L'altro grande dossier è quello che riguarda i 9,5 miliardi di crediti deteriorati in pancia alla Rev, la bad bank di sistema che ha ricevuto in dote 8,5 miliardi di Banca Marche, Etruria, Carife e CariChieti, a cui si è aggiunto un altro miliardo smobilizzato dalle quattro good bank. Il recente cambio del cda - che ora comprende Maria Teresa Bianchi, Salvatore Immordino e Andrea Resti - dovrebbe consentire di riprendere un processo di cessione che formalmente non ha scadenza ma dovrebbe chiudersi al più presto, visto che le (auspicata) plusvalenze contribuiranno a compensare eventuali minusvalenze derivanti dalla vendita delle good banks.

Se da Bper, come ha confermato venerdì il ceo Alessandro Vandellichi, ci si attende un annuncio a breve, il mercato guarda con particolare attenzione anche a Banco-Bpm (nel piano ci sono cessioni per 8 miliardi), a Carige, Popolare Bari (che dovrebbe fare da apripista sulle Gacs) nonché a UniCredit: nel nuovo piano targetato Mustier è probabile che il capitolo Npl abbia il suo peso.

Se da Bper, come ha confermato venerdì il ceo Alessandro Vandellichi, ci si attende un annuncio a breve, il mercato guarda con particolare attenzione anche a Banco-Bpm (nel piano ci sono cessioni per 8 miliardi), a Carige, Popolare Bari (che dovrebbe fare da apripista sulle Gacs) nonché a UniCredit: nel nuovo piano targetato Mustier è probabile che il capitolo Npl abbia il suo peso.

Se da Bper, come ha confermato venerdì il ceo Alessandro Vandellichi, ci si attende un annuncio a breve, il mercato guarda con particolare attenzione anche a Banco-Bpm (nel piano ci sono cessioni per 8 miliardi), a Carige, Popolare Bari (che dovrebbe fare da apripista sulle Gacs) nonché a UniCredit: nel nuovo piano targetato Mustier è probabile che il capitolo Npl abbia il suo peso.

### Il mercato

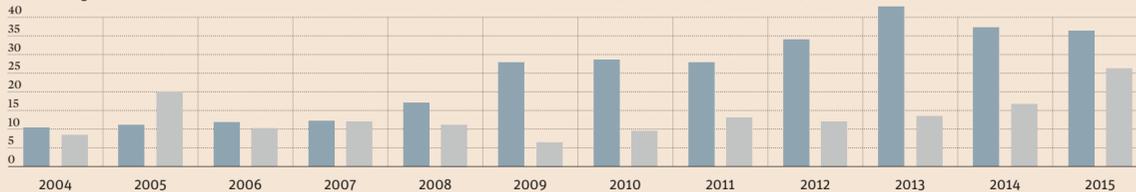
#### GLI NPL IN VENDITA

Principali operazioni di cessioni in fase di lancio. Sofferenze lorde, in milioni di euro

Ente	Importo (milioni di euro)	Descrizione
Mps	26.600	Smaltimento chiesto da Bce (nell'ipotesi di cessione di sole sofferenze)
Rev	9.500	Crediti derivanti da Banca Marche, Etruria, Carife, CariChieti
Banco/Bpm	8.000	Obiettivo triennale del piano di integrazione
UniCredit	2.000	Cessioni in agenda per il 2016
Carige	1.800	Target di cessione entro fine 2017
Pop. di Vicenza	1.500	Obiettivo triennale del piano industriale
Pop. di Bari	800	Prima operazione che potrebbe avvalersi della Gacs
Bper	700	Doppia operazione in via di finalizzazione
Iccrea	500	Asta avviata in settimana
<b>TOTALE</b>	<b>51.400</b>	

### L'EVOLUZIONE

Flussi in ingresso e di smaltimento dei crediti deteriorati, in miliardi di euro



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore, Cerved su dati Banca d'Italia

Le stime. Lusignani: «Le prime 13 banche in grado di cedere 50-60 miliardi di sofferenze senza bisogno di aumenti»

## Prometeia: con prezzi del 30-35% situazione più che gestibile

In Italia la situazione dei crediti deteriorati è seria ma non grave, si potrebbe arguire capovolgendo un noto aforisma di Ennio Flaiano. O comunque è gestibile, come ha voluto ripetere l'altro ieri il governatore di Banca d'Italia, Ignazio Visco. E ulteriore conferma arriva da alcune simulazioni effettuate da Prometeia per il Sole, che - calcolando una cessione a prezzi "ragionevoli" - evidenziano fabbisogni di capitale nella maggior parte dei casi gestibili internamente dalle banche, senza dover ricorrere al mercato.

Come noto, il mercato dei fondi oggi tende a offrire il 20% per le sofferenze, la parte più "cattiva" dei crediti deteriorati, che sono mediamente a bilancio per il 42,3% del loro valore nominale. Più che a una valutazione del valore effettivo dei crediti con annessa garanzia, dietro al prezzo applicato dai fondi c'è un'attesa di rendimento (tecnicamente Irr, Internal rate of return) attorno al 15% per le tranche junior delle cartolarizzazioni, un tasso che è coerente - si veda il grafico accanto - con un prezzo di acquisto degli Npl pari al 22,5% del valore nominale, che sale al 23,4% con l'utilizzo della Gacs. Tanto più scende il ritorno atteso, tanto più sale il prezzo di acquisto: per arrivare al 40%, vicino

ai valori di libro delle banche, ci si deve accontentare del 2% %, nel caso di una cartolarizzazione finanziata anche con titoli mezzanini e con titoli senior assistiti dalla Garanzia statale; per un compromesso del 34,7% - si ottiene, sempre con la Gacs, un Irr del 6%, fa notare Giuseppe Lusignani, vice presidente della società di consulenza Prometeia. Se dalla teoria si passa alla pra-

### LO SCHEMA

Il tema chiave dell'aspettativa di rendimento: con il 6% e l'utilizzo delle Gacs sofferenze acquistabili a un terzo del valore nominale

tica, e cioè agli Npl delle banche italiane proprio ora che Atlante sta preparando a scendere in campo, si vince che «le principali banche italiane potrebbero smobilizzare 50 miliardi di sofferenze nette senza dover ricorrere ad alcun aumento di capitale», spiega ancora Lusignani. Acquistando 50 miliardi al 30% del nominale, si dovrebbero sborsare 15 miliardi, ma «contabilizzando le Gacs e la possibilità di costruire una tranche senior al 60% e una mezzanina al 22%, il contributo in

equity da parte dell'acquirente sarebbe limitato al 18%, cioè 2,7 miliardi», osserva Lusignani. In teoria, un'operazione di questo genere potrebbe veder soddisfatta la banca che il fondo: le prime perché sarebbero costrette ad affrontare svalutazioni dal 40 al 30%, pari a soli 5 miliardi (gestibili con gli attuali buffer di capitale di cui dispongono), mentre il secondo si garantirebbe un rendimento pari al 6% annuo, che peraltro è esattamente quello promesso da Quaestio Sgr ai sottoscrittori di Atlante.

Non a caso, il fondo guidato da Alessandro Penati è al centro del lemanovre. Basterà, da solo, ad alzare i prezzi di mercato degli Npl? «Probabilmente no - ragiona Lusignani - perché i fondi continueranno ad avere altre attese di rendimento e quindi a proporre altri prezzi. Ma una grande operazione di cessione effettuata a prezzi vicini al 30-35% consentirà di ridurre per una parte importante lo stock in essere, e avviare ulteriori programmi di cessione alla cui sostenibilità contribuirà anche la redditività». Non solo: «In ballo, c'è la possibilità di costruire una nuova asset class, con titoli differenziati per rischi e rendimenti, capaci di attirare investitori diversi, e non solo domestici».

### Domanda e offerta

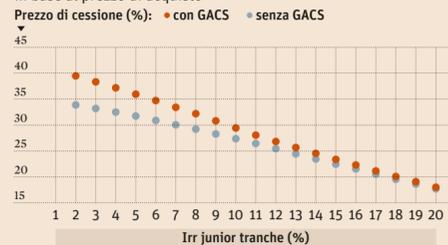
#### I PREZZI DELLE SOFFERENZE

Valori medi di bilancio e di mercato



#### I RENDIMENTI

Ritorni della tranche junior delle cartolarizzazioni di Npl in base al prezzo di acquisto



Fonte: Prometeia

### GLI ACQUIRENTI

Si consolida la presenza dei fondi specializzati: primi deal per Algebris, Cerberus e AnaCap. Decisivo il ruolo di Atlante

ci sono due forze che stanno convergendo - osserva Andrea Mignanelli, ceo di Cerved credit management - da un lato la pressione sempre più insistente dei regolatori, dall'altro c'è l'insieme delle iniziative che il Governo ha messo in piedi per agevolare non solo le cessioni ma anche i tempi e le modalità di recupero».

### Il contesto normativo

Le cronache degli ultimi mesi, in effetti, parlano di una serie di provvedimenti che hanno capovolto il contesto regolatorio (tra i principali responsabili dei tempi lunghi di recupero, e quindi di deprezzamento dei crediti): prima la riforma della legge fallimentare, nell'agosto scorso, poi le Gacs a gennaio, il varo di Atlante e le nuove norme - dal pegno possessorio al patto marciano - per agevolare l'escussione delle garanzie. «Probabilmente nessuna di esse avrà un effetto determinante, ma si tratta di una serie di iniziative coerenti che a lungo andare avrà un effetto sul volume delle transazioni e sui prezzi».

È così che se «in questa prima metà del 2016 le transazioni sono state poche», come aveva osservato Riccardo Serrini, direttore generale di Prelios sul Sole di venerdì primo luglio, la pipeline non è mai stata carica come adesso: «Ho fiducia sul fatto che nella seconda metà dell'anno



# mittelfest

Civildale del Friuli  
16-24 luglio 2016  
mittelfest.org

Festival di prosa, musica, danza,  
poesia, arti visive e marionette dei  
Paesi della Mitteleuropa



## TERRA! e all'orizzonte i fuochi

Opera da camera Menocchio — Simone Cristicchi — Maddalena Crippa  
Spira Mirabilis — Stefano Benni — Carlo Petrini — Savina Yannatou  
Anuang'a — Ziya Azazi — Michael Nyman — China National Opera  
Agrupación Señor Serrano — Vittorio Sgarbi — Tommaso Cerno  
Paolo Mieli — Filharmonija Ljubljana — Oliver Frlić — Civica Accademia  
d'Arte Drammatica Nico Pepe — Arearea — Maria Paiato  
Franco Castellano — Maurizio Donadoni Lutkovno Gledališće  
Polish Cello Quartet — Nes Ensemble — Teatro del Fuoco

# Shock Brexit

## LA TRATTATIVA SULLE BANCHE



**La trattativa con la commissione Ue**  
Resta il tema dell'estensione della sospensione delle norme europee anche agli obbligazionisti subordinati

# Burden sharing alleggerito, trattativa finale

Renzi: ho visto Juncker, sulle banche supporto di tutti in Europa - Fra domani e martedì passaggi-chiave a Eurogruppo ed Ecofin

**Beda Romano**  
BRUXELLES. Dal nostro corrispondente  
Le lunghe e complesse trattative comunitarie sul futuro del sistema bancario italiano appaiono vicine a una stretta finale, fosse solo per l'urgenza di trovare una intesa in un contesto finanziario molto delicato. Proprio domani e dopodomani si terrà una due-giorni di riunioni dei ministri delle Finanze. Sarà l'occasione per il governo italiano e per la Commissione europea di toccare con mano la posizione dei partner e valutare in diretti margini negoziali di ciascuno.

Da Varsavia, il presidente del Consiglio italiano Matteo Renzi si è voluto dimostrare ottimista sulle discussioni in corso da settimane ormai. «L'obiettivo è evitare problemi agli italiani e ai correntisti», ha detto il premier in una conferenza stampa. «C'è il pieno supporto degli altri partner europei, ne ho parlato anche con Jean-Claude Juncker», il presidente della Commissione europea, anch'egli presente al vertice dell'Alleanza atlantica nella capitale polacca. Renzi ha anche detto che «non c'è un problema italiano, c'è qualche singola situazione aperta per mille motivi».

**IL PREMIER**  
«Non c'è un problema italiano sulle banche, c'è qualche singola situazione per mille motivi. L'obiettivo è evitare problemi agli italiani e ai correntisti»

riali di domani e dopodomani sono utili a capire informalmente la posizione di ciascuno. Il piatto forte di Eurogruppo ed Ecofin prevede una discussione sulle conseguenze economiche e finanziarie del recente referendum inglese, che ha rivelato il desiderio della Gran Bretagna di lasciare l'Unione.

Ancora ieri qui a Bruxelles esponenti comunitari e diplomatici nazionali insistevano per notare che la delicata situazione delle banche italiane non è nero su bianco «un punto in discussione». Spiegava, tuttavia, un funzionario europeo: «Tra i punti da discutere c'è anche il negoziato sui margini negoziali, per cui si può pensare che l'attuale situazione verrà discussa dai ministri. Nessuna deci-

sione è prevista perché è ancora in corso la discussione tra la Commissione europea e l'Italia».

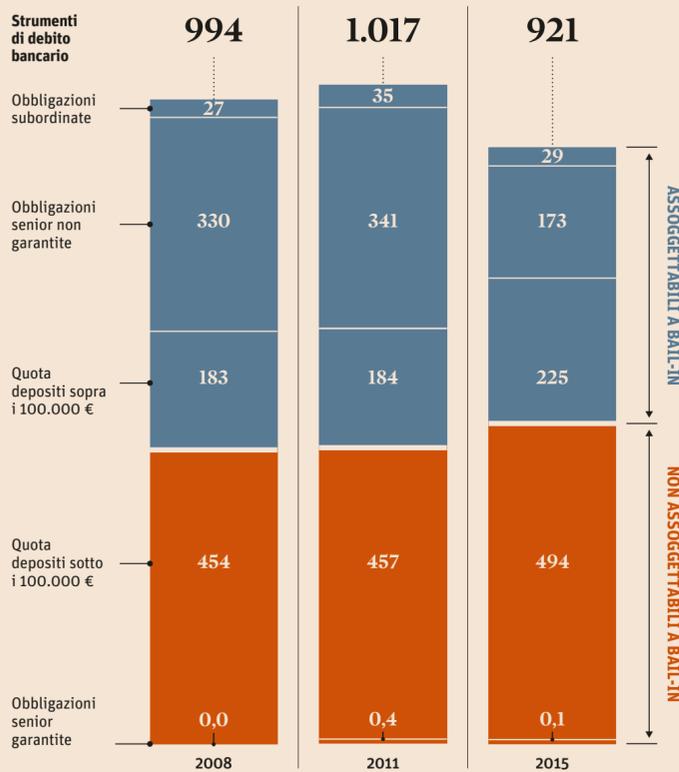
Il negoziato sta avendo luogo in un momento difficile per la stessa Commissione, indebolita dall'esito di un referendum britannico che a torto o a ragione alcuni governi, soprattutto a Est, le attribuiscono. In conferenze stampa e in commenti giornalistici, alcuni governanti slovacchi o cechi hanno criticato il presidente dell'esecutivo comunitario Jean-Claude Juncker. Non è chiaro se l'indebolimento di quest'ultimo sia un fattore positivo o negativo per Roma nella sua trattativa con Bruxelles.

Da un lato, è sempre più facile negoziare con una controparte debole. Dall'altro, se la stessa controparte è tendenzialmente favorevole ad aiutare il paese in difficoltà, come lo è la Commissione Juncker, il governo perde un alleato credibile nei confronti di alcuni dei suoi partner più intransigenti. Nei giorni scorsi sia il presidente dell'Eurogruppo, l'olandese Jeroen Dijsselbloem, che il nuovo presidente dell'Ecofin, lo slovacco Peter Kazimir, si sono detti attenti al rispetto delle regole.

Tra lunedì e martedì, Roma e Bruxelles vorranno valutare con il partner la necessità di trovare un equilibrio tra il desiderio di rispettare le regole europee e l'urgenza di garantire la stabilità finanziaria. Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa vorrà illustrare le buone ragioni dell'Italia ai suoi partner, oltre che al vice presidente della Commissione Valdis Dombrovskis. Nel contempo, anche quest'ultimo userà probabilmente le riunioni per capire i margini negoziali che i Ventotto sono pronti a concedergli.

### Rischio bail-in e gli investimenti delle famiglie

Depositi e obbligazioni emesse dalle banche. Miliardi di euro



Gli strumenti di debito sono quelli emessi da banche operanti in Italia e non comprendono i titoli detenuti indirettamente attraverso forme di risparmio gestito. Le passività della Cassa di Risparmio di Venezia non sono incluse. Dati 2015 relativi al 3° trimestre. Fonte: Banca d'Italia

### L'ANALISI

Isabella Bufacchi

## Il nodo dei prestiti subordinati fra post-Brexit e deroghe

► Continua da pagina 1  
I mercati, gli investitori, hanno i nervi scoperti. Sono divenuti ipersensibili alle cattive notizie e vedono nero, anche nelle zone d'ombra, anche nel chiaroscuro. Sono sospettosi, diffidenti. Tesissimi, sconcertati dall'incertezza sconfinata provocata da Brexit. I rischi stanno montando un po' ovunque, politici ed economici, non soltanto in Europa, negli Usa le elezioni presidenziali terranno il mondo con il fiato sospeso fino a novembre. Il 2016 è un'annata ostica, iniziata male per il timore di un rallentamento peggiore del previsto dell'economia americana e di quella cinese e già in febbraio molti portafogli hanno ridimensionato le posizioni più rischiose, prime tra tutte quelle sugli istituti bancari con problemi di ricapitalizzazione e di crediti deteriorati. Non è di certo l'annata migliore per mettere in atto con serenità le regole che smantellano la rete di sicurezza dell'intervento pubblico e dell'aiuto di Stato nel settore bancario, per tenere a battesimo il bail-in, il salvataggio interno che impone la condivisione delle perdite tra tutte le categorie di creditori, nel caso di risoluzione o dissesto di una banca.

In tempi eccezionali come quelli imposti dal voto dei cittadini britannici per l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea, i mercati annaspiano nella palude dell'incertezza, si aggrappano a quanto di più solido trovano (quelle migliaia di miliardi di titoli di Stato a rendimenti negativi) e si lasciano andare ora più di prima a reazioni emotive e irrazionali.

Calato in questo contesto incandescente, e malconco non soltanto per i margini prosciugati dai tassi negativi ma soprattutto per quella perdita di 10 punti di Pil che durante la Grande Crisi ha fatto lievitare a dismisura i crediti deteriorati, il sistema bancario italiano sta proprio ora avviando una modernizzazione storica, con fusioni e acquisizioni e taglio dei rami secchi per rispondere alle sollecitazioni della rivoluzione tecnologica e della riforma delle banche popolari, delle Bcc e delle fondazioni. Gli investitori istituzionali detentori di azioni e obbligazioni bancarie, e la clientela retail, stanno al passo con i tempi, sanno cosa è il bail-in, il burden sharing, sanno cosa è un prestito subordinato e quanto più è rischioso rispetto a un senior bond. E

seguono come possono gli eventi: studiano questo mese un po' forzatamente la differenza tra uno stress test e un'indagine prudenziale Srep, tra una "capital guidance" e una lettera della Bce che sollecita lo smobilizzo delle sofferenze. Questi investitori istituzionali e questi risparmiatori, consapevoli o mal informati che siano, sono anche quelli che hanno i nervi scoperti, che mal sopportano lo smarrimento e l'incertezza post-Brexit, sono proprio loro che potrebbero - non è certo ma è un'ipotesi sul tavolo del Governo - entrare nel panico e reagire con una fuga nel caso in cui venisse applicata alla lettera la regola del bail-in sui senior bond o del burden sharing sui prestiti subordinati, dopo uno stress test andato male e una ricapitalizzazione di mercato assistita da intervento pubblico.

Come indicato dalla Banca d'Italia nell'ultimo rapporto sulla Stabilità finanziaria, gli strumenti che potrebbero essere interessati da misure di bail-in in caso di risoluzione rappresentano (azioni escluse) poco oltre il 10 per cento delle attività finanziarie

**IL PERIMETRO**  
Per Bankitalia possono essere interessati da bail-in poco oltre il 10% delle attività finanziarie delle famiglie

delle famiglie italiane: le obbligazioni subordinate pesano per meno dell'1 per cento, quelle senior non garantite per il 4,3 per cento e i depositi superiori a 100.000 euro per il 5,6 per cento. L'importo totale della ricchezza delle famiglie che potrebbe essere effettivamente coinvolto dipende dalle dimensioni della banca in dissesto, dal valore delle perdite, dall'ammontare di capitale detenuto, dalle necessità di ricapitalizzazione e dalle decisioni dell'autorità di risoluzione, scrive la Banca d'Italia, «che potrebbe escludere alcune passività in via discrezionale al fine di preservare la stabilità finanziaria».

Il bail-in e il burden sharing, in circostanze eccezionali, possono provocare l'instabilità invece di garantire la stabilità: per questo tanto il bail-in quanto il burden sharing prevedono deroghe. E a nulla servirebbe la facoltà, lasciata libera allo Stato italiano, di riscaricare i risparmiatori truffati, nel caso emergesse la vendita di bond a prezzi non di mercato alla clientela bancaria retail. Non è ora più una questione di questa o di quella regola scritta. Di questo importo grande o piccolo. Il mondo post-Brexit è terra incognita, i mercati navigano in acque inesplorate, valgono ora di più le regole non scritte, le percezioni, le intuizioni, il fiuto, l'aria che tira.

Isabella Bufacchi @isa\_bufacchi  
isabella.bufacchi@ilsale24ore.com

**Tutti i punti della trattativa Roma-Ue.** Già trovato di fatto un accordo sulla protezione dei senior bond, dei depositi e degli «investitori non istituzionali»

## Verso l'ok su ricapitalizzazioni precauzionali e sospensione del bail-in

Gianni Trovati

ROMA  
Ad animare questi giorni fitti di incontri, vertici e prese di posizione fra Roma, Bruxelles e Francoforte non c'è la bacchetta magica in grado di risolvere da sola tutti i problemi delle banche in difficoltà. C'è un set di strumenti, alcuni già acquisiti e in parte all'opera, altri in fase di discussione, che compongono un mosaico per accompagnare tutte le tappe necessarie a uscire dall'angolo senza produrre danni permanenti al mercato: il fatto è che quando almeno manca un tassello fondamentale tutto lo strumentario rischia di non riuscire a centrare l'obiettivo.

La crisi di alcuni istituti, Mps in primis, nasce dall'unione di due fattori: l'esigenza di alleggerire i bilanci dai crediti deteriorati moltiplicati dalla crisi e dai tempi lunghi di smaltimento che hanno caratterizzato il sistema Italia esplosivo in una fase di capitalizzazione ultra-leggera delle banche, che porta come tappa inevitabile un aumento di capitale in un momento in cui sul mercato non c'è esattamente una folla di aderenti.

Sul primo fronte, le «soluzioni di mercato» richiamate in più di un'occasione dal governo sono già tutte in campo, e non hanno bisogno di ulteriori autorizzazioni dall'Unione europea. La replica dello schema Atlante con la raccolta di nuovi capitali è partita, e coinvolge una platea articolata di soggetti che nel caso di Cassa depositi e prestiti si avvicinano allo Stato ma non entrano nel perimetro pubblico. Una forma di garanzia statale sui crediti in sofferenza, la «Gacs», è già stata scritta nel decreto legge 18/2016, non ha incontrato obiezioni a Bruxelles e dopo la prima richiesta da parte della Popolare di Bari sembra incontrare l'interesse di altri istituti come Carige, oltre a poter entrare in campo anche per Mps.

È l'altro intervento, quello sul capitale, a cercare ancora il via libera ufficiale di Bruxelles, dov'è stato frenato da obiezioni tedesche e olandesi più che della commissione. Il principio-guida della direttiva sulle riserve bancarie, che oltre agli azionisti fa pagare

lo scotto dell'aiuto pubblico a chi ha sottoscritto obbligazioni subordinate e, se serve, anche ai titolari di bond senior e di depositi superiori a 100 mila euro, è stato scritto guardando alle fasi di mercato ordinarie, come ha rilevato anche l'Fmi nel suo ultimo rapporto sull'Europa, ma produce effetti al momento ignoti quando la crisi ha aspetti sistemici. La discussione, allora, è tutta qui: riconoscere fino in fondo l'esigenza di «evitare una grave perturbazione dell'economia di uno Stato membro» e preservare la stabilità finanziaria, o per citare la stessa direttiva, e sospendere un bail in che rischierebbe di «scottare» gli investitori tenendoli lontano a lungo dai titoli italiani.

**SET DI STRUMENTI**  
Sul tavolo ci sono strumenti, alcuni acquisiti, altri in fase di discussione, che compongono un armamentario da usare in caso di necessità

Attenzione, però, perché la stessa sospensione chiesta dall'Italia ha confini precisi. L'intervento dello Stato avrebbe natura «precauzionale», perché le risorse pubbliche sono tutt'altro che infinite e soprattutto perché, come ha sottolineato giovedì lo stesso ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa, non ci sono problemi, che invece riguardano le obbligazioni subordinate e, in particolare, quelle in panca ai investitori istituzionali, mentre sul retail la stessa Ue ha già fatto trapelare nei giorni scorsi la possibilità di uno stop. Il contesto è lo stesso della garanzia pubblica sulle emissioni per la liquidità, già ottenuta, che non minaccia il problema principale delle banche italiane oggi ma offre un'indicazione interessante: la copertura pubblica può abbassare la febbre per il solo fatto di essere possibile, anche senza scattare davvero.

gianni.trovati@ilsale24ore.com

### Il quadro delle misure

#### GLI STRUMENTI GIÀ OPERATIVI

BOND SENIOR	ATLANTE	CARTOLARIZZAZIONE	FONDO INTERBANCARIO
Nelle scorse settimane il governo italiano e l'Unione europea si sono accordati sulla possibilità di attivare una garanzia pubblica, entro il 31 dicembre, sulle emissioni di bond senior per ottenere liquidità. La garanzia scatta su eventuale richiesta della banca, e non ha impatto immediato su deficit e debito. Il bilancio pubblico comincerà a tenerne conto solo in una fase successiva, nel caso in cui la banca che ha effettuato l'emissione non riuscisse a rispettare il piano di rimborso, e la garanzia diventasse quindi da potenziale ad effettiva	Già utilizzato per gli aumenti di capitale di Popolare di Vicenza e Veneto Banca, il modello del fondo Atlante si prepara a tornare in campo per il maxi-smaltimento di crediti deteriorati da parte del Monte dei Paschi di Siena. La prospettiva è quella dell'acquisto e della cartolarizzazione di un grosso pacchetto di non performing loans, e per attuarla è in corso la raccolta di nuovi capitali al fondo a cui potrebbero partecipare diversi soggetti tra cui assicurazioni, casse previdenziali e Cassa depositi e prestiti	L'Unione europea ha riconosciuto la legittimità, alla luce della disciplina sugli aiuti di Stato, della garanzia per la cartolarizzazione dei crediti in sofferenza («Gacs»). Questo meccanismo, regolato dal decreto legge 18 del 2016, prevede la possibilità di richiedere la garanzia da parte delle banche che cartolarizzano e cedono i crediti deteriorati, in cambio del pagamento di una commissione periodica al Tesoro; questa commissione è calcolata come percentuale annua sull'ammontare garantito. La dotazione iniziale messa a bilancio è di 120 milioni	Già attivo è anche lo schema volontario del fondo interbancario, a cui ha aderito il 91,5% delle banche consorziate, che raccolgono il 99,6% dei depositi. Lo schema, che può mettere in campo misure di sostegno se la banca è a rischio dissesto, oppure è effettivamente in dissesto o in amministrazione straordinaria, è già stato utilizzato per il caso di banca Tercas. Proprio il caso Tercas, però, è al centro di un contenzioso con la Ue perché la commissione lo ha considerato aiuto di Stato, mentre Bankitalia ha annunciato il ricorso al tribunale Ue perché le risorse sono private e volontarie

#### GLI INTERVENTI E LE TUTELE IN DISCUSSIONE

RICAPITALIZZAZIONE	DEPOSITI E BOND SENIOR	BOND SUBORDINATI/1	BOND SUBORDINATI/2
Per tutelare la stabilità finanziaria ed evitare «una grave perturbazione dell'economia», la direttiva europea sul bail in prevede la possibilità di un sostegno finanziario pubblico straordinario, a patto che sia «cautelativo», «temporaneo» e «proporzionato». Nel caso del sostegno pubblico agli aumenti di capitale, a differenza di quanto accade per le garanzie sulle emissioni di bond senior o sugli strumenti di liquidità forniti dalle banche centrali, la direttiva prevede come condizione ulteriore che le carenze di capitale siano certificate dagli stress test	L'intervento pubblico straordinario a sostegno delle banche in difficoltà è soggetto all'autorizzazione europea, e rischia di far scattare le misure di «condivisione degli oneri» da parte degli investitori. In pratica, i meccanismi del burden sharing offrono un grado di tutela decrescente a seconda della tipologia di investimento. Accanto agli azionisti (colpiti anche dagli aumenti di capitale), possono essere chiamati a contribuire i titolari di obbligazioni subordinate, poi i sottoscrittori di bond senior e i depositi superiori a 100 mila euro. Queste due ultime categorie non sono però in gioco negli interventi in discussione	In caso di sostegno pubblico straordinario, una tutela inferiore rispetto ai depositi sopra 100 mila euro e ai bond senior riguarda i sottoscrittori di obbligazioni subordinate, cioè delle emissioni il cui rimborso è successivo rispetto a quello dei creditori ordinari (per questo si chiamano «subordinate»). Dall'Unione europea è già filtrata la possibilità di sospendere la condivisione degli oneri nel caso di obbligazioni subordinate sottoscritte da investitori retail, anche sulla base del presupposto che l'acquisto non sia avvenuto con una piena trasparenza sui rischi	Il punto cruciale della trattativa fra il governo italiano e l'Unione europea è legato alla possibilità di sospendere la condivisione dei costi anche per i casi in cui i titolari di obbligazioni subordinate siano investitori istituzionali come fondi o altri operatori professionali. In questo caso non vale ovviamente il principio della mancata comprensione del rischio da parte degli acquirenti, ma l'obiettivo è di evitare che un eventuale prezzo pagato dagli istituzionali abbia un effetto domino sull'attrattività dei titoli italiani

### I gradi di subordinazione

<b>Debiti "Privilegiati"</b> c.d. "Senior Secured"
<b>Debiti "Ordinari"</b> tra cui, ad esempio, prestiti obbligazionari "non subordinati", comunque non assistiti da privilegio
<b>Patrimonio Libero o "Tier 3"</b> "Prestiti Subordinati di terzo livello"
<b>Patrimonio Supplementare ("Tier 2")</b>
<b>"Lower Tier 2"</b> Passività Subordinate
<b>"Upper Tier 2"</b> "Strumenti ibridi di Patrimonializzazione"
<b>Patrimonio di base (Tier 1)</b> c.d. "Strumenti innovativi di capitale"

# Shock Brexit

## L'INCHIESTA SUL REAL ESTATE



### I fattori critici

È tornato a crescere il debito, quasi la metà è nella capitale  
Aumenta l'esposizione di assicurazioni e investitori internazionali

# Immobiliare, Londra teme il crollo

## Settore commerciale vulnerabile dopo il blocco dei riscatti da parte dei grandi fondi

di **Leonardo Maisano**

► Continua da pagina 1

Lo ha raccontato nei mesi scorsi anche il Guardian in un'inchiesta di qualità sulle stranezze - per essere benevoli - dell'immobiliare di Londra. Muoveva proprio dal paradosso di questo cilindro lungo lungo, magro magro - e un po' cafoncello, a dire il vero - affacciato sul Tamigi in vendita a prezzi oscillanti fra 580mila e 5 milioni di sterline. Danari parcheggiati sul lungofiume nella certezza che la capitale del Regno sia sempre un buon investimento immobiliare anche per chi, come il "signor" Capital Yield o Century Rich ci passa magari un pugno di giorni all'anno. Non ci avventuriamo nelle considerazioni di Roberto Saviano che ha visto in immobili del genere, le ramificazioni del riciclaggio internazionale. Londra non è immune, anzi è probabilmente una delle capitali mondiali del money laundering, schiacciata com'è, da decenni, dal cemento e da una distesa di instancabili gru a oscurare la skyline.

dei maggiori fondi cosiddetti open-ended? Nessun miracolo, è tutto vero. Standard Life, Aviva, Henderson, M&G, Columbia Threadneedle, Canada Life, Aberdeen Asset Management nel volgere di due giorni hanno bloccato riscatti per 18 miliardi di sterline, obbligando gli investitori ad attendere la vendita dei sottostante, ovvero grattacieli e uffici. Secondo Mike Prew, analista di Jefferies andranno sul mercato fra i 3 e i 5 miliardi di asset. Tempi di vendita da 3 a 6 mesi, se l'ondata innesca dalla paura di Brexit non moltiplicherà l'offerta comprimendo i prezzi (ci sono state svalutazioni dei portafogli comprese fra il 5 e il 17%), innescando la spirale di

### ACQUA SUL FUOCO

Gli esperti sottolineano che i 15 miliardi di sterline «congelati» sono solo il 3% di un mercato del valore complessivo di 550 miliardi

una "fuga" in via di formazione. Per questo la parola d'ordine prevalente in queste ore a Londra è calma, il 2008 è lontano. Forse perché, come ha spiegato Danny Cox di Hargreaves Lansdown «l'immobiliare è un settore che si regge molto sulla fiducia». Un urlo è un fiammifero che accende il panico.

Sul punto è intervenuta venerdì la Fca, Financial conduct authority che ha voluto dare indicazioni ai fondi invitandoli ad avvertire sempre il regolatore prima di annunciare la sospensione delle redemptions. «Alla luce del referendum siamo coscienti che gli asset managers stanno ricevendo un volume anomalo di richieste di rimborso. Se il fund manager deve liquidare asset per far fronte alla domanda degli investitori deve agire in modo ordinato per non danneggiare gli altri sottoscrittori e in circostanze eccezionali può ritenere che sia opportuno sospendere il trading». Guadagnare tempo per fare cassa e soddisfare la domanda, quindi. «La possibilità di sospendere i rimborsi - ha precisato Andrew Bailey ceo di Fca - è parte della struttura stessa

dei fondi». Quelli open ended dove l'investitore può entrare e, in teoria, uscire quando vuole. Il blocco all'incasso è comunque un allarme rosso. «15 miliardi, o giù di lì, di sterline congelati - insiste James Beckham di Cushman Wakefield - sono il 3% di un mercato che nel Regno Unito vale 550 miliardi. Nell'area City Southbank nel 2015 c'è stato un turnover di 14 miliardi di pounds, i fondi open ended controllano circa 2 miliardi. Qualora vendessero anche il 50% degli asset in quell'area per far fronte alla domanda metterebbero sul mercato 1 miliardo». Come dire: non sarebbe una tragedia. Forse.

Meno rassicuranti - nel mondo del dopo Brexit - sono i dati che arrivano da uno studio della De Montfort university di Leicester sul Commercial property lending nel Regno di Elisabetta. Il debito totale del real estate commerciale è tornato a crescere nel 2015 raggiungendo 168 miliardi di sterline, il 45% almeno è in pancia a banche e società di credito immobiliare britanniche, in calo rispetto al quadro del 2008, mentre investitori internazionali hanno un'esposizione in netto aumento rispetto ai livelli del 2008. Fra le new entry del business ci sono anche le assicurazioni in forte espansione. Cala il ratio loan to value - 70% o meno - grazie a valori in aumento sulla spinta del boom di Londra. Il 43% dell'outstanding debt dell'immobiliare commerciale britannica è infatti nella capitale. Si tratta del record assoluto, il 26% in più del primato già toccato nel 2010.

Il boom del botto che verrà travolgerà Londra? Il timore è sempre quello perché significherebbe spegnere il motore del Paese. James Beckham non sembra crederci e avverte. «Gli spazi commerciali sfitti nella City sono il 4-5%, una frazione di quelli che erano vuoti durante la crisi del 1992 (Sme), del 2001 (new economy), del 2008 (Lehman). La svalutazione del pound aiuta già, gli interessi sono bassissimi e caleranno ancora. È un quadro ideale per investire. E mi creda dall'estero stanno già chiamando».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bolla in arrivo? Sono molti gli immobili commerciali vuoti nella capitale britannica

Labour in crisi. Angela Eagle annuncia la sua candidatura alla guida del Partito

## Lanciata la sfida a Corbyn

Dopo i conservatori, anche i laburisti potrebbero presto andare a un ricambio della leadership in seguito al voto sulla Brexit del 23 giugno. La portavoce del partito per le questioni economiche, Angela Eagle, ha lanciato la sfida al sempre più traballante Jeremy Corbyn, ormai scaricato dai suoi e accusato di essere stato troppo tiepido nella campagna per il Remain e di aver così indirettamente favorito la vittoria del Leave.

«Lunedì mattina (domani per chi legge, ndr) annuncerò la mia candidatura a leader del Partito laburista. Illustrerò la mia visione per il Paese e spiegherò come un forte Partito laburista possa fare la differenza», ha dichiarato Eagle, citata dai media britannici.

Deputata dal 1992, Eagle è stata sottosegretario nel Governo di Gordon Brown. All'opposizione è stata ministro ombra del Tesoro e poi dell'Innovazione. Apertamente gay, dal 2008 è unita civilmente con la compa-

gnia Maria Exall. Si è dimessa il 27 giugno, assieme a una ventina di esponenti del Governo ombra, per protesta contro la leadership di Corbyn. Il giorno dopo, la stragrande maggioranza dei deputati laburisti ha votato la sfiducia contro lo stesso Corbyn, che però rifiutò di di-

### RESA DEI CONTI

La dirigenza laburista va allo scontro finale con l'attuale leader dopo la mozione di sfiducia votata dai deputati

mettersi, sostenendo di rispondere alla base dei militanti laburisti, che a sorpresa lo hanno messo alla guida del partito meno di un anno fa, e non ai suoi parlamentari.

Il timore è che Corbyn non sia in grado di ottenere abbastanza consenso nel Paese da vincere eventuali elezioni anticipate,

nel caso in cui il successore di David Cameron dovesse scegliere questa strada per dare legittimità al proprio Governo. Con il Regno Unito costretto a negoziare un'uscita dall'Unione europea che rischia di essere dolorosa, i dirigenti del Labour vogliono poter presentare un'alternativa forte e unita alla destra conservatrice.

L'annuncio della Eagle giunge dopo che il numero due del partito, Tom Watson, è stato costretto ieri ad annullare un incontro fra i deputati laburisti e i sindacati, in maggioranza favorevoli a Corbyn, nel tentativo di sanare la frattura che si è creata.

Nel frattempo, i Tory si preparano alla fase finale della corsa per la guida del partito conservatore e quindi del nuovo premier britannico. Il prossimo leader sarà scelto il 9 settembre fra due donne, il ministro degli Interni Theresa May e il viceministro per l'Energia Andrea Leadsom.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In tribunale. Lo studio legale Mishcon de Reya pronto a impugnare i poteri di attivazione della procedura d'uscita: «Spettano al Parlamento e non al Governo»

# Gli avvocati preparano l'ultima battaglia

LONDRA. Dal nostro corrispondente

Un giudice per Brexit. E ce ne vorrà uno di naso fino per dirimere la sottile querelle che si va costruendo sulle ceneri delle relazioni anglo-europee.

L'idea esce ora dal mondo delle chiacchiere e prende forma in una delicata triangolazione sui poteri dello Stato nel Regno di Elisabetta per risolvere il vuoto spianato da un referendum che nessuno credeva potesse finire così. Non solo i cittadini, di entrambi gli schieramenti, ma nemmeno i politici mobilitati sui due fronti, sorprendentemente impreparati a gestire la realtà creata dal voto popolare.

Il punto centrale, emerso nelle ore immediatamente successive alla consultazione, è stabilire chi abbia il potere di avviare l'articolo 50 del Trattato di Lisbona che determina la procedura di recesso. Lo studio legale Mishcon de Reya non ha ancora presentato ricorso alla Corte, ma sta per farlo su mandato di accademici e imprenditori. L'obiettivo è riconoscere la prerogativa di Westminster in una democrazia parlamentare, riaffermando che il referendum ha avuto valore consultivo, ma il potere di attiva-

re la procedura è nelle mani dei deputati. «Il risultato delle urne non è in discussione - ha commentato sul punto Kasra Nouroozi partner dello studio legale - ma in sé non ha valore legale. Un premier non ha il potere di invocare l'articolo 50 (come suggerito da David Cameron, ndr) senza il parere del Parlamento. Sarebbe un atto illegale». Il ra-

### «INIZIATIVA INUTILE»

Lo storico e costituzionalista Vernon Bogdanor è convinto che l'obbligo di notificare l'uscita tocchi al premier: «Anzi, l'ha già fatto»

gionamento sottostante è che il potere esecutivo agirebbe contro la legge, ignorando lo European Communities Act del 1972 che sancisce e regola la partecipazione britannica all'Unione europea.

Come dire: una legge non può essere aggirata da un atto del primo ministro. Oliver Letwin, alla guida della Brexit uniti di Whitehall, si prepara a contrastare - nel caso specifico - questa tesi e in un'audizione parlamentare ha insistito sulla cosiddetta «prerogativa

reale» che in talune precise circostanze assicura al premier il potere di agire.

«L'articolo 50 - sostiene Vernon Bogdanor, storico e costituzionalista che ebbe fra i suoi studenti al Brasenose college di Oxford il premier David Cameron - stabilisce che il diritto di recesso si esercita secondo i requisiti costituzionali di ogni Stato membro. E che uno Stato membro deciso a lasciare l'Unione europea deve notificare al Consiglio europeo la sua intenzione. I nostri requisiti costituzionali sono scritti nello European Communities Act del 2015 (la legge che sancisce la consultazione, ndr). Non penso affatto, pertanto, che l'approvazione parlamentare sia necessaria. Se fosse necessaria, infatti, sarebbe compromessa l'essenza stessa dello European Communities Act, ovvero dare al popolo e non al Parlamento il potere di decidere se restare o no nell'Unione. Un'intenzione emersa con nettezza dal dibattito parlamentare del 2015 e dall'esito del voto definito dal primo ministro un'istruzione. Il premier ha pertanto l'obbligo di notificare al Consiglio l'esito, anzi si potrebbe dire che l'ha anche già fatto».

Per Vernon Bogdanor, quindi, l'azione allo studio di

Mishcon de Reya non ha base giuridica, ma non crede nemmeno nell'interferenza diretta dei giudici sul Parlamento. Uno scenario che il costituzionalista conclude così. «Il governo ha accettato l'esito del referendum. Gli altri 27 partner hanno detto che questo è tema che spetta al Governo». Tutti i candidati alla leadership (dei Tory e del Governo, ndr) hanno detto che l'articolo 50 del Trattato di Lisbona sarà attivato. Qualora il Parlamento dovesse dissentire, il premier dovrebbe dimettersi e il Paese andrebbe a elezioni anticipate destinate a concludersi con la vittoria dei brexiters».

L'epilogo è un'ipotesi, ovviamente. Credibile, ma resta un'ipotesi che si basa sul vero ostacolo a una sfida in aula di giustizia al referendum: quello politico. Un passo di Westminster contro la volontà espressa dagli elettori, anche in un Paese che come questo non è uso agli strumenti della democrazia diretta, ha il sapore dell'azzardo.

La chiave resta sempre quella di un passaggio alle urne. Una coalizione di europeisti, uniti in un cartello favorevole a un secondo referendum è ipotesi che emerge e si approfonda nelle pieghe del

### IL DIBATTITO

#### Tocca al Parlamento

Il punto centrale è stabilire chi ha il potere di attivare l'articolo 50 del Trattato di Lisbona che determina la procedura di recesso

#### Tocca al Governo

Per altri, come lo storico e costituzionalista Vernon Bogdanor, è la legge istitutiva del referendum sulla Brexit (Eu referendum act del 2015) a stabilire che il recesso dall'Unione non deve essere esercitato dal Parlamento. La decisione è stata infatti demandata direttamente agli elettori e tocca al premier prenderne atto, attivando l'articolo 50.

dibattito in corso. «Potrebbero esserci - spiega Vernon Bogdanor - le condizioni per elezioni politiche. Due terzi della Camera dei Comuni era favorevole a Remain mentre la maggioranza degli elettori s'è dimostrata contraria. Una distonia che può giustificare il ritorno alle urne. È possibile che forze europeiste propongano un nuovo referendum, ma non potrà essere, però, una coalizione LibDem e Labour, ma un semplice accordo fra i due partiti per riproporre il quesito».

Nessuna chance invece per un effetto Scozia. Sul punto lo storico e costituzionalista britannico è in ottima compagnia, compresi esponenti dello Scottish national party che danno poco credito alla tesi della loro leader Nicol Sturgeon, esplicita nell'immaginare un blocco del parlamento di Edimburgo alla Brexit. «La membership all'Unione europea - aggiunge Bogdanor - è tema esclusivo del Regno Unito. La Scozia un paio d'anni fa ha votato a favore della permanenza del Regno Unito e ora il Regno Unito ha votato per uscire dall'Unione europea».

Punto e basta? Forse. Quando la battaglia si sposta dalla scena politica a quella delle Corti di giustizia tutto, Brexit compresa, rischia di tornare in gioco.

L. Mais.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'EDITORIALE

Sergio Fabbrini

## La visione federale contro il rischio disintegrazione

► Continua da pagina 1

L'Austria ha rivendicato l'autonomia di decidere sulla chiusura delle proprie frontiere; la Danimarca e la Svezia continuano la loro politica di "opt-outs" di fatto dalle principali politiche decise a Bruxelles. Nel 1832 la Carolina del Sud approvò un Atto di Nullificazione contro l'applicazione (nello Stato) della legge sulle tariffe decisa dal congresso federale. Fu il segnale della tempesta che si stava avvicinando all'unione americana. Tempesta esplosa con la Guerra Civile (1861-65). Questa prospettiva è tanto mobilante sul piano politico quanto inconsistente su quello economico. Non può esistere un mercato comune senza regolamentazioni sovranazionali. Altrimenti bisogna accontentarsi di una zona di libero scambio senza fondi strutturali. Se si vuole la botte piena, è bene che la moglie non si ubriachi.

È di tipo intergovernativo la più vociferante alternativa alla prospettiva di un'Ue intesa come pura organizzazione economica. In un'intervista rilasciata pochi giorni fa alla stampa tedesca, il ministro delle finanze tedesco Wolfgang Schäuble si candida, e candida il suo Paese, ad essere il leader della coalizione che vuole fare dell'Ue un'unione intergovernativa. Per i sostenitori di questa prospettiva (tradizionalmente la Francia, ma anche Olanda, Finlandia, Portogallo e, si pensi un po', la Grecia) l'integrazione deve procedere (e non già arretrare) senza tuttavia rafforzare le istituzioni e gli attori sovranazionali. Dice Schäuble: «L'approccio intergovernativo si è dimostrato efficace durante la crisi dell'Eurozona».

Dunque, seguiamo questo approccio e «se la Commissione non collabora, allora ci occuperemo noi delle questioni, risolvendo i problemi tra i governi».

La Germania comunitaria di Adenauer e Kohl è servita: basta con gli idealisti o con coloro che vogliono rafforzare le istituzioni comuni. Ma se a decidere sono i governi nazionali, chi li controlla? La risposta di Schäuble è impietosa: «La domanda se il Parlamento europeo abbia o meno un ruolo decisivo non è quella che preoccupa la gente». Ma se i governi nazionali prendono decisioni a nome dell'Ue, come può bastare la legittimazione individuale che ognuno di essi ha ricevuto dai rispettivi parlamenti nazionali? Per Schäuble la legittimazione è come un taxi, che parte da Berlino e giunge a Bruxelles. La prospettiva intergovernativa ha quindi trascinato con sé la visione interparlamentare. La decisione del Consiglio e della Commissione di lunedì scorso, di sottoporre all'approvazione di ben 38 camere legislative nazionali l'accordo commerciale concluso nel dicembre scorso con il Canada (il Comprehensive Economic and Trade Agreement o Ceta), è la conseguenza di tutto ciò.

Ma della prospettiva intergovernativa fa parte anche la proposta di affidare ad un'agenzia indipendente (il cosiddetto European Fiscal Council) il controllo

delle politiche fiscali degli Stati membri, sottraendo quel controllo alla Commissione che recentemente aveva cercato di rivendicare un ruolo autonomo nell'interpretazione dei trattati e dei patti. E così ne fa parte la proposta di istituire un ministro europeo delle finanze, scelto dai ministri nazionali che costituiscono l'Eurogruppo e responsabile solamente nei loro confronti. Un ministro incaricato di rappresentare, sulla base di un esclusivo mandato intergovernativo, i cittadini dell'intera Eurozona in organismi internazionali come il Fondo monetario internazionale. Quel ministro andrà periodicamente al Parlamento europeo per informarli sulle scelte fatte. Ma quest'ultimo non avrà alcun potere di sanzione nei suoi confronti.

Eppure, fior fiore di federalisti si sono entusiasmati all'idea di un ministro europeo delle finanze, senza rendersi conto del tranello in cui si infilavano. Oppure si sono entusiasmati all'idea del ruolo "europeo" dei Parlamenti nazionali, senza

### EFFETTO DOMINO

Austria, Ungheria, Paesi nordici cercano di sottrarsi alle regole comuni perseguendo solo il libero scambio

### PASSI INDIETRO

Il tedesco Schäuble invoca un'Unione più intergovernativa, con istituzioni sempre meno forti

rendersi conto che la conseguenza è un indebolimento del Parlamento europeo e la paralisi del sistema decisionale dell'Ue (come sicuramente avverrà nel caso dell'accordo con il Canada). Per dirla fuori dai denti, l'unione intergovernativa di Schäuble è un'organizzazione in cui i governi e i parlamenti dei Paesi più forti dominano quelli dei Paesi più deboli. Una buona ricetta per la disintegrazione.

Non si può lasciare il futuro dell'Europa del dopo-Brexit al confronto tra economisti e intergovernativi. Mi rendo conto che il vento non gonfia più le vele della Commissione e del Parlamento europeo. Mi rendo conto anche che l'inerzia amministrativa dell'Ue tenderà ad ostacolare drammatici passi indietro. Eppure se non si sentirà la voce dei leader europei e nazionali con una visione federale, sarà difficile arrestare la disintegrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Articolo 50

È l'articolo del Trattato di Lisbona, firmato nel 2007, che prevede che «ogni Stato membro può decidere di recedere dall'Unione conformemente alle proprie norme costituzionali». La richiesta del recesso deve partire dal diretto interessato. La macchina si mette in moto con una notifica al Consiglio europeo, cioè ai capi di Stato e di Governo della Ue. Il Consiglio conclude a nome della Ue l'accordo con le modalità di uscita. Non serve l'unanimità, basta la maggioranza qualificata. Per poter essere effettivo il divorzio deve essere approvato anche dal Parlamento Ue. Trascorsi i due anni previsti dal Trattato senza un'intesa, il Consiglio può decidere di prolungare il termine.

## Fisco e contribuenti

IL CANTIERE DELLE SEMPLIFICAZIONI

### Meno oneri per le imprese

Sui rimborsi Iva si vuole elevare a 30mila euro la soglia da cui è necessaria la garanzia

### Più tempo per gli adempimenti

Per le assegnazioni di beni ai soci si va verso la proroga al 30 novembre

# Controlli, versamenti sospesi ad agosto

Tra gli emendamenti al Dl enti locali la moratoria sui pagamenti di somme contestate dalle Entrate

Marco Mobili  
Giovanni Parente  
ROMA

Moratoria estiva a maglie larghe. La sospensione dei termini dal 1° al 31 agosto per la trasmissione di documenti e informazioni potrebbe riguardare anche i versamenti dovuti a seguito di controlli automatici, formali e per redditi soggetti a tassazione separata. È quanto prevede uno degli emendamenti al Dl enti locali all'esame della commissione Bilancio della Camera e che fa parte di un pacchetto di misure di riduzione degli obblighi tributari che il Governo aveva preparato con l'intenzione - poi naufragata - di presentare un decreto correttivo della delega fiscale.

Di quelle misure, circa una decina sono state trasformate in proposte di modifica dalla maggioranza e in particolare da Paolo Tancredi (Area popolare) che si dichiara pronto a sostenerle nel corso dell'esame in Commissione. E ciò anche in forza dell'assenso manifestato dal Governo pronto a portare a casa prima dell'esta-

te un primo pacchetto di semplificazioni per poi chiudere con un secondo provvedimento con la cancellazione di alcuni adempimenti come lo spesometro.

Per questa prima tranche di semplificazioni presentata durante l'esame del Dl enti locali, il primo ostacolo sarà domani sera con le ammissibilità degli emendamenti che saranno comunicate dal presidente della Bilancio, Francesco Boccia (Pd). Ma vediamo in sintesi quali semplificazioni potrebbero salire sul treno accelerato del Dl enti locali. La moratoria estiva per non stressare imprese, cittadini e relativi consulenti dal 1° al 31 agosto, nella versione proposta da Tancredi, appare più ampia. In primo luogo viene prevista espressamente la sospensione per tutto agosto dei termini per la trasmissione di documenti e informazioni richiesti ai contribuenti da agenzie delle Entrate o altri enti impositori. Tra questi atti da mettere in stand-by ci saranno anche le lettere della compliance. Fanno eccezione le richieste effettuate nel corso di ispezioni accessi e ve-

rifiche e le procedure di rimborso Iva. Nella seconda parte l'emendamento Tancredi punta a sospendere per tutto agosto anche i versamenti di somme dovute per controlli automatici, controlli formali e redditi soggetti a tassazione separata. Esclusa dunque dalla moratoria estiva l'autoliquidazione di Irpef, Ires e Irap con la maggioranza dello 0,4 per cento.

Sul fronte Iva le novità in arrivo riguardano: l'aumento da 15mila a 30mila della soglia oltre la quale per il rimborso è necessaria una garanzia; la chiusura delle partite Iva inattive da tre anni.

Sul fronte della fiscalità internazionale, le proposte Tancredi mirano a rendere obbligatoria l'indicazione in dichiarazione degli immobili situati oltreconfine solo in caso di variazioni intervenute nel periodo d'imposta. Sneliti anche gli elenchi acquisti con San Marino e gli Intrastat. Questi ultimi, in particolare, non dovranno comprendere le prestazioni per le quali non è dovuta l'imposta nello Stato membro in cui è stabilito il destinatario.

Sotto la voce "addio" spicca anche la cancellazione della comunicazione dei beni e dei finanziamenti concessi o dai soci. Per l'assegnazione o la cessione agevolata di immobili ai soci e l'estromissione di beni strumentali dal patrimonio dell'impresa, una delle proposte di modifica riscrive il calendario spostando il termine del 30 settembre al 30 novembre prossimo, mentre per il pagamento della sostitutiva il termine slitterebbe al 16 dicembre 2016. Al 30 novembre verrebbe fissato anche il termine per l'imprenditore individuale.

Infine dalla prossima dichiarazione dei redditi potrebbe scomparire l'obbligo di indicare gli estremi di registrazione delle locazioni. Per quanto riguarda la cedolare secca la mancata comunicazione della proroga dell'affitto non comporta la revoca dell'opzione esercitata alla registrazione del contratto. La sanzione sarà comunque dovuta nella misura fissa di 100 euro, ridotta a 50 se la comunicazione viene presentata con ritardo non superiore a 30 giorni.

#### Le possibili modifiche

##### MORATORIA ESTIVA

Per tutto il mese di agosto sono sospesi i termini per l'invio di documentazione in risposta alle lettere della compliance e agli avvisi bonari trasmessi dall'agenzia delle Entrate. La sospensione si applica nello stesso periodo anche ai versamenti dovuti a seguito di controlli automatici e formali

##### AFFITTI IN UNICO E 730

Stop all'indicazione degli estremi di registrazione del contratto di locazione a partire dalla dichiarazione dei redditi 2017. L'obbligo è previsto per accedere all'abbattimento forfetario del reddito concesso ai proprietari che stipulano contratti a canone concordato nei Comuni ad alta tensione abitativa

##### CEDOLARE SECCA

Niente revoca della cedolare secca anche se non viene presentata la comunicazione relativa alla proroga del contratto di affitto. A quest'ultima omissione si applica la sanzione di 100 euro, con la possibilità di abbatterla alla metà se la comunicazione è presentata entro i 30 giorni

##### PARTITE IVA INATTIVE

Tra gli emendamenti al Dl enti locali anche uno che prevede la chiusura delle partite Iva inattive per tre anni. Prima di procedere a cancellare la posizione, le Entrate dovranno comunque effettuare una comunicazione preventiva ai soggetti interessati

##### RIMBORSI IVA

L'emendamento Tancredi punta a rendere più leggeri gli obblighi per le imprese chiamate a prestare fidejussioni per ottenere i rimborsi Iva. Secondo il testo presentato, infatti, il limite è destinato a salire dagli attuali 15mila a 30mila euro

##### ASSEGNAZIONI AI SOCI

L'assegnazione agevolata di immobili ai soci potrebbe guadagnare due mesi in più. Il termine potrebbe essere spostato dal 30 settembre al 30 novembre (stessa scadenza per le imprese individuali). Per versare la sostitutiva ci sarebbe tempo fino al 16 dicembre

**Dichiarazioni.** I modelli già trasmessi alle Entrate sono 1,7 milioni - Al Sud non si raggiunge il 6% rispetto ai 730 predisposti dall'Agenzia

## L'invio «fai-da-te» della precompilata piace di più nelle province del Nord

Più appeal al Nord. Molto indietro il Sud. Anche la fotografia degli invii fai-da-te del 730 precompilato confermano ancora una volta un'Italia a due velocità. Con le province settentrionali più capaci forse semplicemente più preparate a cogliere l'opportunità di gestire in autonomia la dichiarazione dei redditi. Se il totale nazionale tocca quasi quota 1,7 milioni di precompilati già inviati direttamente dai contribuenti alle Entrate (la quasi totalità sono modelli 730 mentre sono appena 78 mila i modelli Unico, per cui la scadenza è a fine settembre), i dati a livello territoriale mostrano appunto dinamiche differenziate secondo le aree geografiche. Le uniche regioni in cui si supera il 10% di invii fai-da-te sul totale delle dichiarazioni predisposte dalle Entrate sono tutte al Nord. Le migliori performance si registrano in Lombardia e in Friuli Venezia Giulia rispettivamente con il 12,1% e il 12% delle dichiarazioni predisposte dalle Entrate. Valori che rappresentano il doppio rispetto alle Marche (6%) e addirittura il triplo nel confronto con la Sicilia (4%). Tra l'altro tutte le regioni del Sud si collocano con valori sotto il 6 per cento. Scendendo ancor di più nel dettaglio, sono 24 le province in cui la quota di trasmissioni in autonomia supera il 10% rispetto. Si tratta di quasi tutte aree del centro-Nord. Le uniche zone più meridionali sono rappresentate da

Cagliari (2,3%) e Medio Campidano (10,6%) in Sardegna e da Roma (11,1%). Le prime tre posizioni sono occupate da Monza Brianza che raggiunge il 15,2%, Lecco (14,9%) e Trieste (14%). Sotto il profilo dell'autonomia dichiarativa, le peggiori invece, sono Crotone (2,7%), Trapani (2,6%) e Ragusa (2,2%).

È evidente la maggiore difficoltà

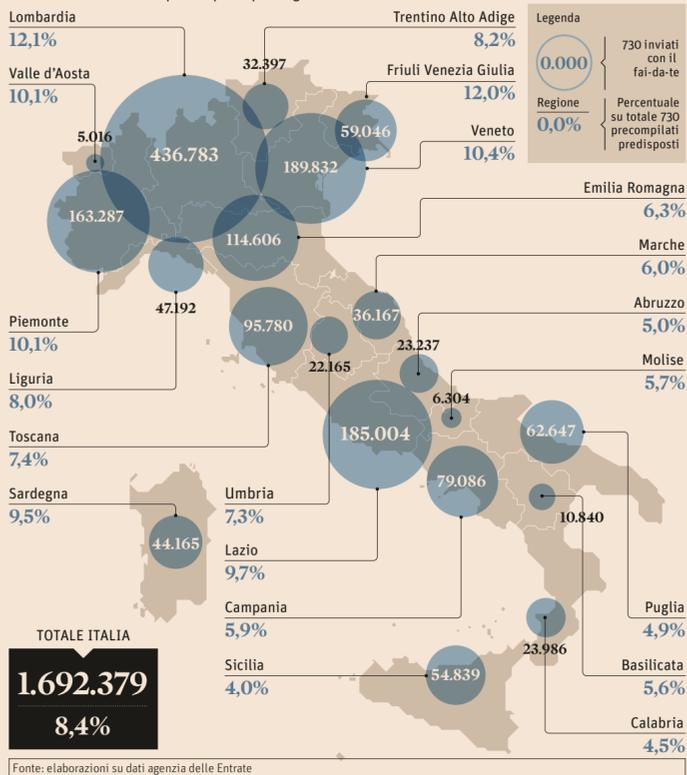
del Sud a prendere confidenza con la novità. A pesare c'è un ritardo nell'approccio con le nuove tecnologie sia una certa diffidenza a gestire in autonomia un momento sempre importante come la dichiarazione annuale dei redditi. Così si tende a chiedere l'aiuto di un Caf o di un professionista abilitato, anche se ciò comporta dei costi aggiuntivi. Con-

siderando il dato nazionale, però, l'8,4% è un primo segnale di reattività (anche se la strada è ancora lunga) verso la precompilata giunta al secondo anno, nel quale ai 20 milioni di 730 predisposti si aggiungono altri 10 milioni di Unico. E comunque ci saranno ancora due settimane di tempo per migliorare le performance, visto che la proroga al 22 luglio riguarda sia per chi sceglie il fai-da-te sia per chi si rivolge a un intermediario (a condizione che abbia già trasmesso l'80% delle dichiarazioni). L'obiettivo dei due milioni di invii potrebbe essere raggiunto, anche se più avanti si va con il tempo più si ritarda l'erogazione dell'eventuale rimborso Irpef e si rischia di non vederselo riconosciuto subito in busta paga a luglio o nel cedolino della pensione di inizio agosto.

In vista del rush finale, l'Agenzia punterà a mettere a disposizione dei contribuenti un corner presso gli uffici territoriali a cui i cittadini potranno accedere e usufruire dell'assistenza dei funzionari per qualsiasi dubbio relativo alla precompilata» come spiega Paolo Savini, direttore centrale Gestione tributi delle Entrate. «Saranno fornite indicazioni - aggiunge Savini - di carattere operativo sull'invio sia sulle eventuali detrazioni e deduzioni spettanti».

#### I numeri sul territorio

Gli invii fai-da-te di 730 precompilati per Regioni



#### In testa e in coda

Le prime e le ultime dieci Province per percentuale di 730 precompilati inviati fai-da-te su quelli predisposti

Provincia	% fai-da-te su totale 730 precompilati predisposti	Provincia	% fai-da-te su totale 730 precompilati predisposti
<b>LE PRIME DIECI PROVINCE...</b>			
Monza Brianza	15,2	Lecce	3,8
Lecco	14,9	Brindisi	3,6
Trieste	14,0	Enna	3,6
Como	13,4	Vibo Valentia	3,6
Varese	13,2	Siracusa	3,4
Gorizia	12,8	Agrigento	3,0
Milano	12,6	Caltanissetta	2,9
Venezia	12,5	Crotone	2,7
Torino	12,4	Trapani	2,6
Cagliari	12,1	Ragusa	2,2
<b>...E LE ULTIME DIECI</b>			

Fonte: elaborazioni su dati agenzia delle Entrate

Fonte: elaborazioni su dati agenzia delle Entrate

IN EDICOLA

PER UNA MEDIAZIONE SENZA COMPROMESSI.

DA VENERDÌ 8 LUGLIO CON IL SOLE 24 ORE A SOLI 9,90€\*

È in edicola **Tecniche di mediazione**, un'opera completa e innovativa, per saperne di più su questo metodo di risoluzione dei conflitti. In questo volume è approfondita la mediazione in ambiti come quelli bancario e finanziario, condominiale e medico-sanitario, così particolari da richiedere competenze specifiche.

www.mediazione.ilssole24ore.com



Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com

Stati Uniti. La polizia spara su un uomo: «Puntava una pistola contro gli agenti» - Nuove proteste in Louisiana: 31 arresti

# Houston, ucciso un altro afroamericano

Le autorità confermano: l'autore della strage di poliziotti a Dallas ha agito da solo

di Marco Valsania

Continua da pagina 1

Una strage culmine d'una settimana che aveva già visto l'insensata uccisione di due afroamericani per mano di agenti della polizia in Minnesota e Louisiana (la polizia della Louisiana ha arrestato 31 persone durante le proteste davanti al commissariato di Baton Rouge).

E che nelle ultime ore, in un clima di tensione e shock, ha assistito a un continuo stillicidio di episodi di violenza: due poliziotti a Houston in Texas hanno ucciso un altro afroamericano, Alva Brazier, che puntava una pistola sugli agenti. Mentre agguati e sparatorie individuali contro le forze dell'ordine sono stati riportati in Georgia, Missouri e Tennessee, con un bilancio di due agenti feriti, uno in condizioni critiche.

Ma ieri è stato un giorno, un forte attimo di unità, colto da nemici giurati come non accadeva da tempo: Barack Obama e Paul Ryan, il presidente democratico e la sua nemesi, lo speaker repubblicano della Camera, hanno inviato al Paese messaggi quasi identici, di dolore e invito a riflettere sulla violenza. E così hanno fatto l'ex "generale" della rivoluzione ultra-conservatrice, Newt Gingrich, e il super-consulente liberal Van Jones, che assieme hanno filmato un video su Facebook.

«Per quanto questa settimana sia stata carica di dolore - ha detto Obama dal summit Nato di Varsavia - sono convinto che l'America non sia così divisa come sostengono alcuni». Obama, che nei prossimi giorni visiterà Dallas, ha definito il killer, Johnson, come «uno squilibrato», che non rappresenta gli afroamericani, come l'autore della strage nella chiesa di Char-

leston non rappresentava i bianchi e l'assassino di Orlando i musulmani americani. Obama ha anche invocato la necessità di affrontare il problema «del trattamento differenziato delle minoranze da parte della giustizia» e citato la polizia di Dallas come esempio di «professionalità e sensibilità sociale». «Fianco a fianco contro la violenza», ha aggiunto dalla Casa Bianca, nel discorso del sabato, il vicepresidente Joe Biden. «Spetta a tutti noi alzare la voce contro le ingiustizie nel nostro sistema penale, come spetta a tutti noi alzarla per la polizia che proteg-

## LE PAROLE DI OBAMA

«L'assassino era uno squilibrato» non rappresenta la comunità afroamericana «Sono convinto che l'America non sia così divisa»

ge noi e le nostre comunità». Ryan, fin da venerdì, prendendo la parola in Congresso, aveva evocato la «settimana terribile per l'America». Emesso in guardia dalla «tentazione di lasciare che la rabbia indurisca le nostre divisioni». Ancora: «Non lasciamo che accada, smentiamo simili pronostici», aveva detto.

Con i due candidati alla Casa Bianca alle elezioni di novembre, Hillary Clinton e Donald Trump, che hanno scelto il silenzio in omaggio alle vittime, sono state queste le voci che si sono fatte sentire. E più ancora, ha trovato eco quella del capo della polizia di Dallas, David Brown. I suoi agenti, pure sotto i colpi, hanno agito senza panico, dialogando con i dimostranti - che protestavano contro gli abusi della polizia - e garantendone l'incolumità. Il suo è diventato il volto di un Paese che

soffre e spera. E le sue parole accorate di ufficiale afroamericano, il lamento della coscienza collettiva: «Tutto questo deve finire, questa divisione tra polizia e cittadini».

Le autorità hanno confermato che Micah Johnson, il riservista 25enne che ha aperto il fuoco sugli agenti a Dallas, è stato l'unico a sparare. Era armato di un AK47, indossava un giubbotto antiproiettile e una perquisizione nella sua abitazione nella periferia di Dallas ha rinvenuto un intero arsenale, compreso materiale per bombe. È stato descritto come un lupo solitario, che era stato congedato dall'esercito dopo un periodo in Afghanistan per accuse di molestie sessuali.

La strada, politica e sociale, per sanare le ferite razziali e sociali è in salita. Le Convention dei due partiti, democratico e repubblicano, fra poche settimane saranno un banco di prova importante di leadership politica e morale. Segni preoccupanti non sono svaniti: nel circuito delle radio conservatrici sono già partiti attacchi a Obama come responsabile morale del massacro dei poliziotti. Nel campo opposto abonda lo scetticismo sulle riforme della polizia e sulla discriminazione razziale.

La spirale di violenza tra forze dell'ordine e minoranze etniche di sicuro è peggiorata. Nei primi sei mesi dell'anno, stando al Washington Post, il ricorso alla forza da parte di agenti ha fatto 491 morti, il 6% in più rispetto allo stesso periodo del 2015. Le vittime rimangono sproporzionatamente afroamericane: 2,5 morti per ogni bianco. Sono tuttavia aumentati anche i poliziotti uccisi in servizio e il numero di agenti perseguiti per abusi.



Il dolore per i colleghi uccisi. Il pianto del capo della polizia di Dallas, David Brown

## LA MAPPA DELLA PROTESTA

### Arizona

■ Tre persone sono state arrestate durante una manifestazione con l'accusa di aver lanciato pietre contro la polizia a Phoenix.

### California

■ I rapper Snoop Dogg e The Game hanno guidato una marcia pacifica davanti al quartier generale della polizia di Los Angeles.

■ A San Francisco, 2 mila persone si sono riunite davanti al municipio.

### Colorado

■ I manifestanti hanno organizzato un sit-in di 135 ore a Denver, iniziato martedì: un'ora per ogni afroamericano ucciso dalla polizia nello Stato nel 2016.

### Georgia

■ Migliaia di manifestanti hanno sfilato per il centro di Atlanta, paralizzandone il traffico

### Illinois

■ Attivisti del movimento Black lives matter si sono stesi in strada, fingendosi morti, davanti all'abitazione di Barack Obama.

### Louisiana

■ Diverse manifestazioni a New Orleans. Diversi attivisti si sono stesi davanti al quartier generale della polizia, fingendosi morti.

### Maryland

■ Quattro persone sono state arrestate a Baltimora durante una manifestazione di protesta.

### Michigan

■ Oltre mille persone hanno marciato a Detroit.

### New York

■ La polizia di Rochester ha arrestato 74 persone durante una contestazione.

■ 300 persone hanno invece preso parte a una manifestazione a Union Square a New York

### Pennsylvania

■ A Philadelphia, circa 150 persone hanno marciato per tre notti consecutive.

### Washington DC

■ Alcune decine di persone si sono riunite davanti al dipartimento di Giustizia.

## LA GIORNATA

### GERMANIA

## Merkel ritrova consensi con lo stop ai rifugiati

Angela Merkel riguadagna consensi in Germania contro la destra populista dopo mesi difficili a causa dell'afflusso di migranti e rifugiati nel Paese. È quanto emerge da due sondaggi pubblicati oggi.

Secondo il rilevamento realizzato da Infratest Dimap per l'emittente ArD, la popolarità di Merkel balza di nove punti attestandosi al 59%, il dato più alto dal settembre 2015, mese durante il quale la cancelliera tedesca aveva deciso di aprire le porte della Germania ai siriani in fuga dalla guerra.

In un altro sondaggio, commissionato dalla rivista Stern e dal quotidiano Die Welt a Forst, i consensi per Merkel aumentano solo di due punti raggiungendo quota 48%.

In questo contesto, il movi-

mento di destra Alternativa per la Germania (AfD) registra un calo nelle due inchieste di luglio dopo l'avanzata spettacolare degli ultimi mesi. L'AfD perde un punto attestandosi al 9%, secondo il sondaggio Stern/Welt, e di tre punti, ottenendo il 12%, secondo il rilevamento di Infratest.

Proprio ieri, Merkel ha incontrato il presidente turco Tayyip Erdogan a margine del vertice Nato a Varsavia. Il cancelliere tedesco avrebbe espresso soddisfazione per il modo in cui la Turchia sta mantenendo l'impegno di prevenire l'esodo di rifugiati e migranti verso la Grecia, dopo che più di un milione di persone si è riversato in Europa lo scorso anno.

### COREA DEL NORD

## Sottomarino lancia missile: test fallito

La Corea del Nord ha testato il lancio di un missile balistico da un sottomarino, secondo quanto riferito dall'esercito sudcoreano. Il lancio è avvenuto intorno alle 11.30, ora locale, dalle acque larghe della città di Sinpo.

Il test, l'ultimo di una serie iniziata lo scorso aprile, costituisce una nuova violazione delle risoluzioni votate dall'Onu contro lo sviluppo del programma nucleare da parte di Pyongyang. All'inizio della settimana gli Stati Uniti hanno imposto nuove sanzioni al leader Kim Jong-un, una mossa definita da Pyongyang «un'aperta dichiarazione di guerra».

Secondo la Corea del Sud, «il lancio non ha avuto successo» e il missile, riporta la Cnn, sarebbe precipitato subito dopo il lan-

cio. Anche il test effettuato il 23 aprile scorso era fallito e il missile si era disintegrato dopo 30 chilometri di volo.

La capacità di lanciare con successo un missile da un sottomarino aumenterebbe la gittata delle armi nucleari del regime nordcoreano. Secondo l'agenzia Yonhap, che cita sempre fonti militari sudcoreane, il lancio di ieri non aveva l'obiettivo di far effettivamente compiere il volo al missile, ma solo testare le fasi iniziali.

Venerdì, gli Stati Uniti e la Corea del Sud hanno annunciato un accordo per il dispiegamento di sistemi di difesa antimissilistico, di fronte all'intensificarsi delle minacce da parte di Pyongyang.



**AZIENDA:**  
Come saprà la nostra Azienda è sul mercato da molti anni. Nella sua zona stiamo cercando un Agente in grado di sviluppare nuovi clienti e seguire la clientela storica in modo costante.

**AGENTE:**  
Sì, vi conosco... Mio padre ha iniziato a fare l'Agente nel 1991 e da 5 anni sono io che mi occupo personalmente dell'Agente e dei clienti più importanti. Abbiamo 4 Collaboratori e...

# Forum Agenti Milano • 24-25-26 Novembre 2016

## La Fiera degli Agenti di Commercio

promozione:  
**Hotel Omaggio tutto compreso**



**OFFERTA A**  
Stand Allestito + Hotel Omaggio  
**2.300,00 Euro + IVA**

**OFFERTA B**  
Stand Allestito Senza Hotel  
**2.190,00 Euro + IVA**

### Le Offerte comprendono:

- 1) Stand completamente allestito e personalizzato di 6 mq
- 2) Pass Auto e Parcheggio Espositori interno alla Fiera
- 3) Area Magazzino riservata per cataloghi & materiale
- 4) Pagina dedicata nel Catalogo Ufficiale di Forum Agenti
- 5) Con l' Offerta A due notti in Hotel 4 stelle in Omaggio

le offerte scadono lunedì 25 luglio, per l'Offerta A abbiamo disponibili 90 camere doppie

### Che cos'è

Forum Agenti non è una fiera tradizionale, ma una fiera facile. Se stai cercando Agenti di Commercio per la tua azienda, non devi fare altro che prenotare uno Stand ed effettuare di persona i colloqui di lavoro con le migliaia di Agenti che parteciperanno alla fiera. Non c'è nulla da organizzare: pensa a tutto Forum Agenti.

### I numeri di Forum Agenti

- Forum Agenti nel 2015:
- 630 aziende espositrici
  - 6.637 agenti di commercio visitatori
  - 684 consul. legali, fiscali ed Enasarco
  - 15.965 colloqui di lavoro

### ORGANIZZAZIONE



### SPONSORS & PARTNERS



**PER INFO:**  
800.86.16.16  
+39 06.41.21.71.44  
www.forumagenti.it  
info@forumagenti.it

Varsavia. Mille uomini tra Herat e Kabul, 150 in Polonia e Paesi Baltici

# Nato: impegno Italia in Afghanistan e sul fronte orientale

Renzi: «Siamo punto di riferimento importante»

Gerardo Pelosi

VARSAVIA. Dal nostro inviato

C'è un po' di tutto nel documento finale del vertice Nato di Varsavia: i 4 mila uomini (150 italiani) a rotazione in Polonia, Lituania, Lettonia ed Estonia a difesa dei confini con la Russia, la lotta al terrorismo dell'Isis con la nuova operazione navale Sea Guardian e con aerei da ricognizione in Iraq e Siria, un prolungamento al 2017 della missione Afghanistan con Italia Paese guida (mille uomini) insieme a Germania e Turchia. È la prova che la sicurezza è ormai un fatto globale e senza schieramenti predefiniti: la Russia da un lato impedisce i vicini ma dall'altro è considerato alleato strategico per la Siria e la lotta al terrorismo.

Una cosa, però, non cambierà mai e, su questo, il presidente americano, Barack Obama è stato preciso: gli Stati Uniti non smetteranno mai di difendere l'Europa. «In questo momento di sfida - ha scandito Obama, visibilmente emozionato alla fine del suo ultimo tour europeo da presidente - voglio dire con chiarezza quello che non cambierà mai: l'impegno costante degli Usa per la sicurezza e la difesa dell'Europa. Nei bei tempi e nei brutti tempi l'Europa può contare sugli Stati Uniti: la cosa che non cambierà mai è l'impegno costante degli Usa nella difesa dell'Europa». Certo, resta sempre il problema di un maggiore impegno europeo per i costi della sicurezza comune, il "burden sharing" perché, ha aggiunto Obama, se alcuni membri della Nato hanno «cominciato a inve-

stire di più nella difesa come Gran Bretagna, Polonia, Grecia, Estonia, la maggioranza degli alleati ancora non ha raggiunto la quota del 2% di Pil prevista».

Possono dirsi ampiamente soddisfatti la Polonia e i tre Paesi baltici per il dispiegamento a rotazione di circa 4 mila uomini ai confini russi (mille americani, 650 inglesi e 150 italiani). Nulla di effettivamente minaccioso per Mosca, nessun ritorno alla Guerra Fredda perché, come sottolineato dal segretario della Nato Jens Stoltenberg, la deroga andrà di pari passo con il dialogo e il 13 luglio a Bruxelles si riunirà nuovamente il Consiglio Nato-Russia. Ma in una successiva riunione del cosiddetto Quint (Usa, Germania, Francia, Regno Unito e Italia) allargato al presidente ucraino Petro Poroshenko si è concordato che le sanzioni alla Russia verranno tolte solo quando Mosca adempirà tutti gli impegni previsti dagli accordi di Minsk. La Nato, ha reso noto Stoltenberg, «ha riaffermato il sostegno a Kiev, alla sovranità e integrità territoriale dell'Ucraina e condanna l'annessione illegale della Crimea». Sul punto anche Obama è stato chiaro: «No business as usual con Mosca finché la Russia non implementerà gli accordi».

La Nato dei prossimi anni inoltre si interfaccerà più strettamente con la coalizione anti Isis; una nuova missione navale nel Mediterraneo, Sea Guardian, collaborerà con l'operazione Sophia della Ue per immigrazione e lotta al terrorismo. I leader dei 28 Paesi Nato hanno concordato l'impiego di aerei da ricognizione e di istruttori a so-

stegno della coalizione anti Isis in Siria e Iraq.

Quanto all'Afghanistan la Nato vorrà restare ancora per il 2017. Oltre agli Stati Uniti le nazioni guida, ha annunciato Stoltenberg, saranno Italia (con circa mille uomini tra Herat e Kabul), Germania e Turchia. «Noi - ha aggiunto il segretario della Nato - continueremo a supportare il governo afgano ma ci aspettiamo passi ulteriori per il completamento delle riforme, la Nato manterrà comunque i finanziamenti per l'Afghanistan di circa 5 miliardi fino al 2020».

Soddisfatto per i riconoscimenti del ruolo italiano è detto il premier Matteo Renzi. «Quello che è fondamentale - ha detto - è che siamo un grande Paese che viene ringraziato per l'aiuto alla comunità internazionale. L'Italia non è più il malato da curare, è un punto di riferimento importante». Quanto ai rapporti con la Russia Renzi ha spiegato che non vi è contraddizione tra la fedeltà all'Alleanza che richiede un contributo di forze in Polonia e nei Paesi baltici (150 uomini) e il dialogo con Mosca. «Esistono - ha aggiunto - alcuni Paesi in Europa che avvertono la necessità di una risposta più forte in termini di deterrenza nei confronti della Russia. La loro sovranità non verrà messa in discussione ma non è con le escalation verbali che si risolvono i problemi». Quindi basta espressioni come «guerra fredda». Renzi ha anche evidenziato «i significativi passi in avanti in Iraq, dove l'Isis sta indietreggiando» mentre «le cose vanno meglio anche in Siria e anche in Libia».

## Risorse sotto il minimo



## L'ANALISI

Vittorio Emanuele Parsi

### Un messaggio forte e chiaro all'aggressività di Putin

Continua da pagina 1

Il dislocamento permanente di truppe dell'Alleanza in Polonia e il prolungamento della presenza in Afghanistan, l'assistenza militare all'Ucraina, sono state rilatasciate dichiarazioni molto solenni (la collaborazione strategica tra Nato e Ue, la condivisione della lotta al terrorismo), sono stati ribaditi impegni consistenti (portare almeno al 2% del Pil il budget della difesa dei Paesi europei, collaborare nel fronteggiare l'emergenza migranti). Eppure è inutile nascondersi che la crisi dell'Unione europea e l'inusitata drammaticità che segna il prossimo avvicendamento presidenziale negli Stati Uniti hanno fornito qualcosa di più della quinta del Vertice.

La strage di poliziotti di Dallas (seguita a una scioccante sequenza di omicidi gratuiti di cittadini di colore da parte delle forze di polizia in tutto il Paese) ha reso l'immagine della fragilità della "tregua razziale" che da molti decenni ha preso il posto di quella "pace" che si credeva sarebbe prima o poi stata possibile grazie alla legislazione federale antisegregazionista degli anni '60 e di cui l'elezione di Obama avrebbe dovuto rappresentare l'icona. La possibilità che Donald Trump possa succedergli aleggia inquietante sul futuro della relazione transatlantica.

Difficile che il tycoon voglia davvero "chiudere" la Nato; molto meno che possa chiedere agli alleati di fare di più e, soprattutto, pagare di più per la loro stessa sicurezza. E su questi ultimi due punti c'è convergenza con la stessa Hillary Clinton, peraltro in continuità con quanto l'America ribadisce da oltre 25 anni.

La Brexit ha reso ancora più evidente quali e quante incertezze gravano sul futuro dell'Unione e, soprattutto, ha fatto mettere da parte le velleità europee di acquisire maggior autonomia da Washington nella politica di sicurezza. Senza Londra sarà forse più facile ipotizzare e proclamare in questo campo cruciale una cooperazione rafforzata tra i volenterosi europei: di sicuro sarà più difficile attuarla, visto il peso

### DIETRO LE QUINTE Al di là delle parole di circostanza, per la Nato Mosca è tornata a rappresentare una minaccia oggettiva

militare del Regno Unito. Cameron ha voluto ribadire l'impegno britannico nella Nato (sarà inglese la guida della brigata multinazionale destinata all'Estonia). Nel far questo, però, ha inevitabilmente ribadito che la garanzia dei Paesi della Nato e della Ue più esposti alla minaccia russa è prestata come sempre dall'Alleanza e non dall'Unione.

Le brigate multinazionali dislocate nelle repubbliche baltiche e in Polonia rendono finalmente più credibile l'estensione delle garanzie dell'articolo 5 del Trattato dell'Atlantico del Nord (l'attacco contro un singolo membro sarà considerato un attacco contro tutti) agli ex Paesi del Patto di Varsavia e alle ex repubbliche sovietiche oggi libere, ma sempre timorose, del secolare gioco

russo. Rispetto alla Russia di Putin il segnale è chiaro: la comune lotta al terrorismo islamista non è un lasciapassare per qualunque politica e, soprattutto, non riorienta la lettura del quadro politico euroasiatico da parte dell'Alleanza, per la quale la Russia aggressiva di Putin è tornata a rappresentare un'oggettiva minaccia, al di là delle parole di circostanza o interessate di Hollande o di Renzi e nonostante la cosmesi che ha fatto definire «battaglioni robusti» delle vere e proprie brigate.

Venendo all'Italia, il nostro Paese ha confermato la disponibilità a continuare a fornire truppe per la missione Resolute Support (ex Isaf) in Afghanistan e a contribuire con 150 uomini alle brigate multinazionali estereuropee. Vale la pena segnalare che, per quanto riguarda la prima decisione, si tratta di una scelta che giustifica la gratitudine americana, ma che difficilmente si inquadra in una logica di interesse nazionale. Dall'inizio della presidenza Obama la presenza americana in Afghanistan si trascina senza una chiara visione strategica: consapevole di non volerci restare, incapace di elaborare una exit strategy non disastrosa. Dopo aver a lungo e valorosamente contribuito a provare a stabilizzare l'Afghanistan, quando Isaf contava oltre 125.000 uomini, non si capisce il senso di continuare a restare ora che Rs ne schiera poco più di 13.000. In termini di assunzione di responsabilità nei confronti della sicurezza comune, invece, prendere parte fin dall'inizio alla difesa dell'Europa nordorientale ha un peso politico molto maggiore (spendibile anche su altri tavoli, come quello euromediterraneo) della pericolosa scelta di continuare a presidiare la "Fortezza Bastiani" rappresentata da Herat.

MUFFA, VIA DA CASA MIA

Bisaten

La salute delle pareti è anche la tua

L'IDROPITTURA ANTIMUFFA LEADER DI MERCATO

Con certificato di GARANZIA

SISTEMA DI GESTIONE QUALITÀ E AMBIENTE CERTIFICATO UNI EN ISO 9001 UNI EN ISO 14001

SERVIZIO CORTESIA NUMERO VERDE 800 523343

WWW.DIMARIA.IT WWW.BISATEN.IT

EMISSIONI NEGLI AMBIENTI INTERNI A+ A B C

TESTATA Secondo Protocollo VAA Vernici per Ambienti con Presenza di Alimenti

HACCP N. 322740



Viaggio nell'Italia che innova

**Innovazione per Pmi**  
Il "Viaggio nell'Italia che innova" arriva a Oderzo (Tv) per la terza tappa: "Passaggio a Nord-Est" con il 1° meeting nazionale dedicato alle Pmi

n. 539 | Domenica 10 luglio 2016 **Motto perpetuo** Niente nella vita va temuto, dev'essere solamente compreso. Ora è tempo di comprendere di più, così possiamo temere di meno. (Marie Curie, 1867-1934)

Il Sole **24 ORE**

**F** Terapia genica | Immunoterapia | Editing genetico

## Piattaforma multi-genetica

Da promessa a realtà. Le nostre cellule diventano farmaci intelligenti e contro il cancro si investe su vaccini a base di mRNA

di **Francesca Cerati**

«Ci siamo. Con la prima terapia genica con cellule staminali approvata al mondo - un primato della ricerca italiana che porta la firma di Fondazione Telethon, Ospedale San Raffaele di Milano e della farmaceutica Gsk - si apre ufficialmente la strada a un ampio numero di nuove strategie in cui le cellule diventano farmaci intelligenti. E i segnali affinché la terapia utilizzi sempre di più armi biologiche piuttosto che chimiche sono molti e su un'ampia gamma di malattie».

Un percorso iniziato vent'anni fa, costellato da entusiasmi prima e contraccolpi poi che hanno spinto molti ricercatori e aziende ad abbandonare il campo. «Pur consci degli ostacoli, i dati delle sperimentazioni rinforzavano l'idea che la strada scelta era giusta e dalle grandi potenzialità» ci racconta Luigi Naldini, direttore dell'Istituto San Raffaele Telethon per la terapia genica, e tra i massimi esperti mondiali di questo settore. È anche grazie alle sue ricerche se oggi i vettori che trasportano il materiale genetico sono più potenti e sicuri.

Ma cosa può succedere adesso che bambini nati con un gene difettoso - che causa una malattia nota con l'acronimo di ADA-SCID che li costringe a vivere in un ambiente asettico perché qualsiasi infezione, anche la più banale, potrebbe esser loro fatale - vengono curati con Strimvelis (nome commerciale della prima terapia genica)? «Sempre nell'ambito di questa alleanza con Gsk stiamo già provando a espandere questa strategia ad altre

malattie genetiche (come la leucodistrofia metacromatica, la sindrome di Wiskott-Aldrich e la talassemia, ndr). Ma quello che stiamo intravedendo per il futuro è un ampliamento ulteriore di questa strategia anche su altre malattie, perché quando impariamo a inserire istruzioni in una cellula possiamo insegnarle ad esempio a contrastare un tumore. L'immunoterapia è infatti "rinata" anche grazie alla terapia genica attraverso la quale si possono oggi ingegnerizzare i linfociti, le cellule del sistema immunitario che attaccano il tumore, e un domani anche le staminali». Anche la riprogrammazione delle staminali di tessuti diversi dal sangue (come muscolo, cervello, cuore) sta muovendo i primi passi. «Anche in questo caso di tratta di affinare le metodologie. Coltivarle, prepararle per l'uso in vivo e infonderle in un tessuto che le possa accogliere è complesso, sono approcci in cui c'è progresso, ma serve ancora tempo».

La terapia genica e anche il più recente editing genetico possono quindi essere considerate le nuove piattaforme per la produzione di terapie, dal momento che le cellule dello stesso paziente possono essere standardizzate, commercializzate e somministrate come un farmaco tradizionale. «Oggi con la terapia genica correggiamo il 90% delle cellule, con l'editing genetico, tecnica con cui si può ottenere grazie a forbici molecolari prima un taglio del Dna e poi attraverso la ricombinazione omologa una correzione del gene più precisa, arriviamo al 2-3 per cento. La scarsa efficienza è dovuta alla seconda parte del processo, cioè quella di correzione, che consiste nell'inserire la sequenza genetica desiderata proprio nel punto in cui l'enzima Crispr o altri enzimi artificiali hanno tagliato il Dna. Il primo passaggio (cioè il taglio del Dna in un sito specifico) è invece molto efficiente e ha già aperto nuove strade che si stanno avviando rapidamente alle sperimentazioni cliniche in ambito oncologico. Perché l'editing genetico può per esempio rimuovere delle sequenze genetiche che frenano la risposta immunitaria anti-tumorale».

In quest'ambito, è ancora un traguardo made in Italy a dare una svolta al trattamento della leucemia e altri tumori del sangue. L'Ena (l'Agenzia europea dei medicinali) ha dato il via libera alla commercializzazione di Zalmoxis della biotech italiana Molmed, la prima terapia cellulare basata sull'ingegnerizzazione del sistema immunitario che elimina il ricorso alla profilassi anti-rigetto necessaria quando le cellule trapiantate derivano da un donatore parzialmente compatibile, aumentando così il numero di coloro che possono sottoporsi al trapianto. Anche in questo caso la piattaforma tecnologica di Zalmoxis potrebbe essere sfruttata in futuro per ulteriori soluzioni terapeutiche.

Insomma l'ingegneria genetica ha tante frecce al suo arco e tante sfaccettature, che riguardano anche il mondo dei vaccini. Al Mit per esempio ne hanno sviluppato un tipo facilmente personalizzabile e che può essere prodotto in una sola settimana, una svolta in condizioni di emergenza. I vaccini "espressi" contro Ebola, influenza H1N1 e toxoplasma gondii (responsabile della toxoplasmosi), sono risultati efficaci al 100% sui topi. Il vaccino consiste in filamenti di Rna messaggero, che può essere progettato per codificare qualsiasi proteina virale, batterica o parassitaria. Questo materiale viene poi confezionato in una molecola in grado di trasportare l'Rna alle cellule, dove viene "tradotto" in proteine che provocano una risposta immunitaria da parte dell'ospite. Oltre all'applicazione contro le malattie infettive, i ricercatori stanno utilizzando questo approccio per creare vaccini che "insegnino" al sistema immunitario a riconoscere e a distruggere i tumori.

La manipolazione dei geni è sempre meno frontiera, ma c'è da aver paura? «È bene valutare da oggi quali sono i limiti da non superare, non per frenare la ricerca ma per indirizzarla verso gli obiettivi su cui concordano tutte le componenti della società, allontanando l'immagine di Frankenstein» chiosa Naldini, che a novembre 2015 è stato nominato, unico italiano, membro del comitato scientifico internazionale "Human Gene Editing Study".

**F** Festival | Coscienza | Metamorfosi

## Cura: il Quantico delle creature

di **Alessandro Bergonzoni**

«Completamente guarito, frase delle meraviglie. Completamente curato è diversa? Dove si decide la geografia della cura prima che del male, dove inizia il racconto (una parte del dire) delle geometrie corporali, delle funzioni e disfunzioni, che la scienza riconduce o riduce al dimostrabile in natura. La natura: è fatta di "anche", come ossa ai lati della "vita", in cintura (che stringe a seconda dei buchi di memoria), oltre e altro che si svegliano appena la malattia chiama, si presenta, ci sceglie, predilige. Si dice: "affetto da" perché la malattia s'affeziona, ci vuole (bene)? Quell'affetto va tradotto non solo subito o sopportato, ma appunto curato, per oltrepassare, per udire il suo racconto, parte della storia dell'uomo che di solito si ferma alla diagnosi, alla prognosi e al medicare. Riabilitarsi, tornare come prima, o cambiare, meta, la metamorfosi? Inabilità labilità o altra abilità? Che fa dare la pelle? Di chi è quella pelle? Del paziente o anche la nostra futura, pazienti in nuce? Mors tua mors mea vita tua vita mea. Il mio racconto parte da preconcetti che vedono il malato malato il sano sano il medico medico il parente parente, come se i ruoli decidessero norme ed enorme, normalità e diversità, come se la condizione di medico non comprendesse quella di parente di paziente, e viceversa. Serve non confondere conoscenza con comunicazione, informazione con immedesimazione, statistica con verità, medicina con medicina, scienza con senza, politica e gestione con cultura, universo con universalità. I ponti iniziano la cura, visioni ed energie la proseguono. Le relazioni che



Bologna. Brano dell'intervento che lo scrittore ha presentato alla prima edizione del festival nato dal progetto "La Cura" di Salvatore Iaconesi e Oriana Persico

ci interessano e tanto dicono sulla sanità, quelle tra amministrazioni e amministratori, volontari e professionisti, famiglie e luminari, addetti ai lavori e sudetti dolori, nascono dopo la scrittura della trama di se stessi (se stessi per cambiare, se stessi per rinascere...). Parlo di un approccio artistico (oltre che di veri arti, parlanti), d'anime, una dimensione più alta di dolore, dignità, diritto, sopportazione, risoluzione, accadimento o accanimento, non dimenticando l'efficacia di certa cura medica, ma anche ascoltando sinfonicamente che frequenza emanano le cellule, che suono, che onda profondano: un "Quanto delle Creature", un percepire il suono dei nostri organi tutti, di continuo, per non percepire solo dolori onorari o sintomi, da inconsapevoli e dogmatici e supponenti patologici. Rivelazione poi, rivoluzione, trascendendo poi agendo. Ecco il coagulo, la comprensione, di chi è capace, che non vuol dire saper fare ma contenere di più, capacità che parla di volumi, non solo testi di studio, una mole di potenza altra, immenso che ci aspetta ci aspetta, sovrumano; troppa umanità in noi e nella medicina, e poca sovrumano per conoscere non solo sapere, imparare non solo risolvere, essere non solo vivere. Differenza tra impossibile e

incredibile, difficile e complesso, fobie energie inaudite. Un "dentro" chimicamente inesplorato, altra materia prima, che diventa anima poi. I nuovi ritrovati, noi, il rimedio, la pena della certezza; speranza ultima a morire ma chi il primo a rinascere? Si tratta di finire, strato delle cose, di chiedere molto, d'allargare le braccia per abbracciare, anettere, non per rassegnare e dire non c'è più nulla da fare; proprio quando pare ci sia nulla da fare e la ricerca sovrumana inizia (alla faccia di chi vedendoti diverso sentenza a suon di "ormai poveretto"). Ci vuol altro per giudicare, chiedo molto, il poco ammalia, una sola verità infetta, le probabilità debilitano, manca quel "tanto", sotterrato, convinti d'esser piccoli, finiti, accontentati scontenti, impauriti ottimisti-pessimisti ancora incapaci d'autocurarci autoguarirci, autostudiarci, con altri come, altri perché, celati dal curassico. Dare l'esempio? Esserlo. Non è magia, è magico, luce, non mania di grandezza, grandezza: allungare la pista d'atterraggio per far scendere idee che non stan ne in cielo ne in terra, ma in noi, (come il giaguaro, giaguaro in se!)

- Autore, scrittore, attore e regista, è testimonial della "Casa dei Risvegli" - Luca De Nigris

**Organi artificiali**  
**Ossa a base di staminali e alghe**  
Il bio-inchiostro per stampante 3D ha creato strutture ossee tridimensionali da impiantare  
di Marco Passarello

**Pennsylvania University**  
**I super poteri dei linfociti**  
Potrebbe partire entro l'anno il primo studio clinico che impiega la tecnologia Crispr nella lotta al cancro  
di Marco Passarello

**Cliniche non autorizzate**  
**Spaccio di staminali**  
Due ricercatori pubblicano uno studio che mostra le preoccupanti dimensioni del fenomeno negli Usa  
di Marco Passarello

**Crossroads**

## FABBRICA COME GIOCO DI SQUADRA

di **Luca De Biase**



Di fronte alla grande trasformazione digitale, l'Italia ha reagito in modi diversi. I consumatori hanno acquistato cellulari con entusiasmo. La burocrazia ha preferito una certa flemma, digitalizzando in parte l'esistente senza cambiare la sostanza. Le infrastrutture si sono aggiornate nel disordine delle loro urgenze perenni. Le imprese si sono polarizzate tra gli investitori e i conservatori. Poteva anche andar bene fino a che il digitale era soprattutto una questione di gestione dell'informazione. Ma adesso è questione di manifattura. E per l'Italia non c'è più tempo da perdere. Ne va della sua struttura economica identitaria. Ci vuole azione coordinata. Di solito questo riesce, all'Italia, solo quando il tempo sta per scadere. E sta per scadere. Il che spiega perché in effetti da qualche tempo si assiste a una reazione. La X Commissione della Camera ha svolto un'indagine conoscitiva sull'industria 4.0 arrivando a definire cinque pilastri di politica dello sviluppo: governance, infrastrutture, istruzione, ricerca, open innovation. Alla presentazione del 6 luglio, il ministro Carlo Calenda ha apprezzato e rilanciato dichiarando la volontà del governo di lavorare in squadra per passare dalla teoria alla pratica. E tra la prossima settimana e l'inizio di agosto mostrerà il suo piano d'azione. Al Viaggio nell'Italia che innova, che fa tappa a Oderzo venerdì 15 prossimo, le imprese eccellenti racconteranno come colgono le opportunità della trasformazione. E la Confindustria (che controlla il Sole 24 Ore ed è dunque editore di Nòva), con il presidente Vincenzo Boccia, sostiene un progetto-paese per coinvolgere nella strategia dell'innovazione non solo i leader ma tutto il sistema industriale italiano. Di certo la manifattura italiana può cogliere l'opportunità. Ma occorre un salto di consapevolezza: non solo tecnica, soprattutto culturale. Perché ci vuole visione di lungo termine. E perché se la manifattura tradizionale era una corsa solidaria, l'industria 4.0 è un gioco di squadra.

## nòva

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Roberto Napolitano

**REDAZIONE**  
Luca De Biase (caporedattore), Pierangelo Soldavini (vicecaporedattore), Alessia Maccaferri (capeservizio), Francesca Cerati (vicecapeservizio), Luca Tremolada (coordinatore Nòva24tech online), Antonio Larizza

**UFFICIO GRAFICO**

Cristiana Acquati, Clara Mennella, Antonio Missieri

**DIGITAL DESIGN**

Laura Cattaneo

**NÒVA AI**  
powered by Seac02

**IN EDICOLA E IN LIBRERIA**

**Aspenia**  
Rivista di Aspen Institute Italia  
finita da Mario De Luca

**Autoritarismo o semi-democrazia**  
**Chi invade chi**

**CINA la grande scelta**

E-BOOK DISPONIBILE SU WWW.SHOPPING24.IT E SUI PRINCIPALI STORE ONLINE

Per informazioni e abbonamenti tel. 02.30300600 oppure www.shopping24.it

**GRUPPO 24 ORE**

F Nanotech | Filiera | Business

# Il mondo ultrapiù piccolo non ha più limiti

Superate le previsioni: nel 2018 il mercato arriva a 3,685 miliardi di dollari. Europa e Asia faranno meglio degli Stati Uniti

di Guido Romeo

Il fatturato dell'infinitamente piccolo è molto più grande del previsto. Numeri alla mano, il volume del mercato di nanotecnologie e nanomateriali ha superato le attese del 24%. Nel 2011 gli analisti di LuxResearch stimavano dovesse sfiorare i 1,700 miliardi di dollari nel 2015, ma l'anno scorso ha superato i 2.100 miliardi. Alla luce di queste performance anche la crescita al 2018 è stata corretta e dovrebbe arrivare a 3,685 miliardi, in pratica raddoppiando il volume attuale, con Europa e Asia che hanno superato gli Usa.

Il dato emerge dalla ricerca Aspen "Le nanotecnologie e l'Italia", a cura della Scuola Normale Superiore e dell'Istituto Italiano di Tecnologia, presentata in una recente tavola rotonda organizzata nell'ambito del suo programma Interesse Nazionale. «Le nanotecnologie impattano su tantissimi settori - spiega Fabio Beltram, direttore della Scuola Normale Superiore - perché oggi siamo in grado di modificare il comportamento degli elettroni e quindi le stesse proprietà di base dei materiali, quasi a creare degli atomi artificiali con caratteristiche che non esistono in natura».

La catena del valore dell'ultrapiccolo - è "nano" tutto ciò che ha dimensioni inferiori al milionesimo di millimetro - è articolata in almeno tre stadi: i nanomateriali come nanoparticelle, nanotubi, quantum dot e altri composti di base; i prodotti intermedi con comportamenti dovuti alla scala nanometrica come rivestimenti, tessuti, chip di memoria per l'elettronica, materiali ortopedici e superconduttivi e, infine, i prodotti finali che beneficiano delle caratteristiche dei nanomateriali come auto o aerei, dispositivi elettronici, contenitori plastici o cibi processati. Per fare un esempio, quei fogli spessi come un unico atomo di carbonio che compongono il grafene vengono oggi combinati con il silicio per creare dei nanocomposti integrati nelle batterie agli ioni di litio ed esaltarne le prestazioni.

«Dieci anni fa ci si aspettava molto fatturato proprio dai nanomateriali come quelli per l'edilizia - osserva Beltram - ma il mercato sta dimostrando che sono i prodotti intermedi a garantire non solo i margini più alti, ma anche le posizioni industriali più difendibili». L'indicazione è importante perché la produzione dei nanomateriali come quelli che entrano a far parte di cemento e vernici è stata facilmente spostata in Asia, che grazie a questo sta mostrando una forte crescita dei suoi fatturati, mentre le aziende europee ed americane più lungimiranti hanno puntato su prodotti e tecniche che incorporano le nanotecnologie per aumentare il

valore aggiunto dei propri prodotti.

Mentre il fatturato dei nanomateriali nel 2014 è stato di appena 2,1 miliardi di dollari contro i 2,4 previsti, i prodotti intermedi hanno incassato 450 miliardi contro i 350 previsti e gli analisti prevedono che da soli varranno 1700 miliardi di dollari nel 2018. Questi volumi si spiegano col fatto che l'importanza del nanotech per l'elettronica, sia sul fronte delle batterie che su quello dei chip, è ormai consolidata, ma le crescite non sembrano riservare grandi sorprese per il futuro perché la progressione sarà guidata dall'aumento della capacità di calcolo che adesso sta guardando anche al computer quantistico. «Il fronte più interessante è invece quello delle applicazioni farmaceutiche - osserva Beltram - anche per l'Italia che ha dei buoni distretti biotech e biomedicali».

Sul fronte dei ricavi da prodotti che incorporano nanotecnologie l'Europa è ormai in testa a livello mondiale con 320 miliardi di dollari di fatturato contro i 210 miliardi degli Usa. Il distacco è destinato ad ampliarsi in futuro visto che al 2018 le stime di Lux Research proiettano un fatturato di 790 miliardi per gli Usa mentre il vecchio continente dovrebbe raggiungere i 1300 miliardi complessivi per prodotti basati sul nanotech. A livello di investimenti nella ricerca gli Stati Uniti, che dieci anni fa furono i primi a lanciare un piano nazionale per il nanotech sotto Bill Clinton, rimangono in testa per finanziamenti pubblici che però sono in flessione da alcuni anni mentre Europa e Asia stanno ancora aumentando il loro impegno. Ma più che come disinvestimento quello americano va letto come un segno di maturità visto che gli investimenti industriali sono in netto aumento, segno che ormai le grandi aziende d'Oltreatlantico hanno incorporato le nanotecnologie nei propri modelli di crescita.

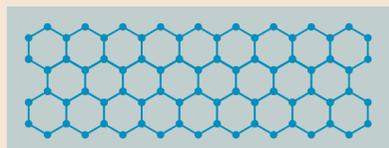
Lo slancio europeo è dovuto in gran parte a due fattori. Il primo sono i programmi comunitari come l'FP7 concluso nel 2013 (4,7 miliardi al nanotech su sette anni) e oggi sostituito da Horizon 2020 che al nano dedica un sottoprogramma specifico (Nmp - Nanotechnologies, Materials, and New Production Technologies) con 4,8 miliardi di dollari su sette anni che verranno distribuiti a consorzi composti da attori di più stati membri. Il secondo fattore trainante del nanotech europeo è la Germania che, da sola, ha investito in media 850 milioni di dollari l'anno in ricerca dal 2011 al 2013 arrivando a 883 milioni nel 2014 sviluppando una strategia nazionale che colloca strategicamente queste innovazioni all'interno del suo piano industria 4.0.

«L'Italia ha buona ricerca e in questo contesto può giocare un ruolo importante - osserva Vittorio Pellegrini, direttore dei graphene labs dell'it - ma siamo deboli sul fronte della programmazione industriale, sia pubblica che privata. In particolare, i nostri imprenditori sono molto attenti alle innovazioni ma guardano al nanotech come a un'innovazione immediatamente spendibile sul mercato in un orizzonte di 18 mesi, mentre le aziende tedesche e americane pensano in maniera più strategica con orizzonti a 36-40 mesi».

## Il moltiplicatore dell'infinitamente piccolo

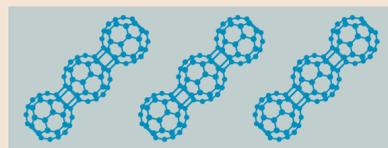
Dal mondo nanotecnologico nasce un'intera filiera economica che ne moltiplica il valore. Dai nanomateriali di base si passa ai materiali trattati, che assumono proprietà specifiche, fino ai prodotti finali: una realtà che si stima possa arrivare a 3.600 miliardi di dollari per il 2018. Dando così forma a una delle tecnologie più promettenti dal punto di vista delle applicazioni industriali

### NANOMATERIALI



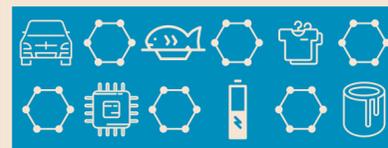
Come nanoparticelle, nanotubi, quantum dot e altri composti di base che possono andare a integrare i materiali per l'edilizia o per l'industria come le plastiche e le molecole farmaceutiche. La produzione maggiore ormai è spostata in Asia.

### PRODOTTI INTERMEDI



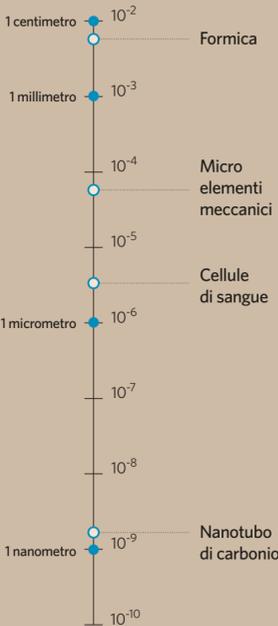
Beneficiano di comportamenti dovuti alla scala nanometrica dei materiali utilizzati come rivestimenti autopulenti e antibatterici, tessuti conduttivi o antiodore, chip di memoria per l'elettronica, materiali ortopedici e superconduttivi. Il loro valore è cresciuto al di sopra delle aspettative soprattutto a vantaggio dell'Europa

### PRODOTTI FINALI



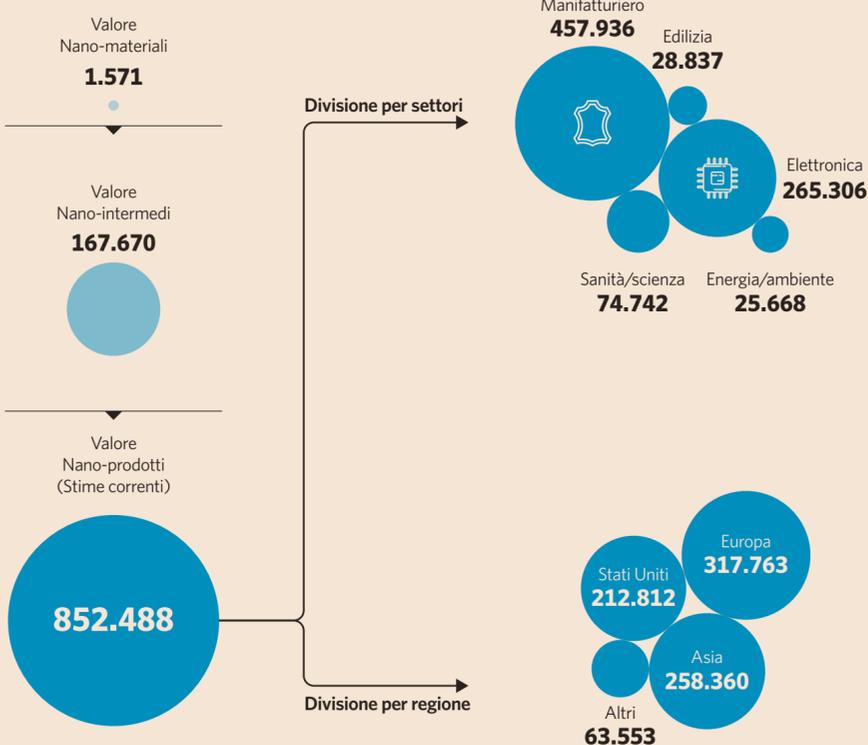
Beneficiano delle caratteristiche dei nanomateriali come auto o aerei, dispositivi elettronici, contenitori plastici o cibi processati. Per fare un esempio, quei fogli spessi come un unico atomo di carbonio che compongono il grafene vengono oggi combinati con il silicio per creare dei nanocomposti integrati nelle batterie agli ioni di litio ed esaltarne le prestazioni

È DEFINITO "NANO" TUTTO CIÒ CHE È DI DIMENSIONI DEL NANOMETRO EQUIVALENTE AL MILIONESIMO DI MILLIMETRO. PER CONVENZIONE IL MERCATO È ARTICOLATO IN ALMENO TRE AREE



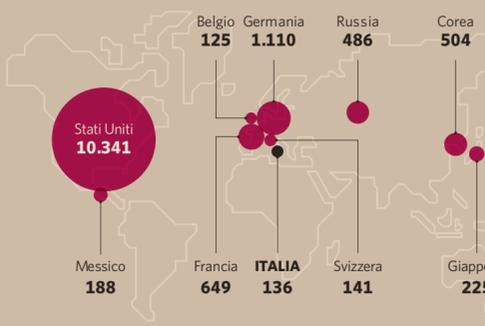
### PRODUZIONE 2012

Il mercato finale delle nanotecnologie è sviluppato e già diversificato per applicazioni, ma non arriva a mille miliardi di dollari. Valori in milioni di dollari



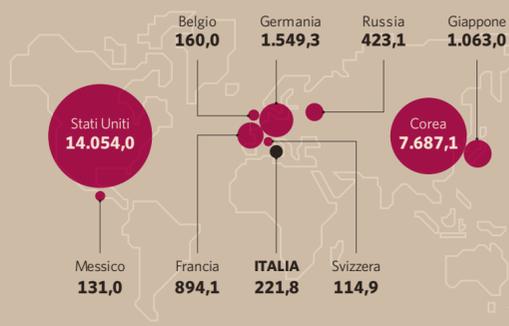
### LE NANO-AZIENDE

Numero di aziende per Paese attive nelle nanotecnologie, dati 2013



### GLI INVESTIMENTI

Investimenti delle aziende in R&D sulle nanotecnologie, dati 2013



Fonte: LuxResearch, Ocse

@guidoromeo

P Italia/1 | Investimenti | Centri di eccellenza

## Dal poco nasce una ricerca di qualità

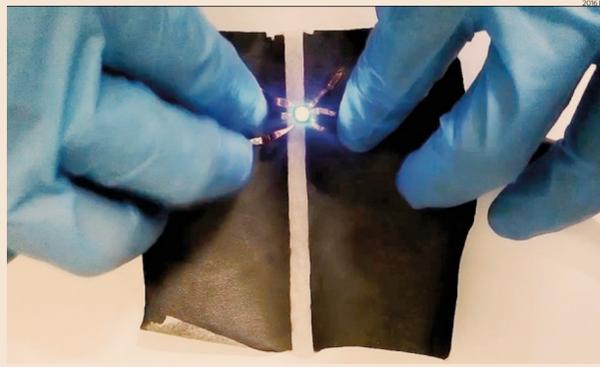
I numeri sono ridotti, ma le competenze sono di livello europeo

La ricerca sulle nanotecnologie parla molto italiano. Il nostro Paese, per quanto non spicchi per investimenti pubblici nella ricerca scientifica si posiziona piuttosto bene nelle classifiche Ocse. Il 4,6% del nostro budget della ricerca pubblica di tutti i settori (Università, Cnr e altri istituti) è infatti dedicato all'ultrapiccolo. L'investimento italiano è una quota non enorme in valore assoluto (159 milioni di dollari contro i 644 del Giappone e i 760 della Russia), ma che in termini relativi ci posiziona al secondo posto dopo la Russia (4,75%).

Il problema italiano resta l'esiguità in termini assoluti della sua spesa in ricerca nanotech complessiva che, facendo la somma

di pubblico e privato, arriva appena a 222 milioni di euro l'anno. Abbastanza per metterci davanti a Messico, Svizzera e a molti altri paesi, ma che ci lascia ancora ben staccati dalla pattuglia di testa guidata dagli Usa e Corea (rispettivamente 14 e 7 miliardi di dollari l'anno dedicati al nanotech) inseguiti da Germania (1,5 miliardi), Giappone (1 miliardo), Francia (894 milioni) e Russia (423 milioni).

Di fronte all'esiguità di questi finanziamenti i risultati italiani sono di tutto rispetto anche perché negli anni dal 2010 al 2013 i nostri laboratori si sono dimostrati anche in grado di aumentare dallo 0,3 allo 0,4% la quota dei brevetti dedicati alle nanotecnologie sul totale delle registrazioni italiane. «La ricerca italiana è di alto livello grazie alle forti competenze che abbiamo sempre avuto nel campo della fisica e della chimica che negli ultimi anni sono entrati con successo nella ricerca sull'ultrapiccolo - osserva Vittorio Pellegrini, direttore del Graphene La-



Il bello del grafene. Il grafene è uno dei materiali protagonisti del nanotech: Be Dimensional è una startup che lavora con foglietti composti da meno di dieci strati di atomi di carbonio

bs dell'Istituto Italiano di Tecnologia a Genova - , sia sul fronte più teorico che su quello applicativo, anche se qui da noi non c'è una separazione così netta come in Germania dove la rete del Max Planck si occupa della ricerca fondamentale mentre il Fraunhofer si è specializzato negli studi più applicativi in collaborazione con le aziende».

In Italia spiccano istituti come il Nano S3, l'Istituto di nanoscienze del Cnr presso l'Università di Modena per la ricerca fondamentale che ha prodotto risultati molto rilevanti anche per il mondo dell'automotive, ma anche i Politecnici di Milano e Torino. Il primo, con il gruppo di Orazio Svelto, Sandro De Silvestri e Giulio Cerullo, è più legato alla chimica dei sistemi polimerici e nanostrutturati e allo studio dei fenomeni ultravelocistici della scala nanometrica ed è ormai riconosciuto come una facility di livello europeo. L'ateneo piemontese, invece, è più specializzato sul fronte delle scienze dei nanomateriali con applicazioni ingegneristiche, grazie anche alle collaborazioni con i distretti dell'automotive e dell'aerospazio. Più vicini all'industria sono invece di laboratori dell'it dove i ricercatori non hanno impegni didattici, ma la cifra italiana più

preziosa sembra l'interdisciplinarietà. «Se sul fronte dei finanziamenti si è certamente sentita la mancanza di una strategia industriale nazionale - osserva Pellegrini -, sul fronte della ricerca siamo stati avvantaggiati dalla mancanza di "silos" che compartimentassero i laboratori e che hanno permesso lo sviluppo di gruppi di ricerca molto interdisciplinari e trasversali come quelli della Scuola Normale di Pisa o del Lens di Firenze».

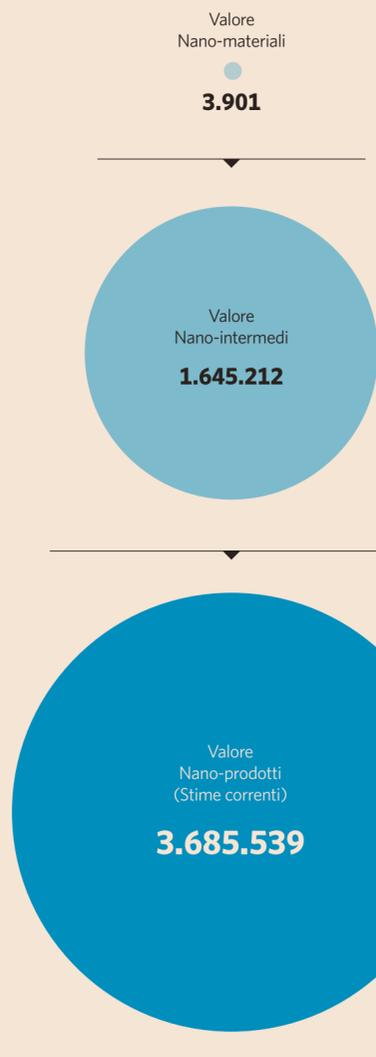
A livello europeo, oltre all'organizzatissima - e finanziatissima - Germania, spiccano anche alcuni laboratori come quelli dell'Università di Delft in Olanda e quelli britannici di Oxford e Cambridge che hanno investito del nanotech di 80 milioni di euro nell'arco degli ultimi tre anni e dell'Università di Manchester, dove i russi Andrej Konstantinovič Gejm e Konstantin Novoselov hanno creato i primi fogli di grafene che gli hanno meritato il Nobel nel 2010. «La prossima frontiera è rappresentata dal calcolo quantistico e dai cristalli bidimensionali - sottolinea Pellegrini -, ma ci vuole una programmazione pluriennale per affrontarla con successo queste sfide».

- Gu. Ro.

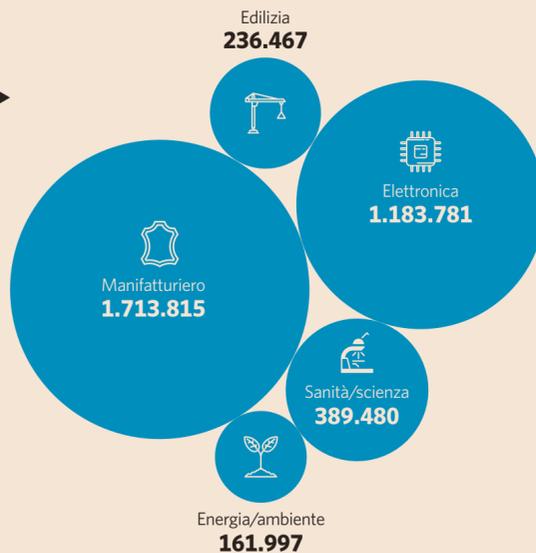


**PRODUZIONE 2018**

Le previsioni stimano un mercato di prodotti finiti quadruplicato in sei anni, con un incremento distribuito nelle diverse applicazioni. Valori in milioni di dollari



**Divisione per settori**

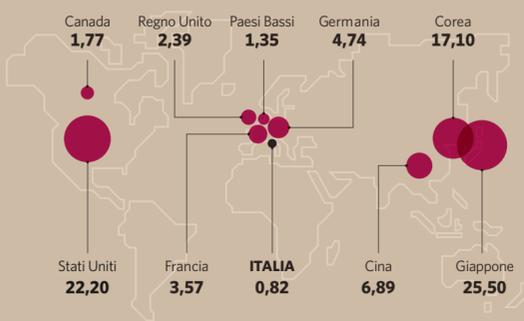


**Divisione per regione**



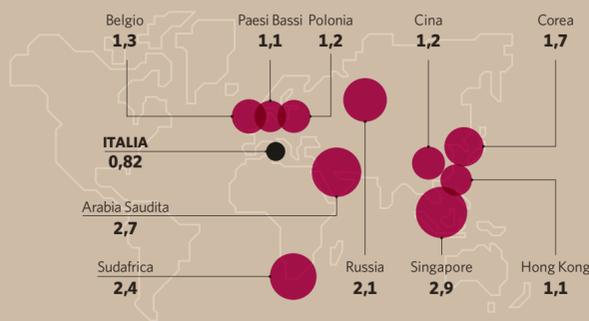
**I BREVETTI**

Quota % dei paesi sul totale dei brevetti nanotecnologici a livello mondiale



**IL VANTAGGIO**

Indice del valore % dei brevetti nanotecnologici sul totale dei brevetti del Paese



**PARIGI** La scelta della Brexit mette in dubbio il processo che doveva portare al sistema di riconoscimento della proprietà intellettuale in tutti i Paesi dell'Unione europea. A differenza del meccanismo attuale di approvazione caso per caso. E che dovrebbe portare anche a una cornice legale unica sovranazionale



**MILANO** La direttiva Barnier legittima due modelli distinti d'intermediazione per i diritti d'autore. Da una parte le società tradizionali, come la Siae, con l'obbligo di trasparenza sulla raccolta e distribuzione dei compensi. Dall'altra riconosce l'esistenza di enti di gestione indipendente, con fini di lucro, come la Soundreef cui si sono rivolti Fedez e Gigi D'Alessio. Due modelli del tutto diversi, non necessariamente concorrenti



**MILANO** L'economia culturale italiana cresce, ma non è in piena forma. L'evoluzione positiva, secondo i dati di Fondazione Symbola e Unioncamere, si registra quasi solo nei settori "creative-driven". Il rallentamento della cultura "core" dovrebbe far scattare il campanello d'allarme: servono politiche interdisciplinari in grado di valorizzare innovazione e nuove forme del lavoro



**MILANO** Una mappa con gli odori delle città: per le principali città globali, comprese Milano e Roma, è possibile trovarla in rete. Grazie a un progetto dell'Università di Torino con Bell e Yahoo, nell'ambito del progetto della costruzione di una cartografia emozionale del paesaggio urbano. È stato così scoperto che uno degli elementi fondanti della percezione della piacevolezza di un percorso è l'olfatto...

# Il nanotech piace, ma in piccolo

**Le imprese grandi fanno ancora fatica a capire le potenzialità del settore**

► In Italia il business dell'ultrapiccolo piace alle startup. Più della metà delle quasi 140 aziende che, secondo l'Ocse, si occupano di nanotech nella nostra penisola hanno meno di 50 addetti. Il dato è in linea con quello degli altri paesi, con gli Usa che sfiorano addirittura il 70% ed è tipico dei settori di frontiera ad alto tasso di innovazione dove spesso anche le grandi aziende preferiscono investire attraverso uno spin-off che rischiare in maniera diretta.

Il segnale importante per l'Italia, ancora molto distante da casi come la Germania (1.100 aziende nanotech), è la crescente vivacità del settore. Qualche anno fa ha lanciato con molto successo DirectaPlus, la

startup comasca, oggi prima produttrice di grafene a livello europeo. Nel primo semestre 2016 sono nate tre nuove imprese altamente innovative, spin-off dell'Iit di Genova, Be Dimensional, dedicata al grafene di alta qualità, RibesTech per lo sviluppo di pannelli fotovoltaici di nuova generazione e Smart Microptics, che mira a rendere la microscopia alla portata di tutti.

«È un settore molto competitivo e avere una ricerca di alta qualità alle spalle è cruciale - sottolinea Greta Radaelli, 29enne amministratrice delegata della nuova nanocompany - ma bisogna sapersi integrare con il mondo industriale esistente e i suoi processi». Be Dimensional, ad esempio, grazie a una tecnologia di produzione permette di ottenere dei foglietti di grafene composti da meno di 10 strati di atomi di carbonio. «È un parametro importante perché oggi molto del grafene che si trova sul mercato è in realtà caratterizzato da talmente tanti foglietti da avvicinarsi alla gra-

fite e con performance molto diverse».

Il modello di business di Be Dimensional non è però la semplice produzione, ma lo sviluppo di "ricette" industriali per modificare i materiali convenzionali già utilizzati dalle industrie clienti, per esempio le plastiche per i caschi o altre parti di hardware, attraverso l'introduzione di materiali bidimensionali, come appunto il grafene per conferirgli caratteristiche uniche e innovative. Non a caso l'azienda genovese sta ricevendo molta attenzione dai produttori di protezioni per lo sport, interessati ad aumentare la resistenza dei loro prodotti senza modificarne il peso, e di caschi da moto e altri oggetti. «In Italia il maggior ostacolo per far crescere aziende basate principalmente sull'innovazione tecnologica non è tanto trovare i capitali ma riuscire a raggiungere le orecchie giuste nel settore manifatturiero perché l'imprenditore che vuole innovare deve essere anche disposto a rischiare un po' - spiega Radaelli -. Quando

spieghiamo a un produttore che andremo a sviluppare con lui un materiale che ancora non esiste, tutti devono accettare che il risultato non sia assicurato. Per un ricercatore l'incertezza è ovvia, ma all'azienda questo spesso fa paura e molti preferiscono pensare solo al breve termine».

L'analisi circolata dall'Aspen è molto diretta su questo punto: in uno scenario nel quale le nanotecnologie stanno diventando una commodity globale, l'Italia non sta investendo abbastanza e, malgrado la vivacità delle sue start-up le aziende italiane del manifatturiero, anche a causa delle loro dimensioni storicamente più piccole di quelle tedesche, fanno fatica a competere. «Un piano per sostenere le startup in maniera più decisa sarebbe benvenuto e farebbe bene a tutto il sistema economico aumentandone la flessibilità - ammette Radaelli -, a patto che sia mirato a quelle davvero innovative».

- Gu.Ro.



**Franco è sfinito. Sono settimane che si sente dire le stesse cose. Ha capito che controbattere è inutile e dannoso. Non si arriva da nessuna parte. Anzi, si scivola con maggiore velocità sul fondo del pozzo. La moglie, Daniela, agita le mani davanti a sé**



**L'economia digitale avanza in tutto il mondo. Ma il digitale divide tra paesi sviluppati ed economia emergenti si sta ampliando, secondo il World Economic Forum. La causa? In primo luogo i costi sempre elevati dell'accesso digitale**

Web | Bit | Diritti

# Tutte le conseguenze di una rete neutrale

Sulla scia della normativa europea ma meno radicale di quella statunitense il disegno di legge passa ora al Senato

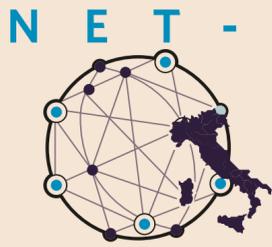
di **Alessandro Longo**

Le regole sulla neutralità della rete stanno entrando nella fase attuativa, in cui finalmente verrà chiarito, a operatori telefonici e over the top, che cosa sia lecito e che cosa vietato. In gioco, come sempre, è il futuro di internet come la conosciamo: le regole dovranno trovare il giusto equilibrio per consentire gli investimenti e al tempo stesso non minacciare innovazione né diritti degli utenti. Un punto di compromesso, accettato da quasi tutti gli attori, sembra essere emerso questa settimana: è passata all'unanimità alla Camera la prima proposta di legge italiana sulla neutralità della rete - primo firmatario Stefano Quintarelli - e ora può andare alla volta del Senato. A distanza di due anni esatti dalla sua presentazione (luglio 2014). Ma solo adesso i tempi sono maturi per arrivare alla resa dei conti. A fine 2015 è passato infatti il regolamento europeo sulla neutralità della rete, contenente parecchie ambiguità, che la rendono sgradita sia (soprattutto) ai sostenitori dei diritti degli utenti sia agli operatori telefonici (che si sentono penalizzati nel lancio di servizi o iniziative per colpa dell'incertezza normativa).

La stessa Ue ha dato il compito di chiarire l'attuazione al Berec (organismo di regolatori europei delle comunicazioni elettroniche) e, a cascata, alle Authority nazionali. Il Berec ha pubblicato a giugno una bozza di linee guida, in consultazione fino al 30 agosto (quando arriveranno quelle definitive).

«Il regolamento europeo è stato approvato di fretta e non piace a nessuno - dice Quintarelli -

## Il disegno di legge



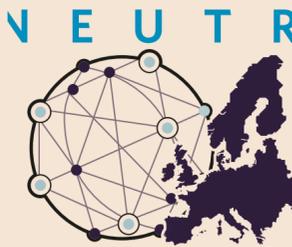
**Voto alla Camera.** In Italia è passata alla Camera la prima proposta di legge italiana: uno dei tasselli per definire numerose ambiguità dell'attuale normativa. Comprende, a differenza dell'Ue, anche vincoli per gli over the top

li. Il Berec avrà il compito di risolvere, con un approccio più rigoroso e più tutelante della neutralità della rete rispetto a quanto si legge nel regolamento. Stesso ruolo per la mia proposta di legge».

Concorda Antonio Nicita, commissario dell'Agcom (Autorità garante delle comunicazioni), che nell'apprezzare la proposta Quintarelli dice che «la sfida ora è trovare il fil rouge tra regolamento Ue, linee guida Berec e leggi nazionali, entro il 2016». Si tratta anche di rendere la normativa europea allineata con quella Usa, che - come nota anche Nicita - è più tutelante (oltre che meno ambigua) sulla neutralità (paradossalmente, dato che la tradizione liberale è più forte lì che in Europa).

«Il principale problema è trovare il punto di equilibrio sullo zero rating», spiega Nicita. È la pratica con cui gli operatori possono includere all'interno del canone di connessione internet mobile un servizio senza scalarne il traffico dai GB inclusi. In questo modo, Facebook e Google si sono potuti diffondere me-

## L'Europa e le contestazioni



**I più ambigui.** L'Europa ha approvato a fine 2015 una legge contenente parecchie ambiguità, suscitando contestazione dei gruppi per i diritti di internet. Adesso è affidato alle Authority di settore il compito di chiarire

vo dagli store dei rispettivi colossi) e di rimuovere quelle di default imposte dai vendor o gestori del sistema.

Fatto sta che la proposta Quintarelli è un compromesso gradito a quasi tutti gli attori (tra i favorevoli, a quanto si legge nei lavori parlamentari, Facebook, Google, Microsoft, Time Fastweb). «Giudizio molto positivo», dice a Nov24 Marco Pierani, responsabile rapporti istituzionali Altroconsumo. «Pone il consumatore al centro, non solo come soggetto debole da proteggere ma quale soggetto a cui riconoscere diritti perché possa fare da volano a un mercato digitale più moderno ed efficiente». Idem Tim: «La proposta di legge a firma Quintarelli è un'iniziativa molto importante cui Tim guarda con attenzione e interesse. Porrebbe l'Italia all'avanguardia in Europa su questo fronte». «Restano comunque ancora da chiarire alcuni aspetti specifici quali la coesistenza con il Regolamento Comunitario Telecom Single Market o eventuali vincoli alle modalità di offerta dei servizi» dicono da Tim.

La proposta italiana non lo cita, ma Quintarelli dice a Nov24 che si ricade nel concetto di servizio specializzato (diverso da quello normale, "best effort" su internet). La proposta dice che gli operatori possono fare questo tipo di servizi (dotati di una priorità) solo se gli utenti lo richiedono e solo sulla rete d'accesso (il che impedirebbe la nascita di una corsia preferenziale o una internet a doppia velocità, end-to-end). Sono elementi innovativi, mai tentati prima in regolazione. Idem per le misure, della proposta, che estendono la neutralità anche agli over the top e alle piattaforme. Si dà agli utenti il diritto di installare qualsiasi app (scegliendo quindi il sistema operati-

## Fcc e Stati Uniti



**I più rigidi.** Gli Usa hanno fatto avanguardia nel 2015 con una legge dell'Authority Fcc molto rigida a tutela della neutralità della rete, contro i pareri degli operatori (che hanno fatto pure ricorso al tribunale, finora senza successo).

vo dagli store dei rispettivi colossi) e di rimuovere quelle di default imposte dai vendor o gestori del sistema.

Fatto sta che la proposta Quintarelli è un compromesso gradito a quasi tutti gli attori (tra i favorevoli, a quanto si legge nei lavori parlamentari, Facebook, Google, Microsoft, Time Fastweb). «Giudizio molto positivo», dice a Nov24 Marco Pierani, responsabile rapporti istituzionali Altroconsumo. «Pone il consumatore al centro, non solo come soggetto debole da proteggere ma quale soggetto a cui riconoscere diritti perché possa fare da volano a un mercato digitale più moderno ed efficiente». Idem Tim: «La proposta di legge a firma Quintarelli è un'iniziativa molto importante cui Tim guarda con attenzione e interesse. Porrebbe l'Italia all'avanguardia in Europa su questo fronte». «Restano comunque ancora da chiarire alcuni aspetti specifici quali la coesistenza con il Regolamento Comunitario Telecom Single Market o eventuali vincoli alle modalità di offerta dei servizi» dicono da Tim.

vo dagli store dei rispettivi colossi) e di rimuovere quelle di default imposte dai vendor o gestori del sistema.

Fatto sta che la proposta Quintarelli è un compromesso gradito a quasi tutti gli attori (tra i favorevoli, a quanto si legge nei lavori parlamentari, Facebook, Google, Microsoft, Time Fastweb). «Giudizio molto positivo», dice a Nov24 Marco Pierani, responsabile rapporti istituzionali Altroconsumo. «Pone il consumatore al centro, non solo come soggetto debole da proteggere ma quale soggetto a cui riconoscere diritti perché possa fare da volano a un mercato digitale più moderno ed efficiente». Idem Tim: «La proposta di legge a firma Quintarelli è un'iniziativa molto importante cui Tim guarda con attenzione e interesse. Porrebbe l'Italia all'avanguardia in Europa su questo fronte». «Restano comunque ancora da chiarire alcuni aspetti specifici quali la coesistenza con il Regolamento Comunitario Telecom Single Market o eventuali vincoli alle modalità di offerta dei servizi» dicono da Tim.

Analisi

## Facebook e l'esercito da 11mila bot

di **Luca Tremolada**

Api.ai (https://api.ai) è uno strumento di sviluppo per creare bot "leggendo" le conversazioni via chat e quindi attraverso il linguaggio naturale. Traducono quello diciamo per renderlo comprensibile ed estrarre risposte da grandi database. Loro sono l'azienda che nel 2010 ha lanciato assistant.ai, un assistente vocale che oggi ha 20 milioni di abbonati. Un anno prima della comparsa di Siri. E grazie all'accordo con Slack, una piattaforma per la comunicazione tra gruppi di lavoro piuttosto nota non più solo tra gli addetti ai lavori sono la dimostrazione che l'"era" dei bot (o dei chatbot) sta finalmente assumendo contorni più chiari.

La promessa è chiara a tutti. Attraverso lo studio di conversazioni e modelli di dialogo, i bot si qualificheranno sempre di più per anticipare meglio i desideri dei clienti (forse anche prima che il cliente ne sia a conoscenza). E con strumenti di apprendimento automatico contribuiranno a sostituire algoritmi realizzati ad hoc con i modelli che vengono generati statisticamente. Significa, per essere un po' materialisti, oltre a una nuova generazione di servizi anche ridurre il numero di persone che scrivono codice.

Lostato dell'arte però è un po' diverso. Gli attuali bot, quelli più pop, di intelligenza ne hanno ancora pochina. Anche perché sono in fase di auto-apprendimento. Chi ci lavora, lo fa sottotraccia. Ed è anche giusto così. David Marcus, Messenger chief di Facebook, per la prima volta ha scoperto le carte snciocciando qualche numero. In tre mesi sono stati realizzati 11mila bot. Grazie al contributo di 23mila sviluppatori che hanno utilizzato i tool di Wit.ai (https://wit.ai/), la startup acquisita nel 2015 e specializzata in strumenti di learning machine.

La reazione di programmatori ricorda quella dei tempi d'oro delle app. Eppure, i due mondi hanno leggi di gravità lontane sia in termini di mercato che di sviluppo. A partire dai tempi di risposta ancora troppo lunghi.

L'immagine inquietante di una intelligenza nelle nostre chat tesa a tradurre in comportamenti commerciali le nostre abitudini sembra insomma un futuro non lontano. Ma neppure così vicino.

### nice to meet you

Programma promosso da ItaliaCamp per esplorare **NUOVI MODELLI** di valorizzazione e creazione di **INNOVAZIONE** nei campi della **MOBILITÀ**, **INFRASTRUTTURE** e **SPAZI SOCIALI**

**1 CHALLENGE PRIZE**

Concorso promosso a livello nazionale con cui raccogliere e valorizzare progetti d'innovazione

**3 AREE TEMATICHE**

- MOBILITÀ**  
Favorire, semplificare, diversificare lo spostamento di persone e di merci
- INFRASTRUTTURE**  
Valorizzare le infrastrutture esistenti e costruirne di nuove utilizzando tecnologie e materiali innovativi
- SPAZI**  
Agevolare il riuso sociale e culturale degli spazi infrastrutturali

**1 ROAD SHOW**

Percorso tra esperti del settore di 4 appuntamenti itineranti: Pisa, Bari, Bologna e Torino

**EVENTO FINALE**

Appuntamento conclusivo in cui saranno premiate le migliori proposte

**CARICA LA TUA IDEA**

italiacamp.com/nesso/nicetomeetyou

CON IL PATROCINIO DI  
Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti

NÒVA AJ



**MILANO** Torna Lego con Star Wars Il Risveglio Della Forza. O Star Wars con Lego. A seconda del punto di vista. Ad ogni modo il videogioco schizza in cima alle classifiche di vendite. I mattoncini sanno raccontare storie. E hanno pure quell'ironia che al kolossal della Disney è proprio mancata



**MILANO** È vero che Google conserva le registrazioni delle ricerche vocali sul sito? Dove si trovano i nostri dati. E quali informazioni vengono conservate nei server di Mountain View. Una guida rapida con qualche link per controllare chi siamo dentro Big G.



**MILANO** C'è chi si lamenta che sono troppe poche. Numeri alla mano, potrebbe sorgere il dubbio opposto. Certamente creare videogiochi è fra i lavori migliori al mondo. Non ci sono dubbi. Sul farli in Italia, la stessa sicurezza sembra ancora prematura.



**MILANO** Il canale si chiama Mike Diva, e con un video musicale assolutamente inedito ha deciso di lanciare una campagna marketing per Trump leader. La cantante Mile Diva ha gli occhi grandi come un personaggio da cartoon giapponese, i colori vanno dal rosa shocking all'arcobaleno. È una clip talmente brutta da essere bella.

NOTIZIARIO AUMENTATO



Quello che il mondo dell'innovazione deve sapere su Tecnologia, che segue ogni giorno l'hi-tech e la ricerca



La trasmissione di Radio24, dedicata alla tecnologia, in onda venerdì alle 22 e domenica alle 13. Ascolta il podcast

**I NUMERI DELLA SETTIMANA**

**+0,4%** CONSUMI  
L'Istat: nel 2015 segnali di ripresa, la spesa delle famiglie a 2.499 euro

**-0,9%** DISTRETTI  
Monitor Intesa Sanpaolo, la crisi dei Brics frena l'export

**Siderurgia.** Domani alla Camera il via all'esame del decreto: dal 2017-2018 responsabilità sull'ambiente per i nuovi acquirenti

## Ilva, «scudo giudiziario» limitato

Ai fornitori dell'indotto più garanzie - Il testo decisivo per la scelta delle cordate

Domenico Palmiotti  
TARANTO

Dopo il via libera delle commissioni Ambiente e Attività produttive della Camera, il nuovo decreto legge sull'Ilva (numero 98 del 9 giugno scorso) approda nell'aula di Montecitorio. Domani comincerà infatti la discussione generale con la presentazione degli ulteriori emendamenti - dopo i 189 già esaminati dalle commissioni - e il voto finale è previsto nella settimana. Dopodiché il testo andrà al Senato per l'ultimo passaggio parlamentare prima della conversione in legge.

«Penso che al Senato arriverà un testo blindato - spiega Alessandro Bratti, Pd, presidente della commissione sul ciclo dei rifiuti e relatore del decreto insieme a Cristina Bargeiro, anche lei Pd -. Non ci sono margini per ulteriori modifiche. Questo è un decreto che deve necessariamente essere approvato prima della scadenza dell'8 agosto».

Contestualmente alla discussione della Camera, all'esterno, in piazza Montecitorio, ci sarà un presidio dei lavoratori dell'Ilva di Taranto. «Vogliamo mandare un segnale al Parlamento, ribadire tutte le nostre preoccupazioni sul decreto e dire, al tempo stesso, che il risanamento ambientale dell'acciaieria è tutela dei posti di lavoro su per noi questi ineludibili», spiega Giuseppe Romano, segretario Fiom Cgil Taranto. E un'altra manifestazione si terrà a Taranto il 14 luglio davanti alla Prefettura. Nell'Ilva ci saranno quattro ore di sciopero nel primo turno che riguarderà anche il personale dell'indotto. La protesta avverrà in coincidenza con una visita che una delegazione di parlamentari europei della commissione Ambiente, sanità pubblica e sicurezza alimentare effettuerà nello stabilimento.

Dopo la presentazione, il 30 giugno, delle offerte, piano ambientale e piano industriale, da parte delle due cordate in campo, cioè Am Investo Italy (Arcelor Mittal e Marcegaglia) e Acciaitalia (Arvedi, Cassa Depositi e Prestiti e Delfin di Leonardo Del Vecchio), il discorso relativo alla cessione del gruppo in amministrazione straordinaria (Ilva più sette aziende controllate) è in stallo. Si attende che il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, nomini il comitato dei tre esperti che dovrà valutare il piano ambientale. Un giudizio che sarà dirimente rispetto al resto, offerta economica compresa. Gli esperti avranno a disposizione

120 giorni per pronunciarsi e per la loro nomina Galletti attende che il decreto - che prevede l'insediamento di questo comitato - sia convertito in legge o, quantomeno, riceva almeno l'ok definitivo della Camera.

Nel frattempo, il decreto, così come accaduto per i precedenti, è stato cambiato dalle commissioni rispetto al testo uscito da Palazzo Chigi. Ruolo e coinvolgimento del sistema nazionale delle Agenzie ambient-

**UN PASSAGGIO DELICATO**  
Previsto un presidio davanti a Montecitorio. L'approvazione successiva dal Senato dovrà avvenire entro l'8 agosto

**LE NORME AD HOC**  
Provvedimenti a quota dieci in quattro anni

In quattro anni dieci decreti legge per l'Ilva di Taranto. Alcuni specifici, come nel caso dello smaltimento dei rifiuti e del sequestro dell'altoforno, disposto dalla magistratura a seguito di un incidente mortale sul lavoro. Altri sono strutturali. Il "capostipite" è il n. 207 del 3 dicembre 2012 convertito nella legge n. 231 del 24 dicembre 2012: introduce per l'Ilva il criterio di stabilimento strategico per l'economia nazionale. L'altro provvedimento di svolta è il decreto n. 61 del 4 giugno 2013, convertito nella legge n. 89 del 3 agosto 2013, che dispone il commissariamento della società di proprietà del gruppo Riva. E ancora: l'avvio dell'amministrazione straordinaria che scatta da gennaio 2015, ma è disposta, con un rafforzamento della procedura, dal decreto n. 1 del 5 gennaio 2015 che diviene poi legge 20 del 4 marzo 2015. La cessione dell'Ilva entro il 30 giugno 2016 è invece prevista dal decreto n. 191 del 4 dicembre 2015, convertito nella legge n. 13 dell'11 febbraio scorso. Sulla scadenza del 30 giugno, come data finale per il trasferimento del gruppo, il governo fa poi marcia indietro, allunga i tempi e dispone un altro decreto: il n. 98 del 9 giugno scorso.

D.Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tali (le varie Arpa) e non più solo dell'Ispra nelle valutazioni in materia; rafforzamento dell'Arpa Puglia, che adesso potrà assumere altro personale; "scudo" giudiziario circoscritto nel tempo e non più illimitato per gli acquirenti e affittuari dell'Ilva; nuove garanzie per i creditori dell'indotto locale: ecco i quattro punti fondamentali inseriti ora nel provvedimento.

«Inizialmente - spiega Bratti - era previsto che i tre esperti chiamati a giudicare il piano ambientale si avvalsero della struttura commissariale Ilva, dell'Ispra e delle altre amministrazioni interessate. Adesso abbiamo inserito anche il sistema nazionale delle agenzie ambientali, visto che una recente legge lo istituisce. D'altra parte, se ci sono esperienze significative sia ambientali che di valutazione epidemiologica fatte a Trieste o a Terni, dove operano impianti siderurgici, perché non avvalserne?».

All'Arpa Puglia, invece, arriva la deroga per poter assumere personale a tempo indeterminato e svolgere i controlli ambientali. Previste pure le risorse: 2,5 milioni quest'anno e 5 il prossimo a carico della Regione Puglia. «Di assunzioni - osserva Bratti - se ne potranno fare molte». Un emendamento del Governo viene invece incontro ai fornitori che avevano manifestato timori a proposito della misura, anch'essa contenuta nel decreto, che prevede che i 300 milioni di prestito erogati dallo Stato all'amministrazione straordinaria Ilva con la legge 13 del 2016 siano ora restituiti dalla stessa amministrazione (e non più dagli acquirenti o affittuari) con priorità sugli altri debiti.

Il Governo ha disposto che «le distribuzioni di conti parziali ai creditori predefucibili sono effettuate dal commissario straordinario dando preferenza al pagamento dei crediti delle imprese fornitrici». Infine lo "scudo" giudiziario che deve "proteggere" i privati che subentreranno ai commissari dalla responsabilità penale nell'attuazione del piano ambientale, equiparandoli così ai commissari e loro delegati, già "scudati" con altra legge. Su questo c'erano state molte polemiche. Adesso la "protezione" ci sarà ma non potrà andare oltre il completamento dell'Autorizzazione integrata ambientale (Aia) che, a fronte di modifiche, potrà essere prorogata da giugno 2017 a dicembre 2018. «Dopodiché - conclude Bratti - si tornerà al regime ordinario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il polso della situazione

#### LA MAPPA DELLO STABILIMENTO



- 1 Parchi minerali
- 2 Agglomerato
- 3 Cokeria
- 4 Altoforno
- 5 Acciaieria
- 6 In tutta la fabbrica

(\*) dati provvisori e stime

#### LA PRODUZIONE DELL'ILVA DI TARANTO

Valori in milioni di tonnellate



#### LA PRODUZIONE DI ACCIAIO IN ITALIA

Valori in milioni di tonnellate



Fonte: Federacciai

**L'acciaieria e le sfide del mercato.** Il premier Renzi a Taranto il 29 luglio

## Cornigliano rilancia la zincatura

TARANTO

Stabilizzare l'Ilva per riportarla sul mercato, ma anche affrontare la nuova prospettiva di Taranto che non potrà più dipendere dall'Ilva in via quasi esclusiva. Il Governo conferma la linea e il premier Matteo Renzi ufficializza che il 29 luglio sarà a Taranto per «inaugurare il Museo archeologico e affrontare anche le questioni legate all'Ilva oltreché al porto». Investimento nella cultura, con l'inaugurazione del secondo piano del Museo nazionale, riferimento della storia della Magna Grecia, il recupero della Città vecchia, il rilancio della portualità col riavvio del terminal container abbandonato da Evergreen: ecco i progetti.

Prima della visita di Matteo Renzi, martedì 12 luglio, ci sarà una nuova riunione del Tavolo Taranto che segue il Contratto istituzionale di sviluppo (oltre 800 milioni di risorse). Il 20 luglio è prevista la firma dell'accordo di programma preliminare alla nascita, con la legge di

Stabilità del 2017, della nuova Agenzia nazionale di somministrazione che prenderà il via in agosto, dall'1 gennaio, 1520 ex addetti di Taranto container terminal, ai quali da settembre scadrà la cassa.

L'Ilva, intanto, tiene il passo

### 6 milioni

Le tonnellate di acciaio è l'obiettivo produttivo del 2016 (nel 2015 erano state 4,9 milioni)

produttivo: tre altiforni su quattro installati e una produzione di 17 mila tonnellate al giorno. L'obiettivo è chiudere l'anno con 6 milioni di tonnellate in recupero sui 4,9 del 2015. Ci sono tuttavia problemi sui prodotti finiti, a partire dai tubi. L'azienda ha annunciato che, per mancanza di ordini, dopo il 20 luglio fermerà il tubificio 1 e il tubificio Erw. Si aggiungono

al tubificio 2 e ai Rivestimenti già fermi. Il Treno nastri sarà operativo sino a fine agosto; poi sei settimane di stop per manutenzione.

A Genova Cornigliano, nel frattempo, l'Ilva ha messo in marcia a fine giugno la quinta linea di zincatura. Con una capacità di 460 mila tonnellate all'anno di acciaio zincato destinato al mercato dell'auto e del verniciario, la Zin 5 è costata 8 milioni. L'impianto consentirà, a regime, di aumentare la capacità di Cornigliano del 50% di riassorbire circa 60 dipendenti. La Zin 5 è completamente automatizzata, operativamente flessibile, e col suo avvio l'Ilva si attrezza meglio verso il mercato dello zincato. Ma al tempo stesso si rafforza anche nel settore che adesso può contare su cinque linee: Zin 1 e 2 a Taranto, Zin 3 a Genova Cornigliano e Zin 4 a Novi Ligure per una capacità complessiva di circa 2,5 milioni di tonnellate l'anno.

D.Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Strategie.** Le riflessioni del seminario estivo della Fondazione Symbola

## Imprese più vincenti se «coesive»

Ilaria Vesentini  
TREVIA (MACERATA)

Coesione fa rima con competizione e capitalismo non fa più a pugni con comunismo nel modello di economia «gentile», (inclusiva, sociale, green e nel contempo innovativa e competitiva) che la Fondazione Symbola profetizza da inizio millennio ma che ieri a Trevia, storico borgo maceratese, è stato sdoganato dalle parole del presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, e da quelle dell'ad di Enel, Francesco Starace. E a confermare che alle imprese conviene (economicamente) essere «coesive» è il secondo Rapporto curato da Symbola con Unioncamere,

Asster e Aicon: le aziende manifatture coesive (in stretta relazione con altre imprese, istituzioni, associazioni, terzo settore) nel 2015 sono cresciute di più (47% dei casi contro il 38% delle non coesive), hanno esportato di più (50% contro 39%) e hanno assunto di più (10% contro 6%).

«La direzione di marcia è quella orizzontale che segue le traiettorie della bellezza, della cultura e della qualità come driver di uno sviluppo che riduce le disuguaglianze. L'industria italiana deve diventare la boutique del mondo e lo può fare se la quarta rivoluzione industriale sarà non solo tecnologica ma anche culturale», afferma

Boccia riprendendo lo slogan del 14° seminario estivo di Symbola: «L'Italia deve fare l'Italia». «Non c'è sviluppo senza inclusione, perché l'inclusione implica aprirsi a nuove combinazioni di idee che creano ricchezza e porto l'esempio concreto delle 23 centrali termiche che abbiamo dismesso, senza lasciare a casa un addetto e senza creare disagio ad alcun cittadino, e stiamo trasformando da retaggi del passato in finestre sul futuro, grazie alla contaminazione con progetti delle comunità», conferma l'ad di Enel, unica azienda italiana e unica utility mondiale seduta nel board del Global Compact dell'Onu. Sullo sfondo il ti-

lo della due giorni maceratese: «Accadde domani. Dai talenti dell'Italia le sfide del futuro».

La metempsicosi della nostra economia non può scimmiettare modelli globali che non appartengono al Dna del Belpaese, ribadisce il presidente della Fondazione Symbola, Ermete Realacci. Basta uscire dal piccolo teatro ottocentesco di Trevia e immergersi nell'entroterra marchigiano, isolato dalle grandi arterie internazionali - dove l'impresa è creativa, sociale, relazionale e ambientalista per natura - per capire che coesione e competizione fanno rima pure con benessere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il Sole 24 Ore-Bankitalia.** Report trimestrale sulle aspettative di inflazione e crescita

## Ripresa fragile, resta l'incertezza

Rossella Bocciarelli  
ROMA

È ancora la domanda interna a sostenere la fragile ripresa dell'economia italiana, nell'ultima indagine trimestrale sulle aspettative di inflazione e crescita «Il Sole 24 Ore-Banca d'Italia». La fotografia è stata scattata nel periodo compreso fra il 31 maggio e il 17 giugno 2016 su un panel di 1.022 imprese con almeno 50 addetti, cioè prima del terremoto Brexit ed evidenzia solo qualche segnale meno favorevole nelle attese. È lo stesso genere d'increspature raccolto dall'indicatore anticipatore dell'economia italiana

dell'Istat, che, in effetti, ha già cominciato a prospettare un rallentamento nella crescita dell'economia italiana.

La quota di imprese che giudica stabile la situazione economica generale è salita nell'ultima rilevazione a oltre l'ottanta per cento. Il saldo netto dei giudizi di miglioramento e peggioramento resta lievemente positivo e pari al 9 per cento, anche se appare in diminuzione rispetto a settembre del 2015, quando la percentuale netta di chi riteneva la situazione economica migliore del trimestre precedente era stata del 29,9 per cento. I giudizi sulla di-

namica della domanda corrente mostrano invece un lieve miglioramento del saldo netto rispetto all'indagine di marzo. E ciò, secondo gli economisti della Banca d'Italia, rispecchia soprattutto il miglior andamento dichiarato dalle imprese di maggiori dimensioni e di quelle appartenenti al comparto industriale.

Anche prima dello shock-Brexit, tuttavia, le attese a tre mesi sulle condizioni economiche in cui operano le aziende risultavano in lieve peggioramento, pur se con una larghissima prevalenza dei giudizi di stabilità: il saldo netto fra le

risposte positive e negative risulta attestato a 4,9 punti percentuali, contro un 8,5% segnalato in marzo. Ciò che appare già in evidenza, anche nell'indagine precedente alla Brexit, è che l'elemento dell'incertezza è imputabile a fattori economici e politici gioca un'influenza negativa sulle aspettative. Come agirà su questo sentimento non proprio robusto l'effetto Brexit non è ancora dato sapere. Per ora, come ha ricordato venerdì all'Abi il Governatore della Banca d'Italia, c'è solo un serio caveat di cui occorre tenere conto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Legge elettorale e referendum.** Il premier: «Lo spaccettamento? Per me basta una sola scheda ma se le Corti decidono diversamente non abbiamo problemi»

# «Italicum, il Parlamento lo può modificare»

Renzi: ma è una buona legge e non vedo maggioranze per cambiarla - «Rischio che vincano altri? È la democrazia»

**Manuela Perrone**  
ROMA  
Prima il chiarimento: la partita cruciale per il futuro dell'Italia è il referendum sulle riforme costituzionali, non l'Italicum. Poi l'apertura: la legge elettorale è «nella disponibilità del Parlamento: per me è molto buona ma se ci sono i numeri si può anche cambiare. A me pare di non vedere una maggioranza». È dal summit Nato di Varsavia che il premier Matteo Renzi cerca di serrare i ranghi per la vittoria del sì al referendum sulle riforme costituzionali e il salvataggio di governo e legislatura. Lo fa sostenendo per la prima volta che il Parlamento può decidere di modificare l'Italicum (e promettendo che d'ora in avanti sul tema cala il

mera che il 4 ottobre andrà al vaglio della Consulta. In primis per cambiare il premio alla lista in premio di coalizione. La minoranza Pd gradisce. Roberto Speranza incassa senza rinunciare a una stoccata: «Riforma costituzionale e Italicum sono profondamente legati, è singolare come si continui a negare l'evidenza». Gianni Cuperlo parla di «buona notizia» e invita a prendere in considerazione l'ipotesi spaccettamento del quesito referendario per prendere tempo e scavallare l'autunno. Entro il 15 luglio deve chiederlo al quinto dei deputati o dei senatori: si lavora sul filo dei numeri.

Renzi è stato possibilista e prudente sia sulla data («Non dipende da noi, ma dalle Corti, ma non si andrà sotto Natale») sia sullo spaccettamento («Sono per una scheda sola ma se la Cassazione darà un altro giudizio non avrò problemi»). Ha evitato ogni cenno a dimissioni in caso di vittoria del no o a ipotesi di voto anticipato: la strada della personalizzazione non è più opportuna. Ma il messaggio del premier, che si appella al «buon senso degli italiani», è chiaro: il referendum «è cruciale per il futuro del Paese» ed è «tra chi vuole e non vuole cambiare». I risultati potrebbero essere «sorprendenti», afferma contemplando la possibilità di una sconfitta, ma «non vorrei che qualcuno si svegliasse poi con un risultato dal quale non si può tornare indietro». Modello Brexit. Ha ammesso qualche errore di comunicazione, il premier. Il nuovo corso è un altro: discutere del merito. Spiegare che l'Italia, che ha «il Parlamento più costoso del Paese», ha tutto da guadagnare dall'addebiacamento bicamerale.

**DE BENEDETTI**  
L'ingegnere chiede di cambiare la legge elettorale «voterò no». Il leader Pd: spunti interessanti, altri su cui non concordo. La minoranza Pd: bene l'apertura

suo «silenzio stampa»). È il suggello alle dichiarazioni arrivate da vari esponenti dem nei giorni scorsi, da ultimo il vicesegretario Lorenzo Guerini, e insieme un doppio assist: al ministro dell'Interno Angelino Alfano, impegnato a ricompattare il Nuovo Centrodestra in fibrillazione (in settimana la riunione dei senatori decisiva per la coalizione dei dissidenti), e alla minoranza Pd. Ma il premier riprende anche a Carlo De Benedetti che ieri, in un'intervista al Corriere della Sera, ha avvertito: «Se l'Italicum non cambia voterò no al referendum». Il motivo? Il combinato disposto tra le riforme e una legge elettorale pensata per un sistema bipolare in un sistema tripolare - sostiene il presidente del Gruppo L'Espresso - «consente a una minoranza anche modesta di prendersi tutto, dalla Camera al Quirinale». «Spunti interessanti, altri su cui non sono d'accordo, come il giudizio sugli 80 euro», replica Renzi. E sul rischio ventilato di perdere al ballottaggio con i Cinque Stelle (accusati dall'ingegnere di «contestare senza sapere esattamente cosa vogliono»), Renzi mantiene il basso profilo: «Sta dentro il gioco democratico». Certo è che il premier segretario autorizza (e sfida) le forze politiche a mettersi al lavoro sull'Italicum, la legge elettorale valida solo per la Ca-



Al vertice Nato di Varsavia. Il premier e segretario Pd Matteo Renzi

## Roma. La nomina della Morgante sarebbe saltata per la sua posizione favorevole alla procedura - Lei smentisce: è di competenza di Minenna Da Raggi no al predissesto, impasse sul capo di gabinetto

**Laura Di Pillo**  
ROMA

Per ora lo stallone resta e, salvo sorprese o ripensamenti dell'ultima ora, la nomina del nuovo Capo di gabinetto del Campidoglio potrebbe slittare di qualche giorno. Il sindaco di Roma Virginia Raggi continua a lavorarci su e si prende il tempo necessario per chiederla e parlarla su un tassello importante della sua squadra di governo. Dopo lo spostamento del braccio destro Daniele Frongia (attuale vice sindaco), inizialmente destinato a quell'incarico, il nome dato per certo era quello di Daniela Morgante, giudice della Corte dei Conti ed ex assessore al Bilancio del Campidoglio durante l'amministrazione di Ignazio Marino. Una nomina che pare naufragata a causa delle tempeste interne in casa

Stelle (braccio di ferro Raggi-Lombardi, membro del direttorio che affianca il sindaco e deputata del Movimento che avrebbe sponsorizzato la Morgante). Un clima di incertezze incompatibile con le condizioni di certezza che il magistrato contabile aveva chiesto alla Raggi che l'hanno spinto a ritirare la disponibilità all'incarico. Secondo ricostruzioni fatte filtrare dallo staff della Raggi a cambiare lo scenario sarebbero state le voci, circolate diversi giorni fa, secondo

**TEMPI PIÙ LUNGI**  
La casella potrebbe restare vuota ancora per qualche giorno anche se prende quota l'ipotesi della responsabile ufficio Anticorruzione Raineri

### I nodi

**ITALICUM**  
Il premio di maggioranza Il fallimento del referendum costituzionale sulla riforma del Senato porterebbe a una revisione dell'Italicum (la legge vale solo per la Camera proprio in vista dell'eliminazione del Senato elettivo). I centristi vogliono il ritorno al premio alla coalizione (con il premio alla lista e lo sbarramento al 3% rischiano di sparire), come pure Fi, che punta a ricreare l'alleanza di centrodestra e aumentare le chance di arrivare al ballottaggio. Anche la minoranza Pd è contro il premio alla lista, che rischia di dare a una minoranza un premio abnorme. Renzi, contro le vecchie coalizioni litigiose, vorrebbe mantenere il premio alla lista. 15 stelle, pur criticando l'Italicum, non cercando alleanze sono favoriti dall'attuale premio alla lista

**REFERENDUM**  
Ipotesi spaccettamento In questi giorni si sta valutando l'ipotesi di far votare i cittadini al referendum costituzionale su più quesiti. La richiesta di spaccettamento va presentata entro il 15 luglio da almeno 126 deputati o 66 senatori (serve quindi l'impegno del Pd o l'unità delle opposizioni). La richiesta, un unicum nella storia repubblicana per un referendum costituzionale, probabilmente arriverebbe fino alla Corte costituzionale, facendo slittare la consultazione al 2017. Un rinvio che, in caso di vittoria del no al referendum e di dimissioni di Renzi, impedirebbe la nascita di un nuovo governo, visto che si andrebbe a votare direttamente nel 2018, alla scadenza naturale della legislatura

### L'ANALISI

**Paolo Pombeni**

## Il merito da tutelare, le ragioni del pragmatismo

La politica è fatta anche di aggiustamenti tattici e va bene quando questi servono a salvare la sostanza delle operazioni. È quanto viene da commentare assistendo alla apertura (cauta) che Renzi ha fatto sia in tema di revisione della legge elettorale sia sulla possibilità di uno spaccettamento dei quesiti referendari sulla riforma costituzionale. Un presidente del consiglio deve tenere conto del clima generale e deve valutare i rischi di uno scostamento portato alle estreme conseguenze.

Deve però anche tenere la barra ferma sui risultati che la riforma costituzionale ha raggiunto. Il superamento del bicameralismo paritario, il miglioramento della possibilità di assumere in tempi ragionevoli le decisioni che spettano al governo, una più idonea organizzazione della sfera dei poteri locali e del loro rapporto col potere centrale, sono obiettivi che si cercava di raggiungere da tempo e che sarebbe insensato buttare a mare. Soprattutto va evitato che al rigetto eventuale della attuale riforma non ne segua una ulteriormente annacquata o che non se ne faccia più nulla per un bel po' di tempo. Occorre evitare una crisi di sistema in una delicata congiuntura internazionale, questo è vero, ma qual se il Paese non può disporre di un governo dotato di autorevolezza.

Ora sta emergendo che per evitare il rischio, tutt'altro che ipotetico, di una resa dei conti fra fazioni politiche che usano il referendum per regolare le loro questioni di transizione si può ragionare su aggiustamenti che disinnescano le tensioni e soprattutto le strumentalizzazioni: merito (qualcosa da aggiustare c'è) e pragmatismo politico devono camminare insieme.

La riarticolazione del quesito referendario per sottrarlo all'impressione che abbia ad oggetto un plebiscito pro o contro una nuova classe politica è uno strumento certo non semplice da usare, ma che potrebbe anche aiutare a rendere più esplicito ciò di cui si discute. Per esempio sarà impossibile evitare un quesito che chieda se si vuole tenersi il bicameralismo paritario col Senato così com'è oggi o uno che chieda se si accetta o meno di ridisegnare i rapporti tra stato e regioni. Da questo punto di vista lo spaccettamento non farà venire meno le grandi contrapposizioni sul merito, ciascuna delle quali però

nasconde più di un retro pensiero politico. Anche la revisione dell'Italicum spostando il premio dalla lista alla coalizione verrà incontro ai desideri di buona parte della classe politica, ma quanto questo possa incidere sul consenso che raccoglie il M5S che si presenta come estraneo alle coalizioni di qualunque natura sarà tutto da verificare.

Certamente nella delicata contingenza che si prospetta, e che la stampa internazionale comincia a sottolineare (vedi l'ormai famosa copertina dell'Economist), guadagnare un qualche spazio di riflessione, darsi il tempo di lavorare ad una legge di stabilità all'altezza dei problemi in campo, evitare che si precipiti in crisi che portano a governi di emergenza (comunque li si voglia definire) sono obiettivi su cui si dovrebbe poter trovare un consenso che superi gli schieramenti di parte.

Non scordiamoci che disporre di uno spazio di azione che vada oltre quello che sarebbe a disposizione con un referendum ad ottobre serve a chi ha a cuore il merito della riforma per illustrarlo ad un'opinione pubblica al momento travolta da argomentazioni contro di essa che sono in molti casi strumentali e demagogiche.

Il paese non può permettersi un'ordalia in materia costituzionale, né un immobilismo che si vanta di difendere sacri principi (che peraltro non sono affatto messi in questione) per obiettivi che sono assai meno sacri. Facciamo ovviamente le debite eccezioni, ma in maggioranza il clima è questo.

Dunque ci si deve battere per salvare il merito della riforma e per avere una legge elettorale che può essere rivista per non diventare sospetta di manipolazioni forzate, evitando però che finisca per essere incapace di produrre governabilità. A questo fine non ci si deve scandalizzare se si agisce col sano pragmatismo che è la naturale componente di ogni azione politica degna di questo nome.

**Vaticano.** Dopo gli scandali Apsa, un Motu Proprio di Bergoglio stabilisce la distinzione di competenze e poteri: la Segreteria per l'Economia controllerà la struttura presieduta da Calcagno

## Il Papa separa amministrazione dei beni e vigilanza

**Carlo Marroni**  
CITTÀ DEL VATICANO

Separazione netta tra amministrazione dei beni della Santa Sede e le funzioni di vigilanza e controllo. Papa Francesco interviene nuovamente (e con ogni probabilità definitivamente) sul complesso tema delle finanze vaticane e con un Motu Proprio stabilisce in modo netto le competenze e i poteri, che coinvolgono la Segreteria dell'Economia (Spe), nata nel febbraio 2014 e affidata alla guida del cardinale George Pell, e l'Apsa, l'Amministrazione del patrimonio della Sede Apostolica, presieduta dal cardinale Domenico Calcagno. All'Apsa, da molti anni, è affidato il patrimonio

immobiliare - 3-4 miliardi di stima non ufficiale del valore dei beni "liberi" da vincoli funzionali all'attività della Santa Sede - e il cospicuo portafoglio finanziario: nella fase iniziale della riforma queste competenze erano state affidate alla Spe, ma successivamente le erano state tolte e riportate all'Apsa. Questo processo, dai tratti erratici, aveva creato non poche frizioni dentro i Sacri Palazzi, alimentando polemiche, spesso strumentali, fornendo a chi voleva allargare i suoi poteri armi per criticare i presunti "nemici della riforma". Ma Francesco, che sa bene come stanno le cose, interviene nel processo di assetto della riforma, chia-

rendo che la gestione dei beni è dell'Apsa, mentre alla Spe tocca il personale, il controllo, il budget, fatesse le competenze pure importanti del Revisore Generale, il cui ruolo è stato ben ribadito dopo la vicenda dell'affidamento dell'incarico alla Pvc, storia di due mesi fa. «Il principio fondamentale che sta alla base delle riforme in questa materia, ed in particolare alla base del Motu Proprio odierno, è quello di assicurare la distinzione netta e inequivocabile tra il controllo e la vigilanza, da una parte, e l'amministrazione dei beni, dall'altra» scrive il Papa.

Una decisione che arriva dopo un lungo approfondimento della materia, su cui è stata impegnata

### LE DUE STRUTTURE

**Apsa**  
All'Apsa, l'Amministrazione del patrimonio della Sede Apostolica, è affidato il patrimonio immobiliare (3-4 miliardi di stima non ufficiale) e il cospicuo portafoglio finanziario della Santa Sede

**Spe**  
Mentre la gestione dei beni spetterà all'Apsa, alla Segreteria dell'Economia (Spe) tocca il personale, il controllo, il budget della Santa Sede

una commissione ad hoc guidata dal cardinale Velasio De Paolis, che ha consegnato le risultanze al Papa. La Segreteria per l'Economia quindi, nata come "super-dicastero delle finanze", nei fatti diventa un organismo che in Italia potrebbe essere a metà tra la Ragioneria Generale dello Stato e la Corte dei Conti, ma con competenze condivise anche con la Segreteria di Stato, il Revisore Generale - ufficio nato con la riforma del 2014, assieme al Consiglio per l'Economia, guidato dal cardinale Reinhard Marx - e sempre sotto la guida del Papa, che fissa i criteri e comunque interviene direttamente sulle decisioni di maggiore entità (è accaduto anche per

lor, come si è visto per la nota vicenda della Sicav a Lussemburgo, bocciata un anno e mezzo fa). Bergoglio sa bene che queste nuove regole qualche sussulto lo potranno produrre, magari alimentando delle polemiche strumentali su "vecchia e nuova Curia". Ma vuole essere chiaro e dice, nel Motu Proprio, che i cardinali tra l'altro Pell un mese fa ha compiuto 75 anni, e ha presentato le dimissioni, poi spetta al papa decidere quando accettarle - devono andare d'accordo e collaborare sul serio, altrimenti ci pensa lui: «Per l'attuazione di quanto sopra stabilito, confido nella reciproca collaborazione dei Superiori dei due dicasteri interessati. Eventuali questioni che dovessero sorgere saranno sottoposte alle decisioni di un mio delegato, affiancato da collaboratori».

### LA GIORNATA

#### IL PRESIDENTE DELL'ANM

## Davigo: «I politici non devono sedere vicino ai corrotti»

Per distinguere pecore bianche da nere vanno fatti processi ma intanto i politici perbene «non dovrebbero stare seduti vicino ai corrotti». Il presidente dell'Anm Piercamillo Davigo ha ribadito la sua posizione contro la corruzione anche se, ha sottolineato nel suo intervento al convegno dei Cattolici democratici a Orvieto, «quando ho detto che oggi in molti continuano a rubare ma non si vergognano più ho ricevuto molte critiche». «Nel 1992 erano molti i politici che si vergo-

gnavano di essere stati sorpresi a rubare - ha detto Davigo -. Ribadisco che molti lo fanno, che non vuol dire tutti». «A qualche politico - ha continuato - ho chiesto se si rendeva conto che se continuava a sedersi vicino a un corrotto, i cittadini sarebbero stati autorizzati a pensare che erano uguali». E, dunque, «sarebbe meglio dire "finché c'è lui, io qui non mi siedo" - ha aggiunto -. Forse allora anche chi commette reati tornerebbe a vergognarsene».

#### IL M5S IN VISITA A HEBRON

## Di Maio: «Se al governo riconosceremo la Palestina»

«Quello che diciamo facciamo: se il M5S arriverà al governo, riconosceremo lo Stato di Palestina». Lo ha detto Luigi Di Maio in un incontro con i giornalisti italiani ad Hebron nella sede del Tiph (Temporary international presence in Hebron) di cui fa parte un contingente italiano di carabinieri. «È un indirizzo politico - ha spiegato Di Maio che si trovava in visita in Israele e Palestina - di una delegazione pentastellata - che avevamo all'opposizione e che quindi avremo anche in maggioranza». «Nel

pomeriggio siamo stati ad Hebron, qui abbiamo visitato la città vecchia e incontrato il sindaco Daoud Zatar. - ha raccontato Di Maio -. Con lui abbiamo parlato di cosa è il Movimento 5 Stelle e del perché stiamo facendo questo viaggio in Palestina e Israele. Ascoltare da lui parole di incoraggiamento e sostegno è stato importante: la politica internazionale con i suoi rappresentanti dei partiti ha finora fallito a livello diplomatico, ed è per questo che noi siamo qui oggi».

#### OGGI I FUNERALI

## Nigeriano ucciso dall'ultra, ora è scontro sull'autopsia

Emmanuel Chidi Namdi sarebbe morto per una emorragia cerebrale provocata dal pugno di Amedeo Mancini e non perché è caduto a terra battendo la testa sull'asfalto. Inoltre, secondo l'avvocato Letizia Astorri, difensore della vedova, Chinyery, «i colpi sono stati tali da far intendere che Mancini abbia deliberatamente colpito il ragazzo». E «la tipologia e l'entità delle lesioni riscontrate su tutto il corpo della vittima» difficilmente possono supportare la tesi della legittima difesa da parte del

l'ultra. Il giorno dopo l'autopsia sul profugo nigeriano ammazza a Fermo da un'ultra di destra, la posizione dell'omicida sembra aggravarsi rispetto alle prime indiscrezioni, la battaglia legale si infiamma e con essa le polemiche. L'avvocato dell'ultra è attestato sulla tesi della legittima difesa: Mancini avrebbe sì insultato la compagnia di Emmanuel ma poi si sarebbe limitato a reagire ai colpi del nigeriano sferrando un solo pugno non fortissimo, tanto da lasciare la dentatura intatta.

#### DECRETO TRASMESSO AL CONSIGLIO DI STATO

## Unioni civili, il premier: tempi rapidi per l'attuazione

Matteo Renzi ha confermato che i tempi per l'efficacia del decreto attuativo sulle «Unioni civili» saranno rapidi. Il premier ha telefonato a Dario Guarise, il 73enne che, in un'intervista a Repubblica, aveva espresso i propri timori per i tempi di applicazione della legge. A Guarise il premier ha confermato che i tempi per l'efficacia del decreto attuativo saranno rapidi. Malato di tumore, Guarise teme infatti di non riuscire a lasciare i suoi averi in particolare la pensione di reversibilità - in favore del suo compagno di una vita. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Clau-

dio De Vincenti, ha trasmesso ieri al Consiglio di Stato, per il previsto parere, lo schema di Dpcm che regola il regime transitorio di trascrizione delle unioni civili nei registri dello stato civile. Il decreto era rimasto fermo sul tavolo del ministro dell'Interno Angelino Alfano. Che in una circolare del 2014, diramata ai prefetti aveva ordinato di cancellare tutte le trascrizioni delle unioni tra persone dello stesso sesso contratte all'estero perché «le registrazioni sono di competenza dello Stato». Al ministro aveva dato ragione il Consiglio di Stato.



**DOMANI SUL SOLE 24 ORE**

**STUDI DI SETTORE**  
 Gerico, sotto esame le rimanenze

**FALLIMENTI**  
 Spazio al riparto per i crediti dubbi

**L'ESPERTO RISPONDE**  
 Matrimoni e unioni, parità di tasse

**Riforme in cantiere.** Mercoledì riprende il confronto alla commissione Lavoro del Senato sulle proposte di emendamento

## Professionisti, riparte il Jobs act

Sul tavolo nuovi parametri nei rapporti con i privati e il regime fiscale delle società

Maria Carla De Cesari

Il disegno di legge sul lavoro autonomo, messo a punto da Maurizio Del Conte, ora presidente dell'Anpal, e ora seguito dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Tommaso Nannicini, va alla provvidenza alla commissione Lavoro del Senato. Dal voto potrebbe emergere una riforma degli Ordini in senso restauratore, visto che tra le proposte figurano il ritorno alle tariffe, beninteso non vincolanti e chiamate in modo politicamente corretto "parametri", e l'individuazione di nuove competenze, giustificate con sussidiarietà e semplificazione della Pa.

Il voto sugli emendamenti al Jobs act degli autonomi dovrebbe iniziare una volta superato l'impatto della Bilancio, che nei giorni scorsi non aveva potuto dare i pareri sulle proposte. Si vedrà se tra le centinaia di emendamenti la maggioranza riuscirà a utilizzare il «raio di Occam», eliminando le proposte che esorbitano dalla finalità del disegno di legge approvato a gennaio dal Consiglio dei ministri. Il provvedimento, infatti, si rivolge ai lavoratori autonomi che esercitano con la forma del contratto d'opera, senza distinguere o senza fare gerarchie tra chi esercita semplicemente con la partita Iva o anche con la patente di un Albo.

Il DdI contiene alcune misure di incentivo fiscale: in particolare si aumenta la deduzione per le spese di formazione e aggiornamento sostenute dai professionisti; stabilisce alcune tutele per il lavoratore autonomo rispetto alla committenza, con l'individuazione di clausole abusive e la previsione degli

interessi moratori in caso di ritardo nei pagamenti delle fatture; prevede facilitazioni contributive nel caso di grave malattia da parte degli iscritti alla Gestione separata Inps e il diritto al congedo di maternità. Il DdI, inoltre, puntualizza la disciplina delle collaborazioni, già contenuta nel decreto legislativo 81/2015. Le collaborazioni, si specifica, vivono nell'equilibrio tra il coordinamento «di comune accordo tra le parti» e l'organizzazione autonoma dell'attività da parte del collaboratore. Infine, per il lavoro subordinato, si definisce il lavoro agile.

Tra gli emendamenti presentati dalla maggioranza che probabilmente sono destinati a essere approvati figura la riformulazione dell'articolo 1, la dove si definisce la platea degli interessati facendo riferimento direttamente all'articolo

2222 del Codice civile cioè al contratto d'opera. La normativa sui ritardi nei pagamenti dovrebbe valere non solo tra lavoratori autonomi e imprese e tra lavoratori autonomi, ma anche tra lavoratori autonomi e Pa.

Tra le misure pro Ordini c'è la proposta di fissare i parametri per orientare la committenza privata. L'obiettivo è ambizioso: fissare standard di qualità, individuare criteri oggettivi per calcolare il costo delle prestazioni e favorire la concorrenza. Tra gli emendamenti che potrebbero passare figura la modifica del regime fiscale delle società fra professionisti (Stp) costituite come società di persone: in questo caso si dovrebbe applicare la disciplina di associazioni e società semplici che dichiarano il reddito per cassa e subiscono la ritenuta d'acconto del 20% sui compensi. A legislazione vigente Snc e Sas dichiarano, invece, il reddito per competenza e non subiscono ritenuta. Ha buone chance di essere approvata la delega per consentire alle Casse private di gestire iniziative di welfare nei confronti degli iscritti in forme di previdenza complementare. Un'altra proposta di delega, presentata dal relatore Maurizio Sacconi, riguarda la possibilità di affidare «atti pubblici che possono essere rimessi anche alle professioni ordinarie in relazione al carattere di terzietà di queste». L'intervento, qualificato come semplificazione della pubblica amministrazione, sposa, in particolare, l'offerta dei consulenti del lavoro di asseverare la regolarità contributiva e contrattuale da utilizzarsi anche nell'ambito degli appalti pubblici e privati.

### La possibili novità

#### REDDITO SOCIETÀ

Alle società tra professionisti, incluse le società tra avvocati costituite nella forma di società di persone, i cui soci diretti o indiretti siano esclusivamente soci professionisti, si applica il regime fiscale delle associazioni senza personalità giuridica costituite tra persone fisiche per l'esercizio in forma associata di arti e professioni. Ciò significa regime fiscale per cassa (il reddito si dichiara per cassa) e applicazione sui compensi della ritenuta d'acconto del 20%

#### CASSE PRIVATE

È proposta una delega al Governo per dare la possibilità agli enti di previdenza di diritto privato, anche in forma associata, di attivare, oltre a prestazioni complementari di tipo previdenziale e socio-sanitario, anche altre prestazioni sociali, con particolare riferimento agli iscritti che hanno subito una repentina caduta dei redditi o gravi patologie di tipo oncologico o cronico-degenerativo o ingravescente

#### COMPITI AGLI ORDINI

È prevista una delega al Governo «al fine di semplificare l'attività delle amministrazioni pubbliche e di ridurre i tempi di produzione». Per individuare gli atti pubblici che possono essere rimessi anche alle professioni ordinarie in relazione al carattere di terzietà di queste si propone di demandare «funzioni di asseverazione della regolarità contributiva e contrattuale da utilizzarsi anche nell'ambito degli appalti pubblici e privati»

#### CONGEDO PARENTALE

Le lavoratrici e i lavoratori iscritti alla Gestione separata non titolari di pensione e non iscritti ad altre forme previdenziali obbligatorie hanno diritto a un trattamento economico per congedo parentale per un periodo massimo pari a sei mesi entro i primi 3 anni di vita del bambino. La condizione per il trattamento economico è che risultino accreditate almeno tre mensilità di contribuzione nei 12 mesi precedenti l'inizio del periodo indennizzabile

### L'ANALISI

Maria Carla De Cesari

## Il rischio di sbagliare gli obiettivi

Tra i criteri per giudicare una legge vi sono la chiarezza degli obiettivi e la realizzabilità delle misure. Il DdI sul lavoro autonomo è partito, forse, con finalità "misurate" visto che si "accontentava" di consegnare tutele mirate ai lavoratori autonomi: dall'integrale deducibilità delle spese di formazione e certificazione delle competenze alla definizione di clausole vessatorie che sono prive di effetto, dalla maternità per le iscritte alla gestione separata alla sospensione dei contributi in caso di grave malattia. Misure puntuali che possono costituire un primo nucleo di "garanzie" in attesa di maggiori disponibilità finanziarie. Gli emendamenti presentati al Senato, invece, non si risparmiano su scenari di grande respiro: la riforma della Gestione separata, l'abolizione delle tariffe-parametri per gli Ordini nei confronti dei privati, con l'ambizione di partire dal costo della prestazione (tutte, per tutti gli Ordini?) e di collegare prezzo e qualità. Un'agenda di lavoro notevole, tanto che il Governo su studi di settore e Gestione separata ha rinviato alla legge di Stabilità. Quanto alle misure sugli Ordini, una riforma-perfettibile - è stata fatta tra il 2011 e il 2012. La riflessione andrebbe fatta a partire da non per ritorni al passato ma per cercare misure semplici a vantaggio di professionisti e clienti. Basti pensare che quando si cerca un professionista specializzato in una determinata materia ci sono ancora pochi strumenti per individuarlo. Ultima nota, le nuove competenze affidate agli Ordini nel campo delle asseverazioni. Si tratta di una prospettiva che può essere utile a patto di distinguere bene ciò che è certificabile e ciò che alla collettività serve e che sia certificato. Se l'asseverazione concerne elementi che sfuggono oggettivamente al professionista, la possibilità resta sulla carta o rischia di mettere a dura prova la responsabilità.

### FISCO E COSTITUZIONE

## Il giudice premia le ragioni fiscali? Fa scelte politiche

di Enrico De Mita

Non è stata apprezzata e ha suscitato vivaci reazioni la sentenza della Corte di cassazione a Sezioni unite (13378/2016) con la quale è stato deciso che la dichiarazione di rettificata della dichiarazione che conduce a un risultato favorevole al contribuente può essere presentata solo entro il termine di decadenza della dichiarazione dell'anno successivo. Resta salva la possibilità di chiedere il rimborso entro i 48 mesi dal pagamento e in ogni caso di dimostrare in sede contenziosa l'infondatezza della pretesa impositiva, documentando gli errori commessi.

C'è da chiedersi perché la Cassazione non si sia attenuta all'articolo 43 del Dpr 600/1973 secondo il quale vi è la possibilità di rettificare la dichiarazione entro i termini di decadenza dell'azione di accertamento, secondo le regole relative a tale procedura.

Con un'interpretazione letterale la Corte non si è attenuta a un'impostazione che aveva seguito (15063/2002) quando aveva stabilito che non consentire la rettificabilità della dichiarazione anche nella ipotesi di favore del contribuente darebbe luogo a un prelievo indebito non compatibile con il principio di capacità contributiva (articolo 53).

Il quadro normativo relativo alla ritrattazione della dichiarazione è contraddittorio. C'è una tendenza del legislatore a modificare continuamente le leggi applicative delle imposte a scopo meramente fiscale. La contraddizione della legge in ordine ai termini di decadenza fra i commi 8-bis dell'articolo 2 del Dpr 22 luglio 1988, n. 322 non può essere superata, come ha fatto la Cassazione, accreditando la preferenza a un'interpretazione letterale che si risolve nella «esigenza di cassa», vale a dire nella «esigenza della regola del «solve et repete» (prima paghi e poi ripeti l'indebito) dichiarata incostituzionale dalla Corte costituzionale nel 1961. È pur vero che c'è una discrezionalità del giudice quando i vuoti o le contraddizioni della legge consentono al giudice di esercitare quella funzione creatrice del diritto che a volte si presenta come preziosa. Ma quando il giudice sceglie una soluzione che oltre a essere di dubbia legittimità mostra le sue preferenze per l'interesse fiscale, non costituzionalmente inteso, il giudice fa politica.

Le Sezioni unite erano state chiamate a decidere se il contribuente abbia la facoltà di rettificare la dichiarazione per correggere errori di omissioni che abbiano determinato l'indicazione di un maggior reddito o di un minore credito d'imposta, solo entro il termine prescritto per la dichiarazione relativa al periodo d'imposta dell'anno successivo, oppure se quest'ultimo termine sia previsto solo ai fini della compensazione per cui la rettificata sia possibile anche a mezzo di dichiarazione da presentare entro il 31 dicembre del quarto anno successivo.

Si richiede prima di tutto una precisazione sulla natura e gli effetti della dichiarazione. Questa è soltanto una liquidazione dell'imposta. Il contribuente che ha presentato una dichiarazione erronea (e per errore s'intende anche l'omissione) può prospettare all'amministrazione e al giudice il suo errore, qualunque esso sia solo perché la dichiarazione non corrisponde alla realtà. Ritirare non vuol dire presentare una seconda dichiarazione ma prospettare all'amministrazione elementi di giudizio pari a quelli che l'amministrazione può recuperare direttamente

con la conseguenza che l'amministrazione non può fare alcunché. Nel caso in cui l'amministrazione rifiuti la riliquidazione della dichiarazione il contribuente ha il potere di sottoporre al giudice l'accertamento del rapporto tributario nelle occasioni offerte dalla legge (avviso, cartella esattoriale e rifiuto di rimborso). Questi concetti trovano piena rispondenza nella giurisprudenza (Sezioni unite 15063/2002) secondo la quale al verificarsi del presupposto corrispondente un'obbligazione unica e inscindibile che non può dar luogo a tanti rapporti quanto sono gli atti di applicazione. La posizione del contribuente di fronte alla legge è quella di chi è titolare di un diritto soggettivo perfetto (Corte costituzionale 178/1984). Al verificarsi del presupposto corrisponde una obbligazione unica e inscindibile, l'attività dell'amministrazione at-

### LE INDICAZIONI

La discrezionalità dei magistrati non deve dimenticare i principi costituzionali altrimenti genera confusione

tribuisce una diversa entità a tale obbligazione; l'unicità del debito esclude che esso possa frazionarsi in tanti rapporti quanto sono gli atti d'accertamento e di riscossione; oggetto del processo tributario è non solo il controllo della legittimità formale dell'atto ma soprattutto l'accertamento di presupposti materiali e giuridici dell'obbligazione tributaria. Il giudice non può dichiarare inesistente solo una parte del debito con la conseguenza che per un solo presupposto un debito in parte esiste e in parte no. Il termine entro il quale la dichiarazione può essere rettificata è quello stabilito dall'articolo 43, ossia il termine di decadenza per l'amministrazione di procedere ad accertamento. L'articolo 2, comma 8-bis è una norma sulla riscossione e pertanto estranea al tema della decisione. Accordare la preferenza all'articolo 2 comma 8-bis, significa alterare in sede processuale il diritto sostanziale, e quindi incorrere in incostituzionalità.

La sentenza della Cassazione insegue acriticamente le disposizioni senza orientamenti sistematici. Il diritto tributario, per la continua alterazione che subisce a opera dell'amministrazione, è un diritto confuso sicché tocca al giudice mettere le cose a posto secondo la legge e nel rispetto dei principi costituzionali. Altrimenti si aggiunge confusione a confusione.

**Contenzioso.** I giudici della Ctp di Bologna si allineano al principio espresso dalla Cassazione con la sentenza 9451/2016

## L'Irap abbandona i mini-studi

Gianfranco Ferranti

L'Irap non è dovuta dal medico che si avvale di una segretaria e di una collaboratrice occasionale ed esercita la propria attività in uno studio e presso una clinica privata. La Ctp di Bologna è pervenuta a queste conclusioni, nella sentenza 778/09/16, che - a quanto risulta - è una delle prime pronunce dopo l'orientamento espresso dalle Sezioni unite della Cassazione con la 9451/2016.

La controversia è sorta in seguito al ricorso di un medico specializzato in rinoplastica che aveva svolto la professione avvalendosi, presso il proprio studio privato, di alcuni beni strumentali e della collaborazione di una segretaria «che si limitava a rispondere al telefono e a fissare gli appuntamenti».

La Commissione ha ricordato che le Sezioni unite hanno affermato che il requisito dell'autonomia organizzativa sussiste solo se viene superata la soglia dell'impiego di un solo collaboratore che esplichi mansioni di segreteria o meramente esecutive e ha, quindi, ritenuto che la dipendente del medico non potesse da sola integrare tale requisito.

Si tratta di una delle prime sentenze di merito che applica questo principio e si auspica

### IL CASO CONCRETO

L'imposta non è dovuta dal medico che si avvale di una segretaria e di una collaboratrice solo occasionale

che l'agenzia delle Entrate emana, come avvenuto con la circolare 28/E del 2010, le istruzioni per la gestione del contenzioso, al fine di adeguarsi all'indirizzo consolidato della giurisprudenza di legittimità.

Ha, altresì, affermato che è influente il valore dei beni strumentali, in quanto inerente alle «apparecchiature tecniche rese indispensabili dalla complessità e specificità delle indagini richieste dall'esercizio dell'attività». Tale assunto risulta in linea con il costante orientamento della Suprema corte. Non è stata, invece, espressa-

mente esaminata la questione relativa all'utilizzo di un immobile di 200 mq, nonostante la Cassazione abbia sancito, nell'ordinanza 23155/2010, che il giudice di merito deve accertare se lo studio possa assumere rilevanza «per la sua ubicazione e dimensioni».

In merito ai macchinari e al personale di cui il medico disponeva presso la casa di cura privata, la Commissione ha ritenuto che gli stessi siano irrilevanti perché la proprietà e l'organizzazione «facevano capo interamente alla casa di cura stessa, che ne consentiva l'utilizzo al professionista al quale corrispondeva il compenso inerente all'attività svolta al netto dei relativi costi che faceva gravare sui pazienti». Anche tale conclusione è conforme alla costante giurisprudenza di legittimità, che ha ritenuto indispensabile, per l'asseverazione all'Irap, il requisito della responsabilità dell'autonoma organizzazione

ne ha escluso la presenza nei casi dei medici che svolgono attività analoghe a quelle in esame (sentenze 9692/2012, 27032/2013, 15640 e 16467/2014 e 14878/2015).

Anche la temporanea collaborazione della «ferrista» è stata ritenuta ininfluente perché motivata da «necessità contingenti determinate dalla temporanea indisponibilità, presso la casa di cura, sede operativa dell'attività chirurgica, di tale figura di assistente sanitario». Quindi la presenza di tale collaboratrice, pur aggiungendosi a quella della dipendente con mansioni esecutive, non è stata ritenuta rilevante perché «temporanea» e tale da configurare un'ipotesi di prestazione di lavoro occasionale che la costante giurisprudenza di legittimità ha ritenuto non idonea a configurare il presupposto impositivo.

**Tassa sulla tv.** Nei prossimi giorni le prime bollette - In arrivo il provvedimento su liti e restituzioni

## Canone Rai, rimborsi dalle Entrate

Saverio Fossati

**Bollette elettriche** in arrivo con supplemento: le prime sette rate del canone Rai 2016, che viene addebitato nella fatturazione dell'energia elettrica di luglio.

Il meccanismo, sinora, è andato abbastanza liscio: cominciando in tempo tutti gli adempimenti previsti dalla legge di Stabilità, agenzia delle Entrate e acquirente Unico hanno messo in grado le società elettriche di predisporre le bollette.

Va detto che la legge di Stabilità non ha toccato, se non marginalmente, la normativa su contenziosi e rimborsi. In so-

stanza, quindi, l'agenzia delle Entrate resta titolare della competenza ad affrontare il contenzioso e a erogare gli eventuali rimborsi. È quindi abbastanza inutile rivolgersi alle società elettriche nei casi in cui l'importo indicato in bolletta sia sbagliato o non dovuto del tutto, anche se le società allestiscono in molti casi dei call center.

Per il rimborso, l'agenzia delle Entrate sta lavorando su un provvedimento direttoriale che deve definirne le modalità. Il provvedimento (con il modulo da utilizzare) uscirà quindi, probabilmente, in anticipo rispetto al termine del 3 agosto 2016 fis-

sato dall'articolo 6 del Dm dello Sviluppo dello scorso aprile. Entro 60 giorni l'Agenzia verificherà la situazione e fornirà le informazioni per il rimborso dovuto al gestore. Quando avverrà l'accredito (entro 45 giorni), sulla prima bolletta utile comparirà una voce specifica.

Intanto, sono in arrivo nei prossimi giorni le prime bollette con canone. A riceverle saranno i cittadini che non hanno il diritto all'esenzione. A questo proposito, le dichiarazioni pervenute alle Entrate sono state 817mila, ma di esse poche sono motivate dalla «non possidenza» dell'apparecchio televisivo.

Mentre la maggioranza riguarda le situazioni di chi, pur essendo utente elettrico, non deve pagare il canone Rai perché provvede già un altro membro della famiglia anagrafica. Il canone, infatti, è dovuto una sola volta per famiglia anagrafica e indipendentemente dal numero di residenze possedute o affittate.

Di fatto, secondo elaborazioni statistiche, solo il 3% delle famiglie non ha la tv, cioè 700-800mila. Mentre risulta che circa 7 milioni (secondo il MeD) non pagavano, anche se questo dato va depurato dagli esenti ultra 75enni con redditi da pensione sociale (6.713 euro annui lordi). Il fatto

che le dichiarazioni di «non possidenza» inviate entro il 16 maggio 2016 siano comunque poche centinaia di migliaia potrebbe voler dire che a milioni hanno accettato di rientrare nei ranghi.

Esiste, però, una grande incognita: di quei 6 milioni di persone che sinora non pagavano e che, non avendo inviato la dichiarazione alle Entrate, si vedranno addebitare il canone in bolletta, quante hanno fatto una scelta consapevole e quante si rifiuteranno comunque di pagare, pagando solo la bolletta elettrica con un versamento a parte? Va anche ricordato che chi ha l'addebito diretto sul conto corrente non potrà scegliere questa strada, a meno che non lo revochi per tempo.

Il Sole **24 ORE**.com

**ONLINE**  
 Dalle esenzioni alle rate, le novità sul canone Rai

Sul sito del Sole 24 Ore tutte le informazioni sul canone Rai: chi deve pagare, chi è esentato, come si presenta la dichiarazione di esenzione, come vengono ripartite le rate del 2016. Per trovare tutte le notizie sul canone è sufficiente inserire le parole «canone Rai» nel motore di ricerca del sito, cliccando sulla lente di ingrandimento.

www.ilssole24ore.com

REGIONE AUTONOMA DI SARDEGNA  
 REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

**Pubblico avviso per manifestazione d'interesse per ricoprire l'incarico di componente del Comitato per la rappresentanza negoziale della Regione sarda (Co.Ra.N.)**

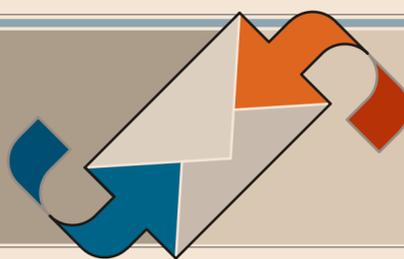
**Procedura di selezione**  
 Prot. n. 18771 del 5 luglio 2016

Il Direttore generale dell'organizzazione e del personale comunica che la scadenza per la presentazione delle manifestazioni di interesse per l'incarico di componente del Co.Ra.N. è prorogata al 13 luglio 2016.

L'avviso di selezione (n. 17536 del 22 giugno 2016) è pubblicato sul sito istituzionale della Regione autonoma della Sardegna ([www.regione.sardegna.it](http://www.regione.sardegna.it)) e sui servizi al cittadino (concorsi, selezioni, mobilità e comandi), in due quotidiani a diffusione regionale e in due quotidiani a diffusione nazionale.

IL DIRETTORE GENERALE  
**Maria Giuseppina Medda**

LETTERA AL RISPARMIATORE  
SERVIZI E WEB IN BORSA



**NUOVE INTENZE CON ISTITUTI FINANZIARI**  
**Partnership**  
La strategia è focalizzata sulla divisione Bpo

**ANALISI TECNICA**  
**6,7 euro**  
Il supporto da monitorare secondo gli esperti

# La sfida di MutuiOnline: crescere nel business dei fondi d'investimento

Il gruppo vuole creare sul web un supermarket dei prodotti finanziari. Contro la discesa delle surroghe più servizi per e-commerce e polizze

di **Vittorio Carlini**

Migliorare ulteriormente l'efficienza di prodotti e servizi (ad esempio, nella comparazione dei prezzi del commercio elettronico). Inoltre: realizzare nuove partnership con istituzioni finanziarie, soprattutto nel broking dei mutui. Ancora: lanciare il nuovo supermarket in Internet dei fondi d'investimento.

Sono tra i focus di MutuiOnline a sostegno della propria attività. Un business che nel primo trimestre del 2016, in continuità con lo scorso esercizio, è stato caratterizzato, rispetto allo stesso periodo del 2015, sia dal rialzo dei ricavi (+46,9% in valore assoluto e circa +30% a teorica parità di perimetro) che dell'incremento della redditività (Ebit a 8,25 milioni).

Al di là però del trend di conto economico il risparmiatore è interessato alle strategie di sviluppo della società. Uno dei focus, per l'appunto, è lo sviluppo di un supermarket online di fondi d'investimento. Il 4 febbraio scorso la controllata Innovazione Finanziaria Sim ha ottenuto l'autorizzazione a svolgere l'attività di promozione e collocamento di prodotti d'investimento. Si tratta di un tassello del progetto, la cui completa operatività sarà avviata subito dopo l'estate, che in linea di massima può suddividersi su due livelli. Il primo è quello della comparazione vera e propria dei fondi. In tal senso è già in rete il sito «FondiOnline.it». In questa pagina web, grazie al database e al motore di ricerca di un noto info provider del settore, l'utente può confrontare oltre 20.000 diversi prodotti finanziari.

Il secondo livello invece, ad oggi non ancora attivo, è quello dell'eventuale acquisto. Cioè: con il supporto della Sim potrà essere realizzata la compravendita del fondo.

Al che, però, sorge un dubbio: può esserci il rischio che, offrendo anche l'opportunità d'acquisto, l'attività non venga più percepita come neutrale. MutuiOnline ritenga il timore. Il gruppo, al di là dell'alto livello del servizio garantito dalla società che gestisce la comparazione dei fondi, sottolinea che lui non realizza alcuna consulenza. Il che permette di assicurare la terzietà della sua attività.

Ciò detto però sussistere un'ulteriore obiezione. Vale a dire: con la vendita di fondi le stesse banche, che già svolgono altre attività con il gruppo, potrebbero vedere in MutuiOnline un potenziale concorrente. La società, sottolineando che il programma sarà sviluppato in maniera graduale, non condivide la considerazione. In primis, è l'indicazione, il progetto è soprattutto indirizzato ad una clientela, evoluta nell'uso dei canali digitali, di nicchia e che predilige l'investi-

mento fai-da-te. Inoltre, i fondi oggetto di transazione presumibilmente saranno quelli non così facilmente reperibili presso le istituzioni finanziarie. Quindi, è la conclusione di MutuiOnline, l'obiezione indicata non ha ragione di sussistere.

Ma non è solamente il progetto sui fondi. Altro focus del gruppo è quello del progressivo miglioramento di prodotti e servizi. Ad esempio: nella comparazione dei prezzi dell'e-commerce. In questo settore il gruppo ha acquisito, consolidandola dal 13 marzo 2015, la società 7Pixel cui si riconduce il sito «trovaprezzi.it». Ebbene, è l'indicazione di MutuiOnline, la percentuale di utenti che attraverso la pagina web «trovaprezzi.it» passa a quella del fornitore del prodotto (il cosiddetto tasso di conversione) sta aumentando. Un incremento dovuto anche, e soprattutto, alla maggiore efficienza del motore di ricerca del sito e al miglioramento dei servizi offerti allo stesso utente. Gli investimenti su questo fronte? A ben vedere non ci sono rilevanti esbor-

**EFFETTO BREXIT**

L'azienda indica che il tema, da un lato, potrebbe in futuro anche incidere con il persistere della volatilità sul sistema finanziario; ma dall'altro, inducendo tassi bassi, agevola l'incremento dei mutui capitalizzati. L'impegno, contabilizzato a conto economico nel costo del lavoro, è tuttavia importante. Diversi sviluppatori di software sono infatti focalizzati proprio su questo tipo d'attività.

Già, l'attività. Ma qual è, a ben vedere, l'oggetto sociale di MutuiOnline? Il gruppo, in generale, divide il business in due aree: la divisione broking e quella del Business processing outsourcing (Bpo). La prima, in linea di massima, comprende l'attività (servizi e comparazione di solito in remoto) di distribuzione di prodotti di finanziamento (modello di mediazione creditizia) e assicurativi (modello d'intermediazione). Oltre, poi, la promozione di operatori di e-commerce. Si tratta di un'operatività, analogamente al Bpo, articolata tra diversi prodotti: i mutui; il credito al consumo; le assicurazioni; la comparazione dei prezzi offerti dagli operatori nel commercio elettronico («trovaprezzi.it») e il confronto multimarca (essenzialmente di polizze e prestiti) con il sito «seguio.it».

La seconda area, invece, consiste in linea generale nel gestire in outsourcing i processi (ad esempio legati all'istruttoria per l'erogazione di un mutuo) a favore di banche, assicurazioni, intermediari finanziari o società di asset management. Ebbene, proprio in riferimento a quest'ultima divi-

sione, MutuiOnline ha individuato una sua priorità: la crescita delle partnership con istituzioni finanziarie, in particolare nel mondo dei mutui. Un focus, a ben vedere, che può inquadarsi anche nella dinamica dei prestiti per l'acquisto della casa.

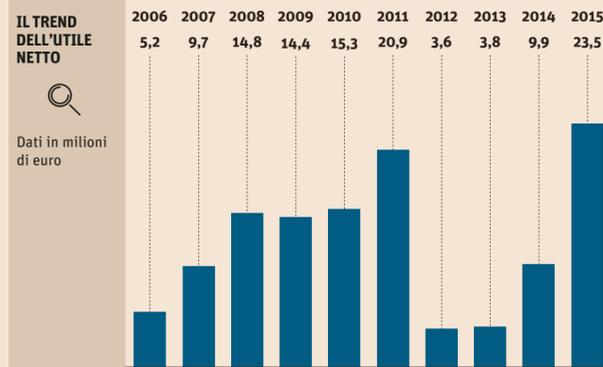
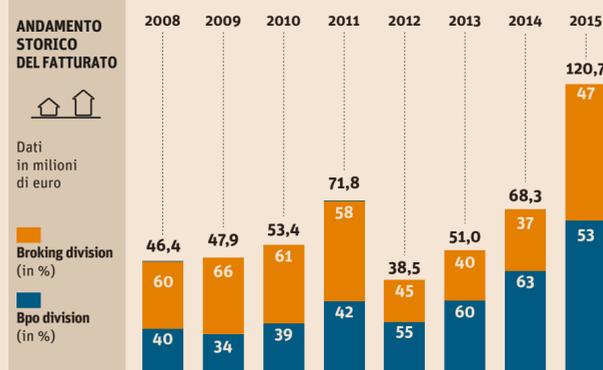
Nel 2015, anche e soprattutto grazie alla forte crescita delle surroghe, i conti del gruppo sono saliti molto. Il fatturato si è attestato a 120,7 milioni rispetto ai 68,3 milioni del 2014 mentre l'utile netto è stato di 23,48 milioni (9,89 milioni nell'esercizio precedente).

La dinamica record, ovviamente, è difficile possa ripetersi. Tanto che la stessa società sottolinea come il rallentamento (inevitabile) delle surroghe non potrà controbilanciarsi con le accensioni di nuovi mutui. Di conseguenza i ricavi della divisione broking a fine 2016 potrebbero anche essere inferiori a quelli del 2015. Diverso il discorso, invece, nel Bpo. Qui da un lato, infatti, il peso dell'attività di sostituzione è inferiore. E, dall'altro, la pipeline di nuovi clienti, con riferimento ai quali si punta per l'appunto a realizzare nuove partnership, è considerata buona. Nel complesso, quindi, i servizi legati alle istruttorie sono visti maggiormente stabili.

Al di là però della dinamica dei nuovi accordi con le istituzioni finanziarie, che peraltro svilupperanno i loro effetti più sul medio-lungo periodo, quali le prospettive complessive del gruppo sul 2016? La società, come da prassi, non offre guideline. Conferma però che il trend positivo sulla comparazione dei prezzi dell'e-commerce, nel settore utility (bollette), nelle assicurazioni («seguio.it») e nel Bpo dell'asset management dovrebbe contribuire a controbilanciare la dinamica sui mutui. Insomma: l'esercizio in corso è visto come di transizione e consolidamento. Anche perché, tiene a ricordare la società, il 2015 è stato un vero e proprio anno record.

Ma non è solamente una questione di dinamiche del conto economico. Un altro aspetto cui il risparmiatore guarda è legato agli eventuali impatti della Brexit. Cioè il dubbio è che la scelta della Gran Bretagna di lasciare l'Unione Europea possa incidere sullo sviluppo di società come MutuiOnline. L'azienda, da parte sua, in primis sottolinea che si tratta di una variabile geopolitica trasversale all'intera economia. Vale a dire: non c'è un tema particolare per il gruppo. Ciò detto da un lato, è l'indicazione, il persistere della volatilità sul sistema finanziario-credizio italiano potrebbe in futuro impattare sullo sviluppo del business. Ma dall'altro lo scenario dei tassi bassi, che presumibilmente caratterizzerà il Vecchio continente per ancora diverso tempo, aiuta l'incremento dei volumi dei mutui. E, di conseguenza, del business stesso del gruppo.

**I numeri del gruppo MutuiOnline**



**Domande & risposte**

**Quali le indicazioni dell'analisi tecnica sul titolo di MutuiOnline?**

Il titolo MutuiOnline attraversa una fase di consolidamento in corso da quasi un anno. Il movimento laterale è culminato con i massimi poco sotto i 9 euro e oggi l'azione sta realizzando una configurazione che in termini tecnici si chiama testa e spalle ribassista. Si tratta di una figura potenzialmente di inversione al ribasso. Affinché si concretizzi questo scenario è necessario che i prezzi si portino per alcune sedute sotto 6,7 euro, che corrisponde alla base dell'attuale fase laterale. Fino a quando le quotazioni resteranno sopra questa soglia non ci sono troppi problemi. Per tentare nuovi allunghi verso i massimi è fondamentale che i prezzi si posizionino sopra quota 7,5 euro.

**MutuiOnline è presente solo nel mercato domestico. Il risparmiatore teme che, a fronte della debolezza congiunturale dell'Italia, questa condizione possa essere un limite...**

Il gruppo, confermando la focalizzazione sull'Italia, non condivide il timore. Si tratta di un mercato, è l'indicazione, dove c'è ancora spazio per crescere. Il gruppo, peraltro, ricorda da un lato il fenomeno della digitalizzazione che caratterizza sempre più diversi settori dell'economia. E, dall'altro, la riorganizzazione degli istituti finanziari. Due dinamiche, si sottolinea, che creano nuova domanda per società di servizi quali MutuiOnline.

**Il gruppo pensa ad attività di crescita per linee esterne?**

La società indica che, rispetto ad un'eventuale operazione straordinaria cosiddetta trasformativa, non c'è alcuna ipotesi sul tavolo. Riguardo, ad operazioni straordinarie minori viene sottolineato che: la strategia principale è la crescita per linee interne; l'eventuale attività di M&A, da un lato, è realizzata solamente in un'ottica opportunistica e, dall'altro, è complementare alla strategia principale.

**Quale l'andamento dell'indebitamento netto della società?**

Alla fine del 31 marzo 2016 la Posizione finanziaria netta (Pfn) era in rosso per 4,425 milioni. Si tratta di un valore inferiore a quello di fine 2015 quando l'indebitamento netto si era attestato a 9,239 milioni. Il miglioramento, è l'indicazione della società, deriva soprattutto dai flussi di cassa generati dall'attività operativa. Ciò detto, a fronte dello stacco del dividendo e del pagamento del saldo delle tasse sul 2015, a fine giugno il rosso della Pfn dovrebbe essere aumentato. Nella seconda metà dell'anno l'attesa del mercato è per una riduzione del debito netto.

Il Sole **24 ORE.com**

Sono disponibili sul sito [www.ilssole24ore.com](http://www.ilssole24ore.com) la serie storica degli articoli e i link ai dati economici. Per le vostre domande inviare l'email all'indirizzo: [vittorio.carlini@ilssole24ore.com](mailto:vittorio.carlini@ilssole24ore.com)

[www.ilssole24ore.com](http://www.ilssole24ore.com)

**HANNO CONTRIBUTITO AD APRIRE GLI OCCHI DEI GIOVANI SUL FUTURO.**

Un ringraziamento a tutti gli ospiti che hanno preso parte all'ultimo ciclo di Nuovi Incontri per il futuro, per la fondamentale collaborazione data ai due progetti strategici promossi dall'Osservatorio Permanente Giovani - Editori.

**ERIC SCHMIDT**  
Executive Chairman Google

**LUCA MAESTRI**  
Senior Vice President & CFO Apple

**JAMES MURDOCH**  
Chief Executive Officer 21<sup>st</sup> Century Fox

**Young Factor**

Una sfida civile e sociale tesa a diffondere una maggior alfabetizzazione economico-finanziaria nelle giovani generazioni.

**IGNAZIO VISCO**  
Governatore Banca d'Italia

**JEAN-CLAUDE TRICHET**  
Presidente BCE (2003-2011)

**JENS WEIDMANN**  
Presidente Deutsche Bundesbank

**KLAAS KNOT**  
Governatore Banca Centrale d'Olanda

**ANDREA CECCHERINI**  
Presidente Osservatorio Permanente Giovani - Editori

**I NUOVI INCONTRI PER IL FUTURO VI ASPETTERANNO IN AUTUNNO CON NUOVI GRANDI OSPITI INTERNAZIONALI.**

Per informazioni:  
**+39 055 290068**  
[segreteria@osservatorionline.it](mailto:segreteria@osservatorionline.it)

Domenica  
 10 Luglio 2016

IL GIORNALE DELLA FINANZA

www.ilssole24ore.com  
 @24FinMerc

**I NUMERI DELLA SETTIMANA**

**1,18%** TITOLI DI STATO  
 Il rendimento dei BTp a 10 anni è sceso sui livelli di marzo 2015

**-1,9%** PIAZZA AFFARI  
 Il calo settimanale a Milano. In controtendenza le banche (+1,95%)

**Le offerte su Via Solferino.** Dal primo annuncio dell'Ops di Cairo ad aprile è passato di mano più dei due terzi del capitale

## Rilanci Rcs alla prova di Borsa

Il nodo della parte cash incorporata nel titolo Cairo - Opa Bonomi a 1 euro

Antonella Olivieri

Un euro è un euro. Poco o tanto - comunque più del doppio rispetto all'8 aprile quando è iniziata la saga su Rcs - l'Opa Bonomi offre un prezzo che non richiede interpretazioni. Chi lo ritiene conveniente aderisce ed esce dal capitale. Ma quanto vale l'Ops di Cairo Communication che, con l'aggiunta del contante è diventata un'Ops (offerta pubblica di acquisto e discambio)? In questo caso la risposta non è così immediata, intanto perché chi aderisce non esce dalla partita, ma resta esposto sulla casa editrice del Corriere della Sera dal piano superiore di Cairo Communication, il gruppo di Urbano Cairo che ha un portafoglio di riviste e la tv La7.

Sommare il valore dell'ultimo prezzo di Borsa del titolo Cairo

### LO SCENARIO

Il calcolo andrebbe fatto ex post sull'effettivo quantitativo di azioni consegnate per verificare quanta sarà la cassa assorbita per la conquista di Rcs

Communication, offerto in cambio delle azioni Rcs, al contante proposto di 0,18 con 25 centesimi di cash in realtà non è corretto. Perché concettualmente i 25 centesimi verranno prelevati dalla cassa di Cairo - capiente, perché dovrebbe aggirarsi in una novantina di milioni dopo il pagamento dei dividendi che è già avvenuto - vanno detratti dal valore del titolo di venerdì che ancora rifletteva la liquidità in banca. Il calcolo andrebbe fatto ex post sull'effettivo quantitativo delle azioni che saranno consegnate - sempre che l'Ops risulti l'offerta vincente - per verificare quanta sarà la cassa assorbita per la conquista di Rcs. Poiché nessuno ha la sfera di cristallo, il conteggio che si può fare è nell'ipotesi estrema di adesione totalitaria per il 100% del capitale Rcs. In questo caso Cairo Communication attingerebbe 130 milioni dal finanziamento messo a disposizione da Intesa per pagare il corrispettivo in contanti sulla totalità delle azioni Rcs, e la posizione di cassa da attiva per 90 milioni diventerebbe passiva per 40 milioni. A questo punto, prendendo per buono l'ultimo prezzi di Borsa del titolo Cairo che era di 4,38 euro venerdì, spalmando i 130

milioni di indebitamento sul numero complessivo di azioni della società dopo lo scambio con le azioni Rcs (172 milioni di azioni rispetto ai 78 milioni attuali), si arriverebbe a un prezzo rettificato a 3,63 euro. Al prezzo rettificato, col cambio di 0,18, le azioni Rcs sarebbero valutate 65 centesimi dallo scambio azionario e con l'aggiunta dei 25 centesimi per contanti si arriverebbe a 90 centesimi.

Ovviamente questa è un'ipotesi dell'irrealità, perché l'Ops Cairo non arriverà mai al 100%, dato che la cordata Bonomi parte con una base del 22,6% del capitale Rcs in mano ai soci Diego Della Valle, Mediobanca, UnipolSai e Pirelli. Questi soci hanno siglato un patto con Bonomi che prevede tra le altre clausole di non aderire all'offerta concorrente. Il valore effettivo del corrispettivo sarà perciò più alto, in dipendenza delle azioni Rcs che saranno effettivamente consegnate, ma non sarà mai uguale alla somma di 4,38 euro - il valore del titolo Cairo di venerdì che incorporava la liquidità in cassa per 90 milioni - moltiplicato per 0,18 (0,7884 euro) più la parte in cash di 25 centesimi, arrivando dunque a 1,0384, perché i contanti sono pagati dalla stessa società che quindi farà uscire del tutto o in parte la liquidità che ha in banca.

Difficilmente la Borsa rettificerà la settimana prossima, quella decisiva per le offerte su Rcs che termineranno venerdì 15, il prezzo del titolo Cairo. Questo per più di un motivo. Perché a oggi Cairo Communication è ancora controllata al 72,98% da Urbano Cairo e il flottante quindi è molto limitato. Perché l'esito delle offerte è incerto. E perché se l'Ops di Cairo non dovesse prevalere sull'Opa Bonomi verrebbe corrisposto dalla società dell'editore piemontese un dividendo straordinario di 0,256 euro per azione, "paracadute" che nell'immediato ha l'effetto di sostenere il titolo Cairo. Naturalmente se l'Ops di Cairo prevalesse si dovrebbe mettere in conto anche le sinergie prossime future della fusione con Rcs, ma bisognerebbe verificare anche la valutazione di mercato del titolo Cairo con un flottante maggiore. Le valutazioni di adesione saranno comunque soggettive e seconda della tipologia di investitore: dal 8 aprile il capitale di Rcs è passato di mano per oltre i due terzi.

Lo scenario del mercato in cui si colloca il Piano Cairo vede la pubblicità salire del 2% annuo dal 2016 al 2018, con quella televisiva in crescita, ma più moderata (+1% annuo) e i giornali e periodici ancora in calo del 4,5% annuo (ma in crescita del 2% in Spagna nello stesso segmento di mercato). La pubblicità online, come prevedibile, dovrebbe crescere dell'8% in Italia e del 12% in Spagna. Quanto al proprio gruppo, Cairo sottolinea, come nei magazine settimanali, pur calando il mercato (da poco meno di dodici milioni di copie diffuse del 2003 ai circa sei milioni del 2015), la quota di Cairo Editore

### Le due offerte a confronto



**Previsioni.** Il piano di integrazione dei due gruppi stima un Ebitda a 215 milioni di euro fra tre anni

## Rcs-Cairo, 1,34 miliardi di ricavi al 2018

Marco Mele

Un Piano integrato che assicura la crescita del nuovo gruppo da qui al 2018. È quello contenuto nel business plan 2017-2018 presentato da Cairo Communication, il gruppo di Urbano Cairo, il 17 giugno, in occasione del rilancio dell'offerta pubblica di scambio promossa ad aprile sulla totalità delle azioni della RCS Media Group.

Lo scenario del mercato in cui si colloca il Piano Cairo vede la pubblicità salire del 2% annuo dal 2016 al 2018, con quella televisiva in crescita, ma più moderata (+1% annuo) e i giornali e periodici ancora in calo del 4,5% annuo (ma in crescita del 2% in Spagna nello stesso segmento di mercato). La pubblicità online, come prevedibile, dovrebbe crescere dell'8% in Italia e del 12% in Spagna.

Quanto al proprio gruppo, Cairo sottolinea, come nei magazine settimanali, pur calando il mercato (da poco meno di dodici milioni di copie diffuse del 2003 ai circa sei milioni del 2015), la quota di Cairo Editore

salita costantemente, sino al 28,6% lo scorso anno (era del 22,1% nel 2010). Nel 2016, poi, saranno lanciati due nuove periodici, uno dei quali sarà Enigmistica più, che dovrebbero generare una crescita del 10% del fatturato in tre anni.

Il gruppo prevede di realizzare le migliori performance nel settore televisivo, in questo caso invertendo la tendenza rispetto agli esercizi precedenti (ricavi netti scesi da 20 a 10,8 milioni dal 2014 al 2015, audience e quota sul mercato pubblicitario televisivo in contrazione anno su anno nell'ultimo biennio). L'introito pubblicitario lordo di 140 milioni del 2015 dovrebbe salire a 196 nel 2017, anche grazie al lancio di due nuovi canali tv. L'acquisizione di un multiplex nazionale digitale nel 2014, quale unico partecipante alla relativa asta governativa, consentirà, dal 2015 al 2018, una significativa riduzione dei costi: prima i canali del gruppo dovevano acquistare capacità trasmissiva da operatori di rete terzo. In più, Cairo Communication vede segnali di ripresa del

mercato pubblicitario televisivo, cresciuto del 6% nel primo quadrimestre di quest'anno. Va aggiunto che La7, in particolare, dovrà fronteggiare, nel futuro prossimo, la concorrenza di soggetti molto aggressivi, come Sky dal numero 8 del telecomando e Discovery dal 9: non a caso Maurizio Crozza, uno dei punti di forza della rete tv di Cairo è passato al gruppo Discovery.

In ogni caso, Cairo Communication prevede una crescita dell'Ebitda dai 17,6 milioni del 2015 ai circa 46 del 2018. Per quanto riguarda gli investimenti, particolarmente forti quelli nei diritti televisivi, per circa 45 milioni nel biennio 2017-2018, compreso un investimento nella LCN (Logical Channels Number) che segnala l'intenzione di migliorare la posizione dei propri canali (La 7, 7d, per adesso) sul telecomando degli italiani.

Nel Piano, tra l'altro, mancano le proiezioni relative al 2016: sono presenti solo quelle del 2017 e 2018.

Fin qui sul gruppo Cairo. Quanto all'eventuale nuovo gruppo integra-

**Tlc.** Atteso l'ok Ue ma Fastweb chiede una verifica

## Wind-3 Italia, la fusione verso il traguardo

Andrea Biondi

Se non ci saranno sorprese il redde rationem del mercato mobile delle tlc in Italia avverrà nella seconda metà del 2017. Sarà allora che Iliad - società francese che fa capo a Xavier Niel e che è stata scelta da Vimpelcom e Ck Hutchison per l'acquisizione delle attività che compongono i rimedi per ottenere l'ok della Ue alla fusione di Wind e 3 Italia - a quanto ricostruito dal Sole 24 Ore con ogni probabilità inizierà a vendere sul mercato italiano. Dapprima in roaming, poi con infrastruttura propria che arriverà alla copertura totale del territorio nazionale (75% della popolazione e il 100% con il RAN sharing, la condivisione della rete) entro il 2020-2021. E all'inizio si partirà dalle aree più popolate e remunerative.

La fusione fra Wind e 3 Italia è all'ultima curva. Fastweb ha però chiesto alla Ue di sottoporre il piano Iliad a consultazione di mercato. La controllata italiana di Swisscom, che ha conteso a Iliad fino all'ultimo il posto di "remedy taker", gioca così il tutto per tutto. Del resto il suo progetto, come quello dei francesi, è stato ritenuto idoneo dalla Commissione Ue. Da qui la richiesta, per puntare a dimostrare una prospettiva più solida quanto a investimenti e sviluppo.

Quello di Fastweb ha tuttavia i tratti dell'ultimo tentativo per capovolgere un quadro che, forse per la prima volta da quando si è partiti lo scorso agosto, appare in discesa. La Commissione Ue si è presa tempo fino all'8 settembre per decidere e l'accordo fra Vimpelcom e Ck Hutchison da una parte e Iliad dall'altra è stato voluto dalle due società proprio per mettere il merger quanto più possibile al sicuro. Un accordo necessario perché la Commissione Ue non avrebbe accettato la riduzione del numero di operatori. E così dai 15 soggetti ritenuti potenzialmente interessati e acquisiti a inizio marzo per acquisire asset e sostituire come nuovo operatore mobile strutturato (fra di essi Deutsche Telekom, Telefonica, Orange, America Movil) la rosa si è ristretta (Fastweb, Tiscali, Iliad, Digicel e Sky Plc) fino ad arrivare a un testa a testa fra Fastweb e Iliad. La proposta iniziale di Fastweb prevedeva una copertura del 50% della popolazione

ne, poi portata al 100 per cento. Iliad è partita subito con il 100% e con più soldi sulla parte di volumi di traffico roaming da acquistare. La Commissione non ha mai segnalato una preferenza. La scelta di Vimpelcom e Ck Hutchison è però caduta su Iliad, ritenuta dalle società anche espressione di una proposta più vicina ai desiderata della Commissione.

Cosa succederà ora? Fino alla decisione della Ue non si muoverà nulla. Dopo il placet - l'ipotesi più probabile - inizierà il percorso di integrazione. La legal entity della società, guidata dall'attuale ceo di Wind Massimo Ibarra, dovrebbe prendere forma a inizio 2017. Prima di allora occorrerà il nulla osta dal MISE sul tema frequenze. I dipendenti

### TEMPI

Con il placet europeo la nuova società unica partirà all'inizio del nuovo anno mentre Iliad comincerà a operare verso fine 2017

in tutto sono 9.500 e quello sarà un capitolo delicato. Ma se ne parlerà nel 2017 come della scelta su marchio o marchi commerciali del futuro.

A partire da subito si inizierà a lavorare per un network e sistemi informatici unici. Una parte dei siti (oggi ce ne sono circa 26 mila) non saranno necessari e saranno dismessi per entrare nelle disponibilità del nuovo entrante. Ma si inizierà nella seconda parte del 2017. Intanto però la compagnia francese potrà partire grazie agli accordi di roaming. È solo da allora che il mercato inizierà a fare i conti con lo "spauracchio Free". Che però entra in un mercato profondamente diverso da quello francese, con Arp molto più basso (512 euro) e un mercato di massa (3 Italia), hanno di fatto convinto Ck Hutchison e Vimpelcom dell'assenza di alternative.

**Privatizzazioni.** Fra gli altri anche Macquarie, Amp, Icg, Axim

## Enav, l'interesse dei fondi infrastrutturali

Laura Serafini

I fondi infrastrutturali canadesi, australiani e statunitensi sono pronti a entrare nel capitale di Enav, la società dei controllori di volo, in occasione dell'Opv che prenderà il via domani. Gli investitori specializzati in infrastrutture sono novità di questa privatizzazione che combina due primati: è la prima Ipo di una società di controllori di volo al mondo ed è l'unica quotazione in corso in Europa nel dopo Brexit. Questi fattori, abbinati al fatto che Enav ha un business quasi interamente regolato, flussi di cassa robusti e certi e una politica di dividendi attraente, rendono la domanda per questo titolo elevata.

Tra i nomi dei pretendenti dovrebbero esserci gli investitori infrastrutturali più noti: Macquarie, Amp, Icg per l'Australia, Axim per il Canada, dove ha sede Nav, l'altro provider del controllo del volo più all'avanguardia e partner di Enav nel consorzio Aircon. E ancora, tra gli altri, American Infrastructure

funds per gli Usa. L'attenzione è alta anche da parte dei maggiori fondi long term (come Blackrock e Amber Capital), ma soprattutto di molti hedge funds.

Restano nelle retrovie i fondi sovrani. Anche se qualche fondo arabo alla fine potrebbe entrare. Per tutti il filo conduttore è uno: la ricerca di rendimenti più elevati in un regime di tassi zero a fronte di un investimento solido e sicuro. Il loro appetito è stato soddisfatto. Il range di valutazione deciso dalle banche e dal consorzio di collocamento (Barclays Capital, Credit Suisse, Mediobanca in qualità di global coordinator, Jp Morgan e Unicredit, joint bookrunner, Rothschild advisor del ministero dell'Economia, Equita della società) tra 1,57 e 1,89 miliardi, è stato scelto anche per elevare il dividendo (rapporto tra dividendo e prezzo per azione) rispetto al 4,5% che il mercato si aspetta dai titoli legati a business regolati, a

fronte di un prezzo di 3,5 euro, implica un dividendo yield del 5%, quello più basso, a fronte di un prezzo di 2,9 euro, del 6 per cento. La dividendo policy annunciata dalla società prevede per il 2017 una cedola di 95 milioni a fronte di un utile netto della capogruppo di 49,8 milioni. La differenza verrà pagata attingendo alle riserve. Dal 2018 è stata annunciata, in sostanza, la distribuzione dell'80% dei flussi di cassa per un controvalore che si dovrebbe attestare tra 80 e 90 milioni. Se nel 2015 la capogruppo ha subito un onere straordinario di una partecipata, per cui il suo utile netto è stato inferiore a quello di gruppo (pari a 66,1 milioni), altrettanto non accadrà nel 2016, quando l'utile della capogruppo coinciderà in buona sostanza con quello di gruppo, che secondo le stime degli analisti dovrebbe attestarsi a 75 milioni circa. Questo significa che già dal 2018 per garantire i livelli di dividendo promesso non sarà più necessario attingere alle riserve.

**Riassetti.** Se saranno risolti alcuni problemi logistici, giovedì il closing

## Milan, in settimana la firma con i cinesi

Carlo Festa

Potrebbe essere fissato a giovedì il giorno cruciale per la firma che sancirà il passaggio di circa l'80% delle azioni del Milan da Fininvest a un consorzio di investitori cinesi. Non vi è ancora la certezza matematica, visto che per ragioni logistiche non è ancora sicuro che tutte le parti coinvolte potranno essere presenti. Allora la firma potrebbe essere spostata di qualche giorno.

Ma ormai tutto sembra pronto per l'epilogo, che ha dovuto superare prima l'indesiderata di Silvio Berlusconi, incerto se vendere o meno il club che ha salvato dal fallimento trenta anni fa, e poi una trattativa estenuante di due mesi: per finire con il ricovero inaspettato di Berlusconi stesso al San Raffaele per problemi cardiaci, conclusosi con un intervento chirurgico. Ora che il presidente ha superato anche questi problemi di sa-

lute, il dossier Milan attende di essere finalizzato. Il contratto è pronto, preparato dagli studi Chiomenti e Ripa di Meana, e manca solo la firma di Fininvest, con il via libera di Silvio Berlusconi.

Proprio fra quattro giorni, tranne problemi logistici dell'ultima ora, dovrebbe essere alzato il sipario anche sulla composizione della cordata cinese, raggruppata in un veicolo finanziario costruito sulla falsariga di un fondo d'investimento. I sottoscrittori del fondo sarebbero gruppi finanziari collegati allo Stato cinese, ma anche società industriali, sempre di Pechino. La valutazione del Milan, tratta dagli advisor di Gsp Capital e di Lazard, è attorno ai 750 milioni di euro, compresi i debiti per oltre 200 milioni.

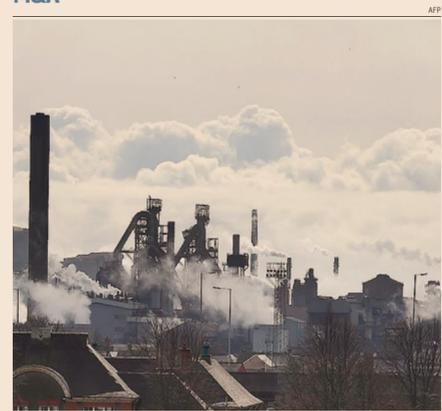
Quindi l'80% che dovrebbe finire alla cordata cinese, dovrebbe essere valutato sui 400 milioni. Circa 100 milioni verranno

inoltre messi subito sul piatto, per coprire le perdite di bilancio dell'ultimo anno del Milan, mentre altri 400 milioni saranno pronti per la campagna acquisti del club nei prossimi anni.

Un'altra somma (sempre sui 400 milioni) potrebbe essere stanziata per il progetto del nuovo stadio. Da notare che il rafforzamento della squadra rossonera è stato deciso con il via libera del consorzio cinese, a cominciare dall'arrivo dell'allenatore Vincenzo Montella: voluto dagli investitori di Pechino e da Nicholas Gancikoff, il manager di Galatioti Sport Partners, in accordo con Adriano Galliani.

Fininvest (con circa un 20%) dovrebbe restare nella compagnia per almeno tre anni e a Silvio Berlusconi dovrebbe essere proposta la carica di presidente onorario. Il progetto prevede inoltre lo sviluppo del merchandising del marchio Milan in Asia.

M&A



## Trattative tra Tata Steel e ThyssenKrupp

Il colosso siderurgico indiano Tata Steel ha avviato una trattativa con la rivale tedesca ThyssenKrupp per «esplorare la possibilità di collaborazioni strategiche attraverso una potenziale joint venture». Un'alleanza con ThyssenKrupp consentirebbe a Tata di scongiurare una vendita delle proprie attività nel Regno Unito post Brexit. Un'alleanza tra ThyssenKrupp e Tata Steel vedrebbe nascere un nuovo colosso in Europa occidentale al gruppo franco-indiano ArcelorMittal.

# Il Sole 24 ORE

DIRETTORE RESPONSABILE  
Roberto Napolitano

VICEDIRETTORI:  
Edoardo De Biasi (VICARIO), Alberto Orioli,

Salvatore Padula, Alessandro Plateroti

CAPOREDATTORE CENTRALE:  
Guido Palmieri (responsabile superdesk)

CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA: Giorgio Santilli

UFFICIO CENTRALE-SUPERDESK:  
Daniele Bellasio (responsabile web), Luca Benecchi,

Fabio Carducci (vice Roma), Giuseppe Chiellino,

Franca Deponti, Federico Momoli, Alfredo Sessa,

Alberto Trevissoi (vice superdesk)

Segretario di redazione: Marco Mariani

INFORMAZIONE NORMATIVA E LUNEDI: Mauro Meazza

SUPERVISIONE E COORDINAMENTO AREA FINANZA:  
Christian Martino

SUPERVISIONE E COORDINAMENTO AREA IMPRESA:  
Lello Naso

UFFICIO GRAFICO CENTRALE: Adriano Attus

(creative director) e Francesco Narracci (art director)

RESPONSABILI DI SETTORE: Luca De Biase,

Jean Marie Del Bo, Attilio Geroni,

Laura La Posta, Armando Massarenti,

Francesca Padula, Christian Rocca,

Fernanda Roggero, Stefano Salis, Giovanni Uggeri

SOCIAL MEDIA EDITOR: Michela Finizio, Marco Lo Conte

(coordinatore), Vito Lops e Francesca Milano

## GRUPPO 24 ORE

PROPRIETARIO ED EDITORE: Il Sole 24 Ore S.p.A.

PRESIDENTE: Giorgio Squinzi

AMMINISTRATORE DELEGATO: Gabriele Del Torchio

# Le derive populiste dei ceti medi in crisi

## POLITICA E SOCIETÀ

di Valerio Castronovo

Che si sia manifestata pressoché dovunque un'avanzata di partiti e movimenti nazional-populisti è un dato di fatto. Altrettanto evidente è l'impronta politica dell'ultradestra che la caratterizza in prevalenza. Ma, a ingrossare il moto di contestazione nei confronti del tradizionale dupolo fra moderati e socialdemocratici ai vertici della Ue, è sopraggiunta frattanto anche una sinistra dalle connotazioni radicali e antagonistiche, che ha fatto breccia in certe frange più deboli e svantaggiate della popolazione e contagiato alcuni ambienti intellettuali.

Alle origini di questo duplice fenomeno dai risvolti ideologici e culturali ibridi, il cui combinato disposto sta incidendo sul comportamento dell'elettorato, è dato riscontrare innanzitutto il declino del "modello sociale" che ha contraddistinto, dal secondo dopoguerra sin quasi agli albori del ventunesimo secolo, l'evoluzione dell'Europa comunitaria. Concepito negli anni Cinquanta e messo a punto in termini pervasivi e tangibili nei successivi tornanti, questo modello corrispondeva sia alle aspettative collettive di sviluppo economico, benessere individuale e sicurezza sociale; sia agli obiettivi politici del mondo occidentale di creare le fondamenta di un sistema democratico e solidale che facesse da robusto contrappunto al blocco dei Paesi comunisti del "socialismo reale".

Senonché, proprio negli anni Novanta, quando l'Europa comunitaria, con la sua "economia mista di mercato" e le prestazioni universalizzate dal suo Welfare, ebbe la meglio, cominciarono a incepparsi i meccanismi che avevano reso possibile il successo della compagine euro-occidentale. Poiché iniziò a non funzionare più come prima l'ascensore sociale che era alla base della sua singolare quanto vigorosa performance. E quella che era stata una traiettoria verso i pianali alti della scala sociale venne trasformandosi, in un decennio, in una parabola discendente, con incipienti riflessi anche sul piano politico.

Come sappiamo, tre circostanze concomitanti hanno influito sulle direttrici di marcia dell'Unione europea: la rivoluzione tecnologica informatica; la crescente aggressività commerciale dei Paesi emergenti nel mercato globalizzato e una finanziarizzazione sempre più irruente dell'economia. Ma se questi eventi hanno finito per incrinare il modello sociale che aveva portato l'Europa a divenire l'area più ricca e coesa del mondo, ciò è avvenuto a causa, in primo luogo, di un marchiano errore di valutazione, dovuto a un eccesso di presunzione e di imprevidenza. Gran parte della classe politica e dell'opinione pubblica cadde in un abbaglio: ossia, nell'assunto che il percorso dell'Europa sarebbe stato in futuro, in virtù dei risultati politici ed economici fino ad allora conseguiti e di quelli che ci si attendeva dall'allargamento delle sue frontiere territoriali, altrettanto univoco che rettilineo. Dato che avrebbe visto, da un lato, la propugazione senza più ostacoli della democrazia e della distensione internazionale; e, dall'altro, l'espansione dell'economia europea e l'ampliamento della classe media. Di qui la mancanza di un'appropriatezza di governance, in sede comunitaria, di fronte ai mutamenti strutturali in corso; e, all'indomani della Grande crisi del 2008, il sopravvento di una rigida politica di austerità, destinata a divenire una sorta di dogma paralizzante.

Di fatto, è stato soprattutto il ceto medio a subire i contraccolpi più pesanti o più vistosi provocati dal ridimensionamento delle prospettive di sviluppo, dalle restrizioni del sistema previdenziale esautorante, dalla preponderanza di un finanziarismo oligarchico e iperspeculativo, e quindi da una strisciante erosione dei propri redditi e dal livellamento verso il basso del proprio status sociale.

Certi tratti distintivi dell'Europa, che erano quelli di una società aperta e pluralista, si sono così sbiaditi lasciando il posto ai connotati di una società sempre più polarizzata e segnata da profonde disuguaglianze sociali e generazionali, dilatatesi a tal punto da risultare insopportabili.

Si spiega pertanto come le reazioni di frustrazione e di insicurezza scaturite da questa spirale economica e sociale regressiva abbiano finito per innescare un'ondata di idiosincrasie e insofferenze nei confronti sia delle élite politiche, sia delle istituzioni europee.

Eppure, alla luce non solo delle esperienze del passato ma delle conseguenze sociali di una lunga recessione mai del tutto superata, si sarebbe dovuti essere ben consapevoli dei gravi pericoli derivabili da un processo di marginalizzazione e disgregazione della "middle class". Poiché essa ha costituito in Europa, da settant'anni a questa parte, l'asse portante, nelle sue diverse componenti, di un ordinamento democratico e di un sistema politico di rappresentanza stabile e articolato.

# Lettere

## Le risposte ai lettori

di Adriana Cerretelli

# L'impatto di Brexit va ben al di là dei mercati finanziari

In quale misura l'attuale rilevante variabilità delle borse, a seguito della Brexit, è giustificata? Il Pil del Regno Unito è dell'ordine del 3,5% del Pil mondiale e una sua eventuale riduzione del 20% nel giro di tre anni inciderebbe, alla fine del triennio, nella misura del sette per mille sulla riduzione del Pil mondiale. A parte lo scossone, anche per effetti speculativi nel breve periodo, non sembra che il futuro del mondo, sul quale si basano le valutazioni delle borse, possa essere significativamente influenzato dalla Brexit.



Ascanio De Sanctis  
Roma

Caro De Sanctis, sui mercati contano numeri e fatti ma ancora di più ormai la

loro percezione, l'approccio psicologico alla realtà, che spesso è volatile e irrazionale. Detto questo, l'impatto di Brexit va ben oltre quello economico. È un colpo all'ordine europeo e anche

mondiale. Non a caso preoccupa tutti (forse con la sola eccezione della Russia di Vladimir Putin che coltiva il disordine europeo), anche la Nato perché crea grandi incertezze nei momenti in

## INTERVISTA | Paolo Aielli | Amministratore delegato dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato

# «Siamo la fabbrica 4.0 del pubblico»

## Identità digitale, anti-contraffazione e protezione dati i nuovi core business

di Manuela Perrone

Quella della carta d'identità elettronica con le impronte digitali, partita lunedì scorso, è una «rivoluzione» frutto di tre fattori: la scelta di tecnologie non proprietarie, la personalizzazione centralizzata del documento e la forte collaborazione inter-istituzionale. Ne è convinto Paolo Aielli, ad dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, arrivato due anni fa all'Ipsz dopo l'incarico di titolare dell'ufficio speciale per la ricostruzione dell'Aquila. Aielli guida un ente con 1.660 dipendenti, che ha il ministero dell'Economia come unico azionista e ha chiuso il 2015 con un utile netto di 57,9 milioni di euro e un margine operativo lordo che ha raggiunto i 265,5 milioni. Il segreto? Essere riusciti a trasformare il Poligrafico in una «fabbrica 4.0» che ha fatto dell'innovazione tecnologica il suo punto di forza. Al servizio della sicurezza.

**Qual è oggi il mestiere del Poligrafico?**  
Il Poligrafico oggi è veramente una fabbrica 4.0. A parte l'attività tradizionale di coniazione, che rappresenta appena il 5%, fa tre mestieri: documenti di identità digitale; sistemi per l'anti-contraffazione (siamo noi che garantiamo la fede pubblica per prodotti, come farmaci e alcuni ali-

menti); protezione di informazioni di banche dati sensibili di interesse pubblico. È in parte fabbrica in parte software house. E la sicurezza che garantiamo nasce da questi due elementi: non ci può essere una sicurezza fisica senza un elemento digitale. La carta d'identità elettronica è la sintesi.

**Perché parla di «rivoluzione»?**  
Perché cambia radicalmente la procedura di emissione delle carte d'identità. Il sistema dei libretti in bianco su cui è basata la carta d'identità tradizionale, personalizzata dai comuni, è il motivo principale che rende il documento d'identità italiano il più contraffatto d'Europa. E che permette il pasticcio per cui con una carta d'identità falsa si riesce a ottenere un passaporto vero. Ora ci siamo adeguati agli standard internazionali centralizzando la personalizzazione presso il Poligrafico a partire dai dati trasmessi dai comuni. Qualora il documento dovesse essere smarrito o rubato il sistema è in grado di imbrare il chip, dunque l'utilizzo. Una tecnologia analoga è applicata al permesso di soggiorno e non c'è un caso di permesso replicato.

**Che cosa rende la nuova carta d'identità diversa da quella già sperimentata?**  
La carta precedente usava tecnologie proprietarie, nonostante si trattasse di un documento di Stato. Il pubblico consorzio



Fiducioso. L'ad Paolo Aielli

forzosamente soggetti pubblici e privati e attraverso un meccanismo di assegnazione diretta cominciò a distribuire le attività. C'è un contenzioso ancora aperto. Non solo. Così l'Italia ha i suoi tre documenti di riconoscimento allineati con la stessa tecnologia: carta d'identità, passaporto e permesso di soggiorno, tutti prodotti da noi.

La scelta più logica, che permette anche la creazione di un sistema informatico estremamente facile per la verifica dell'identità digitale e la lotta alle frodi.

**Eppure nei giorni scorsi sono stati arrestati due impiegati dell'Ipsz e una funzionaria del Mef: l'accusa è di aver trafugato passaporti scartati per chip difettosi e averli messi in circolo.**

Infatti risalgono a inizio 2014 e il personale coinvolto è stato allontanato da tempo dal processo di lavorazione. Da fine del 2014 il nuovo management ha modificato le procedure di gestione dei resi e della distruzione dei passaporti difettosi tracciando le fasi di lavorazione e incrementando la sicurezza con sistemi tecnologici avanzati.

**Sono quasi vent'anni che parliamo di carta d'identità elettronica. Capirà lo scetticismo degli italiani...**

Il progetto è già ben avviato grazie a un rinnovato spirito di coesione tra le diverse amministrazioni che era mancato negli anni precedenti: Interno, Funzione pubblica e Agid e Mef, con il punto di coordinamento operativo e tecnologico del Poligrafico. Il disegno tecnologico, amministrativo, procedurale e finanziario è stato interamente concordato. Funzionerà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tecnologia. Dopo i passi falsi del passato, nei giorni scorsi sono stati consegnati i primi documenti di nuova generazione

# Carta d'identità elettronica: si riparte

È decollata lunedì scorso l'operazione nuova carta d'identità elettronica, con le prime 25 card consegnate fino a venerdì in alcuni dei 43 Comuni coinvolti nella prima fase del progetto. E due giorni fa è arrivato un accordo di collaborazione tra ministero dell'Economia, ministero dell'Interno e Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato contro il furto dell'identità digitale. Obiettivo: istituire un «sistema informatico di verifica» delle identità digitali presso il Centro elettronico nazionale della Polizia di Stato a Napoli con il know how del Poligrafico, a sostegno dell'architettura di prevenzione delle frodi nel settore del credito al consumo basata sull'archivio del Consap (Mef).

Per entrambi i progetti la scommessa è quella di puntare esclusivamente sul pubblico e su una tecnologia non proprietaria, senza banda örtica, conforme agli standard internazionali Icao. Ed è naturale, dopo quasi vent'anni di tentativi falliti, che gli occhi siano puntati sulla nuova carta d'identità elettronica. La vera novità è il microchip a radio frequenza sul quale vengono «impressi» i dati del titolare: oltre a nome, cognome, data di nascita, residenza e codice fiscale, ci sono le impronte digitali e la foto stampata al laser per assicurare un'elevata resistenza alla contraffazione.

Gli attori del progetto sottolineano con enfasi che a fare la differenza è la personalizzazione delle carte a livello centrale presso il Poligrafico. Ovvero l'addio ai libretti in bianco compilati nei comuni, ma anche l'omologazione dei processi a quelli già usati per passaporti e permessi di sog-

giorno. Oltre all'identificazione, la card può essere usata per richiedere un'identità digitale su Spid per l'accesso a servizi digitalizzati della Pa. Può contenere l'eventuale disponibilità alla donazione degli organi e, oltre a consentire l'interfaccia con le ana-

grafi locali, potrà agganciarsi all'anagrafe nazionale della popolazione residente, una volta completata. I tempi per il rilascio sono più lunghi: occorrono sei giorni lavorativi. Per evitare inconvenienti ai cittadini nei comuni che partiranno in queste setti-

mane estive, il ministero dell'Interno ha appena diramato una circolare che consente ancor temporaneamente l'emissione delle carte in formato cartaceo.

La carta digitale ha un costo per i cittadini: 16,79 euro, comprese le spese di spedizione (dal Poligrafico ai comuni o direttamente a casa del cittadino), a cui si aggiungono i diritti fissi di segreteria per un totale di circa 22 euro. Che è un esborso notevole comparato ai 5,42 euro della cartacea ma che rappresenta un risparmio del 15% rispetto ai costi dell'ultima carta sperimentata. È un notevole minore esborso per l'Erario rispetto al più recente progetto abortito, il Documento digitale unificato, per cui si prevedeva un miliardo in dieci anni a carico dello Stato. Per l'attuale progetto, invece, il decreto interministeriale (n. 78/2015) ha autorizzato la spesa per investimenti di 59,5 milioni di euro per il 2015, di 8 milioni di euro per il 2016 e di 62,5 milioni di euro, ogni cinque anni, a decorrere dal 2020, più 2,7 milioni dal 2016 per le attività di gestione.

Entro settembre saranno coperti 199 comuni, procedendo a scaglioni di settimana in settimana. Roma e Napoli partiranno domani, Milano e Torino dal 5 settembre. Entro la metà del 2018 in tutta Italia la card dovrebbe diventare realtà. Il condizionale è d'obbligo: la prima disciplina risale alla legge 127/1997 del pacchetto Bassanini. Da allora due decenni di false partenze e uno spreco miliardario disperso in mille rivoli. Al punto che nessuno è in grado di quantificarlo.

M. Per.  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Wimbledon



### Settimo trionfo per Serena Williams

La statunitense Serena Williams si è aggiudicata ieri il suo settimo titolo sull'erba di Wimbledon, battendo la tedesca Angelique Kerber 7-5, 6-3. Per la 34enne numero uno mondiale si tratta del 22esimo titolo del Grande Slam, tanti quanti ne ha vinti Steffi Graf. Davanti alla Williams ora non resta che l'australiana Margaret Court con 24 vittorie.

## GIRO DI PAROLE

di Giorgio Squinzi

# Tappa e maglia gialla per un Froome lucido e coraggioso



Un attacco quando meno te l'aspetti. A sorpresa e soprattutto su un terreno considerato poco congeniale alle sue caratteristiche. Chris Froome ha fatto un'azione straordinaria pochi metri dopo il gran premio della montagna del Col de Peyresourde. Cogliendo tutti di sorpresa ha attaccato proprio all'inizio della lunga discesa (poco più di 15 chilometri) che porta all'arrivo di Bagnères-de-Luchon. Il britannico ha vinto la seconda tappa pirenaica con un vantaggio limitato (13 secondi sul gruppetto dei migliori) che gli ha consentito di conquistare la maglia gialla puntando così al terzo successo al Tour. Siamo solo alla prima settimana di corsa, ma alla luce della forza dimostrata ieri non riesco a vedere chi potrebbe contendergli il primato anche se rimangono tappe molto impegnative come quella di oggi con l'arrivo in salita ad Andorre Arcalis o l'ascensione al Mont Ventoux il 14 luglio e le Alpi. La frazione di ieri (18,4 chilometri e montagne mitiche come il Tourmalet) si è animata sull'ultima salita quando a scandire il ritmo ci ha pensato il team Sky facendo una prima selezione. A pagare è stato ancora una volta lo spagnolo Alberto Contador, ormai fuori classifica, mentre hanno resistito gli altri sfidanti come Nairo Quintana, Tejay Van Garderen e Romain Bardet. Si è difeso bene il nostro Fabio Aru che si è dimostrato reattivo anche se nell'ultimo attacco prima del Gran premio della montagna non ha seguito l'accelerazione improvvisa di Froome continuando però con regolarità fino a rientrare. Le nostre speranze si concentrano sul corridore sardo che può aspirare al podio. Chi invece ha nuovamente ceduto è stato Vincenzo Nibali, confermando quanto abbiamo detto nei giorni scorsi: il siciliano non è in condizione, deve rivedere gli obiettivi di conquista del suo secondo Tour, mettersi al servizio di Aru e prepararsi in vista delle Olimpiadi. La tappa dunque si è risolta nella discesa conclusiva con l'affondo inaspettato di Froome. Abbiamo visto l'inglese buttarsi a 90 all'ora seduto sul telaio. Impressionante la sua posizione e anche rischiosa ma certamente non inedita. Froome piuttosto ha dimostrato grande lucidità e sicurezza nel controllo della bicicletta sfruttando al meglio l'aerodinamica. Sono tutti elementi che depongono a favore dell'eccellente stato di forma del britannico. Lungo una discesa non particolarmente ripida ha raggiunto i 90 chilometri all'ora pedalando con straordinaria energia. Quanto a velocità non siamo a livelli record perché ricordo Rominger e Chiappucci scendere a 102-103 chilometri all'ora nella discesa del passo Furka in Svizzera durante il Giro del 1995.

Andavano così forti che neanche le ammiraglie riuscivano a tenere il passo. E se ieri ci sono stati i primi seri attestamenti nella classifica generale uno scossone più significativo dovrebbe arrivare nella dura tappa di oggi da Vielha Val d'Aran ad Andorre Arcalis con un impegnativo arrivo in salita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA TAPPA



### L'arrivo di ieri e la classifica

- |                      |                      |
|----------------------|----------------------|
| 1 C. Froome          | 1 C. Froome          |
| 2 D. Martin (13")    | 2 A. Yates (16")     |
| 3 J. Rodriguez (13") | 3 J. Rodriguez (16") |

### Il percorso di oggi



# Dove va il Dragone

## LE RELAZIONI CON L'EUROPA

# Le mosse anti-Brexit di Pechino

## Il clima di incertezza spinge la Cina a puntare su commercio e acquisizioni

di Rita Fatiguso

Dal G20 del commercio di scena a Shanghai al Summit e al Business Forum Europa-Cina in calendario a partire da martedì prossimo nella capitale cinese, la roadmap dei negoziati tra l'Unione europea e la Cina è sconvolta dalla Brexit. Una sorta di fantasma allegria, infatti, negli incontri programmati, presenza ineliminabile, ma in grado di travolgere i già fragili equilibri raggiunti a gran fatica da un'Europa che negli ultimi due anni ha tessuto da qui, da Pechino, la tela del nuovo trattato sugli investimenti reciproci. Che fine farà? Si riparte dalla prima casella come nel Gioco dell'oca?

Il premier britannico dimissionario David Cameron dal canto suo si affrettava a dire che bisogna rivedere tutti gli accordi del commercio internazionale in cui è

**IN CONTROTENDENZA**  
Il Fondo monetario ha tagliato le previsioni di crescita globale, ma la Cina continua a macinare acquisti di aziende europee ad alto contenuto tecnologico

**UN QUADRO IN TRASFORMAZIONE**  
Il mix degli investitori cinesi è in continua evoluzione: se in Europa ci sono soprattutto player statali, in Nord America c'è già stato il sorpasso dei privati

coinvolta il Regno Unito. Gao Hucheng, ministro del Commercio cinese, ha buon gioco nel ribadire che la situazione economica mondiale non è rosea e che le principali economie devono dare l'esempio nella lotta alla crescita lenta e al commercio debole.

altri fattori concomitanti hanno ulteriormente incrementato l'attività cinese a partire dalla seconda metà del 2015.

Il primo trimestre del 2016 è stato il periodo più intenso, da record, per gli investimenti di Pechino, con acquisizioni annunciate pari a oltre 60 miliardi di dollari in Europa e a 30 miliardi in Nord America.

La Cina è entrata in una nuova fase di sviluppo economico che accelererà l'integrazione finanziaria, la Cina gioca un ruolo sempre maggiore nei flussi di capitale globale.

Principali destinazioni per gli investitori cinesi, con l'Europa in testa, prima del 2008, entrambe le due aree considerate hanno calamitato, in media, meno di 1 miliardo di dollari di fonte cinese all'anno. Nel 2015, il valore combinato delle acquisizioni cinesi e dei progetti greenfield in Europa e Nord America è stato di 40 miliardi di dollari. Con 23 miliardi di dollari, tuttavia, l'Europa ha superato i 17 miliardi di dollari di investimenti in Nord America nel 2015.

Mai come in questo momento bisognerebbe stringere i ranghi e regolamentare questo enorme flusso di denaro che attira risorse cinesi verso economie mature alla ricerca di produzioni tecnologiche e avanzate, di rafforzare i marchi e know-how nel settore dei servizi e di diversificare in beni di rifugio sicuro a copertura contro i rischi economici in Cina.

Nel 2015 l'Europa è stata una grande calamita per gli investitori cinesi in cerca di asset produttivi avanzati, grazie all'abbondanza di piccoli e medi produttori.

Il fabbisogno europeo di infrastrutture e di investimenti di trasporto e la ricerca attiva di partecipazione cinese ha fatto il resto, attirando 10,5 miliardi di dollari di investimenti cinesi negli aeroporti, nell'energia, l'approvvigionamento idrico e le altre attività infrastrutturali, quasi tre volte l'importo registrato in Nord America.

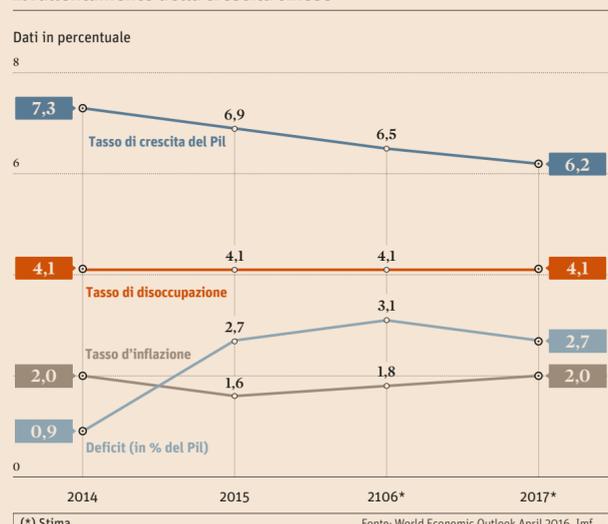
Il mix di investitori cinesi è in continua evoluzione, con notevoli differenze tra le due aree: ma le aziende del settore privato ora guidano gli investimenti cinesi in America del Nord, pari al 80% del totale degli investimenti, nel 2015 la quota degli investimenti del settore privato in Europa è aumentata, ma le imprese statali ancora contano per la maggior parte degli investimenti cinesi (oltre il 65% nel 2015) a causa di grandi offerte nel settore industriale, le offerte di privatizzazione e maggiori investimenti da fondi sovrani. Il ruolo degli investitori finanziari, come le compagnie di assicurazioni, i conglomerati finanziari e società di private equity è in crescita in entrambe le regioni. Senza nuove regole del gioco, l'Europa rischia grosso. Altro che Brexit.

# 10,5

Miliardi di dollari. Sono gli investimenti cinesi intercettati dal settore europeo delle infrastrutture (aeroporti, energia, acqua) nel corso del 2015.

## M&A. Nei primi tre mesi del 2016 la Cina ha annunciato operazioni per 60 miliardi di dollari nel Vecchio continente

### Il rallentamento della crescita cinese



L'agenda. Verso rapporti economici più stretti

## Con l'Ue si torna a parlare di industria e connettività

Calato il sipario sul G20 Trade che si è svolto nel week-end a Shanghai e che si è concentrato anche sul tema del nuovo trattato per i reciproci investimenti tra Europa e Cina, si apre una settimana tutta all'insegna dei rapporti, soprattutto economici, tra Europa e Cina.

Domani, lunedì 11 luglio, il Commissario europeo al commercio Cecilia Malmström terrà un discorso alla University of International Business and Economics di Pechino sul tema "Europa e Cina - Un rapporto vitale per la nostra prosperità". Malmström ha appena partecipato al G20 e al Comitato misto Ue-Cina sul commercio insieme al ministro del Commercio cinese Gao Hucheng, e sarà poi presente al Summit Europa-Cina.

Quest'anno il principale terreno di confronto tra Europa e Cina si terrà a Pechino (l'anno scorso è stato ospitato a Bruxelles) nel pomeriggio del 12 luglio e nella mattina del 13 luglio, con la partecipazione delle massime cariche cinesi, il presidente Xi Jinping e il premier Li Keqiang, e per l'Unio-

ne europea il presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker.

Ai due, il 13, si terrà il Business forum Europa-Cina organizzato dalla Camera di commercio dell'Unione europea in Cina (Camera europea) e dal Consiglio cinese per la promozione del commercio internazionale (Ccpit), con il patrocinio della Commissione europea e del Ministero del commercio cinese, e con la collaborazione della Ue-China business association e di Business Europe, l'associazione delle imprese europee presieduta da Emma Marcegaglia che terrà un discorso programmatico nella Great Hall of People. Al vertice di quest'anno si prevede che prenderanno parte circa 600 partecipanti cinesi ed europei. Tre i temi chiave dell'evento: la nuova rivoluzione industriale, gli investimenti e la connettività. Due anni fa, sempre a Pechino, Europa e Cina hanno lanciato un'agenda impegnativa che, oggi, andrà rivista alla luce delle novità e dei cambiamenti in corsa e anche delle nuove condizioni economiche dei due blocchi.

### Alla luce del Sole

di Luigi Zingales

## Deutsche Bank e Monte Paschi: mal comune, nessun gaudio

Chi conosce la realtà delle cose, sa che la vera questione sulla finanza europea non sono gli Npl (i crediti deteriorati, ndr) delle banche italiane, ma sono i derivati di altre banche», ha dichiarato il presidente del Consiglio Matteo Renzi. Il riferimento non troppo implicito era a Deutsche Bank (Db), che sembra soffrire in Borsa (-45% dall'inizio dell'anno, -11% dalla Brexit) quasi quanto il nostro Monte Paschi (-76% dall'inizio dell'anno, -38% dalla Brexit). In Italia sono in molti a usare questa analogia. Non è solo l'antico «mal comune, mezzo gaudio», ma anche la speranza che la crisi della principale banca tedesca renda più flessibili i politici di quel Paese, facilitando a livello europeo l'autorizzazione a iniettare capitale pubblico in Mps senza prima coinvolgere i titoli subordinati. Si tratta di una ragionevole scommessa?

Ci sono molti punti di similitudine tra Mps e Db. Innanzitutto, entrambe soffrono sia di una crisi patrimoniale che di una crisi reddituale. Patrimoniale, perché il mercato non crede nel valore contabile delle loro attività. Con un attivo di 169 miliardi di euro, Mps capitalizza in Borsa solo 600 milioni; con un attivo di 1.629 miliardi di euro Db capitalizza solo 16,3 miliardi. Le azioni possono essere considerate un'opzione sul valore degli attivi con un prezzo di esercizio pari al valore delle passività. Usando questo metodo, per ottenere una capitalizzazione di borsa pari a quella di Mps bisogna ipotizzare che il valore degli attivi sia del 33% inferiore a quello contabile, per Db del 24%.

Crisi reddituale perché entrambe faticano a trovare un nuovo modello di business che sia profittevole. Infine, entrambe sono state coinvolte in numerosi scandali. La differenza è che Db ha già pagato profumatamente (2,5 miliardi di dollari solo per la manipolazione sul Libor), Mps non ancora.

Ma ci sono due importanti differenze. La prima è che Db è principalmente una banca d'affari (presta solo il 26% del suo attivo) che opera sui mercati internazionali. Per questo la Federal Reserve americana l'ha considerata una banca a rischio sistemico. Mps rimane ancora principalmente una banca commerciale (presta il 66% dell'attivo),

con una forte presenza in Toscana e Veneto. Non può essere un rischio sistemico a livello internazionale, non perché non sia a rischio (il costo per assicurarsi contro il default di un bond di Mps è più di 3 volte quello per un titolo simile di Db), ma perché non è sufficientemente grande e interrelata con le altre grandi istituzioni mondiali da essere sistemica.

La seconda differenza è nel come sono finanziati. Db ha depositi per il 35% dell'attivo, obbligazioni per l'8%, e subordinati per il 1% per cento. Mps, invece, ha depositi per il 47%, obbligazioni per il 18%, e subordinati per il 2 per cento. Ma le obbligazioni e i subordinati di Db sono stati venduti sul mercato e ora sono posseduti da investitori diversificati, molti internazionali. Non altrettanto Mps. Gli investitori sono principalmente nazionali e molti di questi sono investitori al dettaglio, a cui spesso questi titoli sono stati venduti non spiegando (o peggio occultando) i rischi specifici.

La prima di queste differenze implica che la Germania può permettersi di aspettare ad intervenire su Db: anche se Db riducesse i suoi prestiti all'economia, l'impatto interno sarebbe limitato e comunque le altre banche potrebbero facilmente compensare. Non altrettanto vale per Mps. L'effetto sull'economia sarebbe devastante soprattutto su Toscana (già colpita dalla crisi di Banca Etruria) e Veneto (colpito dalla crisi della Banca Popolare di Vicenza e di Veneto Banca).

La seconda differenza implica che un bail-in dei subordinati ed anche dei creditori di Db non avrebbe conseguenze tragiche in Germania perché sarebbe assorbito nel portafoglio degli investitori istituzionali, mentre avrebbe effetti devastanti in Italia. Se il bail-in di 250 milioni di euro di subordinati di Banca Etruria ha prodotto un suicidio, molta disperazione, e una fuga dai depositi bancari, cosa potrebbe causare il bail-in di 2,8 miliardi di euro di subordinati di Mps?

### TV A CURA DI CRISTINA PIOTTI

#### Effetto Notte

00.20 | **TV2000**  
Omaggio a Ettore Scola (nella foto)

#### DA NON PERDERE

12.15 | **EUROSPORT**  
**Tour de France.**  
Da Vielha Val d'Aran ad Andorra Arcalis, tra Spagna e Andorra.

12.20 | **RAIUNO**  
**Linea Verde estate.**  
Tradizione e innovazione in agricoltura: si parte dal Centro di Ricerca per l'Agricoltura di Monterotondo (Roma).

#### ATTUALITÀ

9.40 | **LA7**  
**L'aria d'estate - Il diario.**  
Mattinata all'insegna dell'approfondimento politico e dell'attualità con il programma condotto da Andrea Pancani.

#### LOTTO

Lotto	Estrazione del 09/07/2016
Nazionale	13 20 77 54 72
Bari	61 58 44 69 80
Cagliari	66 37 88 70 80
Firenze	54 4 43 39 40
Genova	49 55 53 3 79
Milano	31 63 22 88 62
Napoli	48 2 19 28 18
Palermo	66 87 46 35 51
Roma	53 81 45 59 51
Torino	45 14 11 18 27
Venezia	51 63 57 52 34

SuperEnalotto	Combinazione vincente
12 34 44 45 53 68 Jolly 81	
Numero Superstar 82	
Montepremi	5.162.354,40 €
6 punti	-
5+1	-
5 punti	4 54.204,72 €
4 punti	566 386,86 €
3 punti	22.162 29,91 €
2 punti	363.688 5,67 €
5 stella	-
4 stella	2 38.686,00 €
3 stella	98 2.991,00 €
2 stella	1.475 100,00 €
1 stella	10.487 10,00 €
0 stella	23.550 5,00 €

### RADIO 24

#### Industria 4.0

13.30 | **2024**  
Enrico Pagliarini (foto) e i suoi ospiti spiegano quale sarà il futuro delle aziende

- 6.15 | **Lettere di Radio 24**
- 6.30 | **Un libro tira l'altro R**
- 7.00 | **Oltretevere**
- 7.15 | **In primo piano** di Giulia Crivelli
- 8.10 | **140 caratteri - L'intervista**
- 8.15 | **Reportage**
- 8.30 | **Si può fare** di Alessio Maurizi
- 10.05 | **Nessuna è perfetta** di Maria Lettella
- 11.05 | **Il treno va** di Gianluca Nicoletti e Fabrizio Intonti

#### 21.05 Tutti convocati

**RONALDO O POGBA?**  
È l'ultimo atto di Euro 2016. Da Parigi il racconto della partita più importante dell'anno che potrà regalare una rivincita ai portoghesi, battuti nel 2004 dalla Grecia, o confermare la grandezza dei francesi, già campioni d'Europa nel 1984 e 2000. In studio Carlo Genta e Giovanni Capuano con il commento di Pierluigi Pardo (foto).

- 12.05 | **Chiedimi se sono felice** di Rosita Celentano e Angelo Vaira
- 13.05 | **Fabbrica 2.4** di Filippo Astone
- 13.30 | **2024** di Enrico Pagliarini
- 14.00 | **Il falco e il gabbiano** di Enrico Ruggeri
- 14.30 | **Voice anatomy** di Pino Insegno
- 17.05 | **La rosa purpurea** di Enrico Pagliarini
- 18.05 | **Tutti convocati** con G. Capuano, C. Genta e P. Pardo
- 18.05 | **2024** di Enrico Pagliarini

- 19.15 | **Sound Check** di Gegè Telesforo
- 20.05 | **Mix 24 - I gialli della storia**
- 20.30 | **Olympia** di Dario Ricci
- 21.05 | **Tutti convocati** Speciale finale Euro 2016
- 23.05 | **La prima volta** di Cristina Carpinelli
- 23.30 | **La zanzara Extra**

#### TRIBUNALE DI NOVARA

Concordato Preventivo G.V. CARTAS.R.L. UNIP. IN LIQUIDAZIONE (n. 17/2015 R.G.P.). Decreto di ammissione alla procedura di Concordato preventivo e convocazione creditori. Il sottoscritto Dott. Massimiliano Fiora, in qualità di Commissario giudiziale, comunica che con decreto del 16.06.2016 (dep. il 17.06.2016) il Tribunale di Novara ha dichiarato aperta la procedura di concordato preventivo della Società in epigrafe con sede in Gattico (NO), via Cascinetta n. 69, cod. fisc. 01140570035. Tra l'altro, è stata fissata l'adunanza dei creditori per il giorno 24 novembre 2016 alle ore 11,30 davanti al Giudice delegato, Dott. Marco Valecchi. Poiché il piano comprende offerte di acquisto di tutti i beni immobili e mobili della Società, il Tribunale potrebbe disporre la ricerca di interessati all'acquisto mediante procedimento competitivo ex art. 162 bis legge fallimentare. Maggiori informazioni: nocpl72015@procedurapcc.it. IL COMMISSARIO GIUDIZIALE Dott. Massimiliano Fiora

#### TRIBUNALE DI TERNI

FALL. N. 6/07 R.F. Lotto 2 - Comune di Amelia (TR). Via della Rivetta, 2/D. Piena prop. di capannone artigianale composto da unico locale in cui sono stati ricavati spogliatoi, bagni, doccia e sala d'aspetto, 2 magazzini ed uffici. Prezzo base: Euro 283.000,00 (offerta minima pari al 75% del prezzo base Euro 212.250,00) in caso di gara aumento minimo Euro 5.000,00. Vendita senza incanto: 16/09/2016 ore 10:00, innanzi al professionista delegato Avv. Patrizia Roncella presso lo studio in Orvieto, Via del Popolo, 36. Deposito offerte entro le ore 12 del 15/09/2016 presso lo studio del delegato. Maggiori info presso il delegato tel. 0763341915 - cell. 3292295814 e su www.tribunale.terni.it e www.astegidiziarie.it. (A3516149).

### PIÙ INTERATTIVO, MULTIMEDIALE, PERSONALIZZATO.

www.ilsole24ore.com

### IL TEMPO

www.ilsole24ore.com/meteo

Oggi **BBmeteo.com**

ALBA e TRAMONTO: Milano ▲ 05:45 ▼ 21:11 | Roma ▲ 05:44 ▼ 20:46

**Nord:** avvio perlopiù soleggiato, dal pomeriggio instabilità sulle Alpi con fenomeni in estensione a fine giornata alle pianure centro-occidentali. Temperature stabili, massime tra 30 e 35.

**Centro e Sardegna:** bel tempo prevalente salvo variabilità diurna sulla dorsale centrale con qualche temporale sui monti. Temperature in ascesa, massime tra 30 e 36.

**Sud e Sicilia:** prevalso il bel tempo, ma con variabilità diurna in Appennino associata a focali temporaleschi sui rilievi campano-lucani. Temperature stazionarie, massime tra 30 e 36.

Domani

ALBA e TRAMONTO: Milano ▲ 05:46 ▼ 21:11 | Roma ▲ 05:45 ▼ 20:45

**Nord:** prevalenza di bel tempo, salvo qualche locale fenomeno diurno in sviluppo sulle Alpi. Peggiora però la notte tra alte pianure e Alpi. Temperature stabili, massime tra 31 e 36.

**Centro e Sardegna:** bel tempo prevalente salvo variabilità diurna sulla dorsale centrale con al più isolati e brevi fenomeni. Temperature in ascesa, massime tra 31 e 37.

**Sud e Sicilia:** si rinnovano condizioni di tempo stabile e bel soleggiato su tutte le regioni, anche se con variabilità diurna in Appennino. Temperature in rialzo, massime tra 32 e 38.

#### Temperature

Italia	OGGI	DOMANI
Ancona	23 29	24 31
Arcore	24 30	24 32
Bari	24 30	24 32
Bologna	22 35	23 36
Cagliari	22 30	23 31
Firenze	21 36	22 37
Genova	24 29	25 29
Milano	26 34	25 33
Napoli	22 29	24 30
Roma	26 31	26 31
Palermo	22 33	23 33
Torino	23 33	22 32
Venezia	23 30	23 30

Europa	OGGI	DOMANI
Athene	21 35	22 33
Berlino	15 29	17 27
Bruxelles	17 27	14 22
Bucarest	16 31	17 34
Copenaghen	16 20	16 20
Dublino	13 19	11 17
Francoforte	12 28	14 28
Istanbul	13 32	17 30
Lisbona	18 28	17 25
Londra	14 22	15 20
Madrid	22 29	22 38
Mosca	13 21	13 23

Parigi	OGGI	DOMANI
Stoccolma	11 19	15 20
Tirana	23 33	24 32
Vienna	13 29	18 33
Zurigo	13 31	15 30

Mondo	OGGI	DOMANI
Hong Kong	26 32	26 32
Los Angeles	18 29	17 28
New Delhi	29 36	27 37
New York	18 30	17 30
Rio de Janeiro	14 30	18 32
Singapore	28 30	28 29
Tokyo	19 30	21 31

OGGI IL MERCATO PREMIA LE IMPRESE CHE HANNO IL CORAGGIO DI CAMBIARE LE REGOLE

Con il Sole 24 Ore a € 6,90 in più\*

OGGI IL MERCATO PREMIA LE IMPRESE CHE HANNO IL CORAGGIO DI CAMBIARE LE REGOLE

www.limpresonline.net

GRUPPO 24 ORE

# Domenica

Il Sole **24 ORE**

10 LUGLIO 2016

RESPONSABILE: **Armando Massarenti**  
@24Domenica @Massarenti24

www.ilsoloz4ore.com/domenica

QUELLA STREGA  
DI ANNIE  
ERNAUX

GOFFREDO FOFI  
PAG. 27



ANTICORPI, VACCINI  
E GOOGLE CARS



MANTOVANI E CASATI | PAG. 28

BRILLANTI  
TESTE D'UOVO



GIORGIO VALLORTIGARA | PAG. 29

BREXIT E SPINTA  
AL CAMBIAMENTO



GIORGIO NAPOLITANO | PAG. 31

BLISS, LA CORSA  
DELLA BEATITUDINE



MARINELLA GUATTERINI | PAG. 38

## La rivoluzione di Koyré

Una biografia intellettuale ricca di notizie di prima mano che non parla soltanto dello storico della scienza ma lo inserisce tra i grandi del «secolo breve»

di **Alessandro Pagnini**

**N**ella *Struttura delle rivoluzioni scientifiche*, il primo autore citato da Thomas Kuhn è uno dei suoi professori, Alexandre Koyré, cui viene riconosciuto il merito di aver fatto capire, a proposito della rivoluzione galileiana-cartesiana, «che cosa significasse pensare scientificamente in un periodo in cui i canoni del pensiero scientifico erano molto diversi da quelli in uso al giorno d'oggi». Koyré, per Kuhn, aveva inaugurato una storia della scienza che avrebbe cambiato anche la nostra visione filosofica della scienza stessa (in senso «kantiano», e anche un po' platonico): non più una storia di «precursori», né di ricercatori dediti esclusivamente all'osservazione e all'accumulazione di dati tramite l'applicazione di un «Metodo» sicuro, ma una storia nientaffatto lineare di idee e di teorie in conflitto, di problemi e di criteri che mutano, di visioni del mondo e di idealità che, nel loro avvicinarsi, è come se di epoca in epoca ci facessero abitare mondi diversi. Tra gli anni '50 e '60, Koyré diviene la figura più influente e «rivoluzionaria» nella storia della scienza, proponendo un nuovo genere di analisi concettuale non incentrata sul singolo scienziato, ma sul più generale contesto scientifico, metafisico e soprattutto religioso, che fa da cornice e presupposto alle teorie.

Ma la biografia intellettuale che ci presenta Paola Zambelli, ricca di informazioni di prima mano tratte da un lavoro d'archivio costantemente ispirato da curiosità (e

«impertinenza») filosofica, non ci parla soltanto dello storico, e ritrae un Koyré in cui si specchiano le vicende e le preoccupazioni di un intero secolo. Koyré nasce nel 1892 nella Russia zarista da una ricca famiglia di commercianti, studia a Rostov, Tbilisi e Odessa, in gioventù è di idee grosso modo trotzkiste e viene arrestato due volte, una perché sospettato di essere un terrorista. Nel 1908 è a Göttinga a seguire le lezioni di Husserl, e dal 1912 si stabilirà definitivamente a Parigi, anche se continuerà a spostarsi in tutta Europa (e al Cairo, e in Siria), e poi negli Stati Uniti, prima di tornare a Parigi dove morirà nel 1964. Hannah Arendt, con cui Koyré ebbe una tenera amicizia negli anni dell'esilio americano, lo definì «un ebreo russo, sbattuto in Francia e del tutto francesizzato, eppure ancora interamente ebreo russo». La sua filosofia è all'insegna dell'indelebile lezione del suo maestro Husserl (ma anche di Scheler e di Gilson, di Lévi-Bruhl e di Durkheim, di Meyerson e di Bachelard); i suoi interessi intellettuali sono i più diversi, da quelli degli anni della sua formazione in cui si occupava di fondamenti della matematica a quelli per le grandi novità della fisica del Novecento (ispirati da un serrato confronto con Bergson e con Minkowski), a quelli sui mistici «sui miracoli e le qualità occulte» che gli ispireranno la sua originale presa di posizione sull'eredità della filosofia classica tedesca, da Boehme a Hegel, che influenzerà profondamente i lavori «hegeliano-esistenzialisti» degli amici Wahl e Kojève. Dun

que, non solo storia della scienza e della filosofia e presenza costante di Koyré nei dibattiti filosofici dell'epoca; ma anche tormentati rapporti, esistenzialmente sofferti, con i «socialisti rivoluzionari» russi, con gli ebrei (stonisti e non), con il gaullismo, con le due guerre. E soprattutto un itinerario della mente e dell'anima (termine che Koyré, come Dilthey, preferiva a *spirito*, troppo compromesso col razionalismo, troppo poco passionale) che, dai primi studi in Russia, ai quattro anni trascorsi all'università di Göttinga, ai soggiorni e all'insegnamento a Parigi, fino all'esilio in America, mappa l'interstoria e geografia culturale del «secolo breve». Un ebreo errante, ci dice Zambelli, un cosmopolita dall'identità sfuggente; sia perché quelli *entre deux guerres* furono anni difficili per un emigrante, segnati da intolleranze politiche e ideologiche che potevano consigliarlo talvolta a procedere *larvatus*, sia perché il suo pensiero è in continua evoluzione, si imbeve di conoscenze e dell'insegnamento vivo delle figure più grandi del suo secolo, pur tuttavia sem-



**EBREO  
ERRANTE**

Alexandre Koyré (1892-1964) leggeva Husserl, agli inizi del '900 sarebbe stato un «povero ragazzo quindicenne» coinvolto in un attentato terrorista al governatore. Ebreo errante, giramondo, insegnerà a Parigi e infine, in esilio, a New York e Princeton. Kuhn dirà che i suoi Studi galileiani hanno «rivoluzionato»; la nostra immagine della scienza moderna. Ma non fu solo storico. Si misurò criticamente con Husserl, Hilbert, Scheler, Bergson, Heidegger, Lévi-Bruhl, Durkheim, Arendt. Non sposò nessuna idea e nessuna tradizione, e la sua ricerca della verità fu esemplarmente «moderna».

**LETTORE PRECOCE**  
Alexandre Koyré in divisa ai primi del '900

pre nell'originalità e nell'indipendenza del proprio giudizio. Lo dimostra il suo rapporto con Heidegger, che pure aveva contribuito a far conoscere in Francia, ma del quale denunciò subito anche il nazismo; e in merito alla cui filosofia poi, quando l'attrazione per il suo «esoterismo» nella coscienza dei contemporanei gli parve passare il segno, scrisse, ammonendo a futura memoria, che spesso «la diffusione di una dottrina filosofica è funzione diretta del numero di controsensi che si possono commettere a suo proposito». E neanche da Bergson, il filosofo più noto al suo tempo, si lasciò attrarre incondizionatamente. Mostrò di apprezzarne il linguaggio nuovo e l'innegabile contributo a sradicare la definizione aristotelica di tempo e spazio dal senso comune e dalle categorie del pensiero scientifico e filosofico corrente, ma non fu bergsoniano; lo fa capire Zambelli sottolineando che quando Koyré sarà attivo in Francia negli anni della prima guerra mondiale, «non figurerà nel gruppo bergsoniano (come Le Roy, ma anche Peguy, Proust e altri letterati), bensì in quello dei sociologi che si richiamavano a Durkheim e facevano capo a Lévi-Bruhl».

E ritengo che sia stato questo suo non appartenere a nessuna scuola o tradizione, questo suo riuscire a «tradurre» (da intendere anche alla lettera, perché Koyré tradusse dal tedesco al francese, e viceversa) e far comunicare tra loro le filosofie con cui si confrontava, a farlo chiamare alla New School for Social Research di New York, in una «piazzaforte del pragmatismo», dove la sua alacrità avrebbe poi favorito l'innesto di una vera e propria scuola fenomenologica. Ce lo rivela Alvin Johnson, il direttore della scuola (che pure aveva intimato neppure tanto scherzosamente ad Alfred Schutz «don't try to teach my children phenomenology!»), in una lettera di grande onestà: «Può darsi che noi esageriamo pesantemente [ad assumere] filosofi, ma siamo una nazione terribilmente debole in questo campo. Tutti questi tedeschi, francesi, belgi, polacchi, russi pieni di dinamismo metteranno qui in scena una vera rinascita della filosofia»; riconoscendo poi a Koyré una qualità fondamentale per gli americani: di essere «chiaro come il cristallo se lo confrontiamo con i fenomenologi tedeschi!» E Koyré si troverà benissimo prima a New York e poi a Princeton, tanto da confessare che se non avesse avuto «una specie di legame che lo obbligava a non lasciare Parigi», sarebbe rimasto là. Viene da riflettere su come le ibridazioni, le commistioni anche spregiudicate di tradizioni, più che la coltivazione conservativa della propria, siano state sempre il motore della crescita intellettuale nel segno di una autentica modernità. Una modernità che Koyré ha saputo teorizzare, insegnare e esemplarmente vivere.

**Paola Zambelli, Alexandre Koyré in incognito, Firenze, Olschki, pagg. 290, € 32**

### MEMORANDUM

di **Roberto Napolitano**

## Ciao Gabriele, grande italiano e mio maestro di vita

**S**ono andato ieri mattina alla Chiesa di San Roberto Bellarmino, in piazza Ungheria, a Roma, per dare l'ultimo saluto a Gabriele Pescatore, mio maestro di vita, ma soprattutto servitore dello Stato che «un'Italia più di Cavour cuendo lo Stivale di strade, argini, canali e acquedotti» («The Economist», gennaio 1975) e consentì al nostro Paese di raddoppiare il prestito Marshall con i dollari della Banca mondiale e i finanziamenti di altre banche estere. Se ne è andato dopo i suoi figli e qualche mese prima del suo centesimo compleanno; in chiesa ci sono tutti i nipoti, si incrociano due grandi famiglie del miracolo economico italiano, i Pescatore e i Campilli. Vado incontro a Laura che mi abbraccia forte e dice: «Lei ha fatto conoscere nonno Gabriele dentro, le sfumature dell'uomo, del professore, del magistrato e del servitore dello Stato, l'anima e la testa, grazie per averlo raccontato».

So che è sincera, mi emoziono, e esco dalla chiesa con gli occhi di Gabriele Pescatore che mi incrociano, lo vedo ovunque, faccio un salto indietro di trent'anni e mi ritrovo a casa sua dietro la scrivania, seduti dalla stessa parte, con lui che apre e chiude un fascicolo dietro l'altro, senza mai perdere un colpo; mi consegna il suo archivio personale e i segreti della sua Cassa per il Mezzogiorno, quella fatta di 300 ingegneri che apriva e chiudeva i cantieri, faceva le opere e non rubava una lira, con quel consueto tratto gentile di distacco dalle cose di ogni giorno senza mai perdere in allegria che appartiene ai grandi italiani. Ogni tanto, diciamo ogni volta dopo i saluti iniziali, mi guardava fisso, e buttava lì: «Ma lo vuole fare davvero questo libro? Lasci perdere, mi creda, lasci perdere». Spesso, poi, spuntava la moglie Clementina («Sempre un metro indietro ma in realtà era sempre avanti e mi ha guidato nella vita», la frase è di Gabriele) e sorrideva: «Dai, che questa volta ti sei aperto e con quello che hai sopportato, far parlare le carte magari è giusto».

Verbalisti di Consiglio, lettere riservate, audizioni parlamentari, ordinanze e sentenze, appunti sparsi, i fatti e il cuore, la macchina e la passione, lì da quelle carte, dalle mie verifiche e da quel racconto personale, posso dire di avere conosciuto Donato Menichella («Presidente, dia retta a me che conosco i miei polli, agli enti non ci credono più, bisogna chiamarla Cassa perché la gente del Sud deve capire subito che si tratta di soldi, di denari veri», dice a un De Gasperi riluttante perché «sa di bottega» ma poi consenziente), i Saraceno, i Campilli, i Vanoni, i Pastore, la maestra Margherita Sanna di Ottana, nel cuore della Sardegna, che faceva scuola in una catapecchia con i muri corrosi, e il suo racconto delle donne sarde

vestite di nero che facevano tre o quattro chilometri a piedi per andare a raccogliere l'acqua sui greti dei fiumi. Posso dire di avere indirettamente capito meglio aspetti e caratteri meno conosciuti, nella prima stagione del secondo dopoguerra, di uomini come Luigi Einaudi, Angelo Costa, Giuseppe Di Vittorio, la lungimiranza del centrismo degasperiano e il senso compiuto del primo centro sinistra, il carattere tutto di un pezzo di Gabriele Pescatore, laureato a 20, magistrato a 22, mai staccatosi da Serino, in provincia di Avellino, le radici familiari, il silenzio dei castagneti, il «frutteto» di papà Salvatore, le partite a scopone nel giardino con gli amici. Soprattutto, ho capito chi sono stati i veri architetti della ricostruzione, perché con Menichella alla Banca d'Italia la lira ha vinto l'Oscar mondiale delle monete, quanto Mezzogiorno e quanto Pescatore (tantissimo) ci sono nell'unico vero miracolo economico italiano: quando avevamo tassi di crescita da Paesi emergenti nella fase d'oro e, qualche volta, il Sud riusciva a crescere più del Nord. Questo era Pescatore, questa era la sua Cassa, poi lo sostituirono dalla sera alla mattina, lui apprese la notizia dall'edizione del «Tg1» delle venti, e in pochi anni i dipendenti da trecento divennero diecimila, non si fecero più opere ma solo assistenza, avanzò indisturbata l'occupazione partitocratica e la Cassa del Mezzogiorno divenne sinonimo di ruberia. Questa è la verità.

Sono arrivato ieri al giornale, dopo la messa, alle undici e sono entrato in tutte le aule della business school del Sole, in piazza Indipendenza, a Roma, per parlare di Gabriele Pescatore, volevo che sapessero che se ne era andato un eroe civile dimenticato di questo Paese, un grande italiano, a mio modo lo sentivo come un dovere. Ricordo l'ultima visita a casa del Professore, è tutto uguale, ma sono aumentate le pile di libri disseminate in ogni angolo, mi convinco che si sente l'assenza della moglie Clementina che non c'è più. Parlando di lei, il professore dice: «Vedi qui, in queste stanze, Suzette stava benissimo, si sentiva a casa sua, tutto merito di Clementina». Suzette chi, professore? «Ah, scusa, Suzette era la moglie di Eugene Black, il presidente della Banca Mondiale, pranzavano e cenavano qui tutti e due, avevano scelto questa casa come pied-à-terre a Roma e, sempre qui, il mio amico Donato Menichella ha conosciuto Black e ha posto le basi di un'amicizia che valse all'Italia il più cospicuo intervento fatto in Europa. Tutto avveniva in semplicità, oserei dire con naturalezza». Sono le donne e gli uomini del miracolo economico italiano, e questi sono i loro piccoli segreti.

Tornando in redazione, nel mio ufficio, mi sono venuti in mente i giorni della mia disoccupazione (sedici mesi da

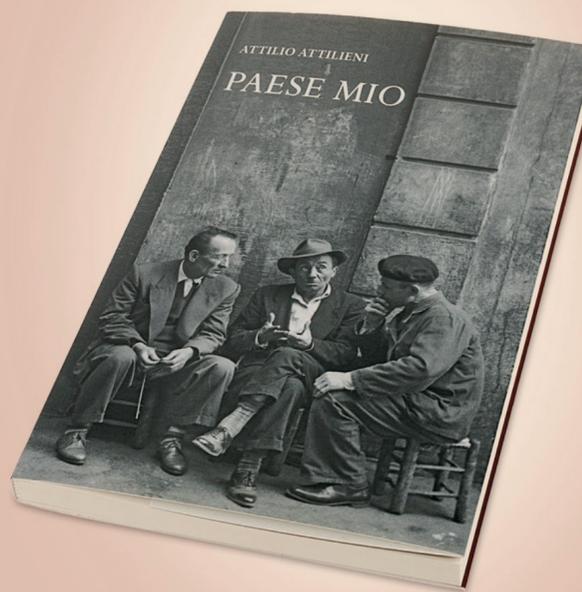
freelance, senza un contratto a tempo indeterminato), mi sono ricordato di un altro incontro con Gabriele Pescatore e di una lunga intervista che pubblicai sul «Corriere della Sera» come collaboratore esterno. Ricordo uno scambio di battute, dopo l'intervista, che porto dentro: «Professore, sono preoccupato, rientrare nei giornali è difficile». E lui: «Farai il direttore a Roma e a Milano, ne sono certo». «Professore, non ho un contratto», ribattò. E lui, di nuovo, serafico: «So quello che dico, ti consiglio una bella passeggiata a villa Borghese, falla ogni giorno, ti libera la testa. Devi essere pronto per il doppio appuntamento». Non avrei mai creduto che si potesse avverare la doppia profezia, ma ricordo che uscii da casa sua rinfancato, e feci quattro passi a villa Borghese. Purtroppo, non ho mantenuto la tradizione delle passeggiate quotidiane né lì, né altrove, ma non è mai troppo tardi per cominciare.

P.S./1 Il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, ha partecipato alla messa di addio di Gabriele Pescatore e la sua presenza ripaga di silenzi e dimenticanze diffuse nei confronti di un «grande italiano» che ha fatto moltissimo per il suo Paese, in particolare per il Sud, e ha ricevuto sempre poco. Il miracolo economico italiano è stato fatto da uomini come Pescatore, che prediligevano il silenzio alla ribalta, ma questo non è un buon motivo per ignorarne l'opera.

P.S./2 Questo «Memorandum» inizia con una citazione di «The Economist» del '75 che loda Pescatore e la «macchina» dello Stato italiano. La copertina a colori di questa settimana dello stesso settimanale è dedicata all'Italia, alle sue banche e al rischio di scivolare giù dal burrone, l'articolo poi in «bianco e nero» dice che la nostra posizione è quella giusta e noi siamo fiduciosi che questa sarà la soluzione perché l'Europa è obbligata a svegliarsi. Non si può permettere una crisi bancaria epidemica in presenza di difficoltà diffuse ovunque, Inghilterra, Francia, Spagna, e di banche tedesche che custodiscono in pancia un potenziale di rischio sistemico superiore a quello delle nostre. Con un quadro globale complicato, sette fondi immobiliari inglesi che congelano i riscatti, la Bremer Landesbank a rischio default, la Fed che boccia Deutsche Bank e il Fmi che la indica come pericolo numero uno per il sistema finanziario globale, non possono non prevalere in Europa il buon senso, la via del negoziato e della consapevolezza. L'utilizzo cioè di tutti gli strumenti possibili. Nel frattempo l'Italia ci restituisca una «macchina» dello Stato efficiente almeno come quella della Cassa di Pescatore di 40 anni fa.

roberto.napolitano@ilsoloz4ore.com

La **FORMAZIONE**, lo **SVILUPPO** e il **DECLINO** di un distretto industriale visto attraverso i suoi protagonisti.



Dal creatore di Lelli Kelly, uno dei più famosi marchi italiani di calzature, un libro dedicato a Matteo Renzi

(e a chiunque si proponga di mettere il lavoro al centro dei propri interessi).

PAESE MIO è acquistabile unicamente online su [www.lellikelly.it](http://www.lellikelly.it)